TORINO
Anno 73 - Num. 144
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-949

LA STAMPA

DOMENICA
18 Giugno 1939
Anno XVII
UFFICI: VIA ROMA VIA BERTOLA
(GALLERIA DE «LA STAMPA»)

Atmosfera greve a Tien-Tsin

Lo spettro della fame - Le autorità inglesi fanno sequestrare tutta la farina esistente nella Concessione - Un russo ucciso dalle sentinelle giapponesi - Il blocco continua rigorosissimo

Tien Tsin, 17 giugno.

La quarta giornata di blocco alla Concessione inglese è cominciata calma. La sorveglianza nipponica non ha rallentato un istante dal suo rigore, rendendo sempre più difficile il rifornimento della zona dove vivono i cittadini britannici. La temperatura è salita di molto nelle ultime ventiquattr'ore, e perciò la popolazione risente anche della mancanza di ghiaccio, le cui fabbriche si trovano nella zona del porto.

Nonostante le proteste presentate dal Console generale di Gran Bretagna, le sentinelle nipponiche continuano a non fare alcuna discriminazione fra cinesi ed inglesi. Questi ultimi devono mettersi in coda fra i cinesi e attendere pazientemente il loro turno per essere perquisiti.

Stando all'Agenzia giapponese le autorità della Concessione avrebbero lanciato un appello ai comandanti delle navi da guerra britanniche per essere riforniti di vettovaglie. Tali navi potrebbero raggiungere la Concessione passando da Cing Wang Tao e da Wei Hai Wei e si aggiunge che, data la circostanza, i viveri saranno considerati come rifornimenti militari, agli effetti dell'introduzione nella Concessione. I giapponesi mostrano di dubitare che l'appello possa essere accolto. Tien Tsin si trova a circa 20 miglia dal mare e le navi britanniche che dovessero tentare di forzare il blocco si troverebbero alle prese con le batterie terrestri postate dai giapponesi sulle sponde dell'Hai. Ma più tardi si è appreso che le autorità britanniche di Hong Kong smentiscono l'invio delle navi a Tien Tsin, e ciò per evitare incidenti coi giapponesi.

Tuttavia, un serio incidente si è verificato a Tien Tsin nel pomeriggio di oggi. Le autorità britanniche hanno ordinato il sequestro di tutta la disponibilità di farina di grano esistente nel territorio della Concessione, e questo fatto ha inasprito i giapponesi perchè il sequestro colpisce anche i loro depositi esistenti nella zona. Le autorità nipponiche si apprestano a prendere energiche misure per far fronte alla situazione. Si fa notare che mentre nelle Concessioni britanniche e francesi sono accumulati 2 milioni e 700.000 sacchi di farina, in tutti gli altri distretti di Tien Tsin non ve ne sono che 500.000 sacchi. Il consumo mensile di farina in Tien Tsin si aggira su un milione e mezzo di sacchi. Le autorità militari giapponesi considerano l'«embargo» britannico come una provocazione anti-giapponese, soprattutto per il fatto che — esse dicono — le autorità giapponesi non hanno mai impedito il trasporto di viveri e verdure nella Concessione.

Un altro incidente si è pure verificato nel pomeriggio. Un bianco, poscia identificato per un russo, è stato ucciso da una sentinella giapponese ai margini della Concessione britannica. Secondo testimoni oculari, egli si era avvicinato alla sentinella per mostrarle, credesi, delle carte di riconoscimento, ma il giapponese fece fuoco senz'altro. Nel tardo pomeriggio una rappresentanza giapponese composta di una trentina di persone ha assistito alla cerimonia commemorativa dei giapponesi caduti durante la rivolta dei «boxers» innanzi al monumento situato nella Concessione britannica. La manifestazione è avvenuta senza alcun incidente. I rappresentanti tedesco e italiano erano assenti.

L'Agenzia «Domei» informa inoltre che, di fronte alla fermezza del Giappone nella questione del blocco, le autorità della Concessione francese hanno manifestato una certa comprensione, presentando al console giapponese amichevoli proposte e assicurandolo della loro piena collaborazione nella vigilanza del traffico e dei pedoni fra la Concessione francese e i quartieri cinesi. Le proposte francesi contengono anche l'impegno — aggiunge la stessa agenzia — di arrestare tutto il traffico diretto verso la Concessione britannica attraverso la Concessione francese. Un comunicato ufficiale informa che il Giappone ha deciso di aprire uno speciale ufficio doganale fuori della Concessione francese.

Stasera si apprende che un rimorchiatore britannico ha potuto compiere oggi il primo viaggio da Tien Tsin a Tang Ku, dopo la proclamazione del blocco. La nave è stata fermata una sola volta dai giapponesi per l'esame del materiale imbarcato e dei documenti di bordo.

La stampa di Tokio continua a mettere in guardia la Gran Bretagna dai rischi che corre irrigidendosi contro il Giappone per l'affare di Tien Tsin. Il Miyako scrive che le sanzioni minacciate e la parata militare inglese a Tien Tsin confermano l'atteggiamento provocatorio e insensato dell'Inghilterra. L'Asahi pone in rilievo, per contrasto, l'atteggiamento assai più ragionevole dei rappresentanti responsabili della Concessione francese, che si sarebbero dichiarati pronti a cooperare col Giappone. Il Niki Niki infine, unitamente alla Yomiuri, scrive che per quanto concerne le sanzioni economiche eventuali, il Giappone è preparato.

La ripercussione europea degli avvenimenti

Parigi, 17 giugno.

L'annuncio che i ministri inglesi sono stati invitati a non lasciare Londra durante le ferie di fine settimana, l'imminente arrivo a Tien Tsin di navi britanniche con l'ordine di forzare il blocco e di vettovagliare le concessioni, il rapido esaurirsi delle provviste della città e quindi l'urgenza che la situazione venga in un modo o nell'altro affrontata, diffondono in questi ambienti la sensazione che il momento sia grave. I giornali fanno già il bilancio delle forze navali in presenza, giungendo alla conclusione che la superiorità giapponese è schiacciante.

Sproporzioni di forze

Inglesi e francesi dispongono infatti insieme di 6 incrociatori, di cui 3 da 10 mila tonnellate, di una nave porta aeroplani, di 14 cacciatorpediniere, di una trentina di cannoniere, di 17 sottomarini e di varie unità minori. I giapponesi hanno una decina di corazzate di linea, 5 navi porta aeroplani, 12 incrociatori pesanti, 25 incrociatori leggeri, un centinaio di torpediniere, 59 sottomarini, 7 cannoniere e molte altre unità di piccola stazza. Quand'anche i franco inglesi potessero contare sulla collaborazione americana le loro forze non risulterebbero aumentate se non di 2 incrociatori, di 13 torpediniere e di 6 sottomarini. Ma gli Stati Uniti rimangono finora nettamente estranei al conflitto. Il bilancio in questione obbliga dunque a pensare che Londra farà il possibile affinchè la situazione non degeneri.

Per calmare le apprensioni all'interno e frenare le azioni ottimistiche che si delineano nell'opinione degli Stati totalitari, le sfere ufficiose affermano volentieri che, secondo voci attinte agli stessi ambienti nipponici, gli avvenimenti di Tien Tsin costituiscono un fatto a sè, privo di rapporto con la situazione europea e che sarebbe un errore vedere essi il primo indizio di un'azione comune del triangolo Roma-Berlino-Tokio per obbligare le democrazie a difendersi in tutti i punti del globo simultaneamente. Il credito incontrato da questa tesi è limitato e lo stesso Temps, pigliandone atto, riconosce che lo sviluppo dato dai giapponesi all'incidente di Tien Tsin favorisce singolarmente il giuoco italo germanico in Europa. Ma l'idea dell'organo ufficioso, come quella di molti altri interpreti del pensiero del governo è che non sia il Giappone a volere una effettiva solidarietà di azione con l'Asse, ma sia l'Asse a fare di tutto per comprometterlo, attirandolo, col pretesto della difesa di interessi puramente giapponesi, in un'alleanza di fatto. L'importanza che gli osservatori parigini ammettono alla soluzione del quesito se Tokio agisca o no di concerto con l'Asse e se questo eventuale concerto sia limitato all'interesse comune di ostacolare la conclusione del patto anglo-russo o abbia viceversa un carattere generale e permanente, prova, quasi mai ve ne fosse bisogno, la gravità del timore dei franco inglesi di trovarsi domani di fronte a un blocco intercontinentale che li obblighi, in caso di guerra, a disseminare le loro forze da un capo all'altro del mondo invece di concentrarle a loro agio sulla linea Maginot e in Mediterraneo.

Speranze estreme

Ma l'insistenza con cui si assolve anticipatamente il Giappone dall'accusa di complicità con i totalitari prova in pari tempo il desiderio di Londra e di Parigi di lasciare la porta aperta alla possibilità di un compromesso con Tokio, senza attirarsi, da parte delle rispettive opposizioni, il rimprovero di essersi macchiato di una «nuova Monaco» e di avere ancora una volta ceduto ai ricatti di Mussolini e di Hitler. E perchè non supporre addirittura che, nella prospettiva di una soluzione transazionale del caso di Tien-Tsin, le Cancellerie delle due Potenze democratiche, che non cessano di tenersi in contatto a Londra e a Parigi per mezzo degli Ambasciatori Corbin e Phipps, accarezzino la speranza di scongiurare indefinitamente l'adesione di Tokio al patto d'acciaio, dimostrando al Gaimusho che i suoi interessi locali sono meglio salvaguardati mercè un'azione isolata che non aggiogandosi al carro dell'Asse?

Le considerazioni che precedono inducono dunque gli osservatori parigini, non ostante il pessimismo suggerito loro dagli avvenimenti, a procedere con cautela nelle proprie previsioni.

Gli estremisti sostengono che delle sanzioni bene applicate obbligherebbero il Giappone a inginocchiarsi. L'Impero è infatti tributario, secondo loro, del petrolio agli Stati Uniti e alle Indie Olandesi, del ferro all'Australia e alle Filippine, del cotone agli Stati Uniti e all'India, della lana all'Australia e all'Africa del sud, delle pelli all'Australia, della cellulosa al Canadà e agli Stati Uniti, del piombo e dello zinco all'Australia, del nikel all'Inghilterra. In quanto alle sue esportazioni, la metà di esse consta di prodotti tessili ed è assorbita per tre terzi dall'Inghilterra e dagli Stati Uniti. Disgraziatamente il precedente italiano imbarazza i sanzionisti. D'altro canto, una guerra economica di questo calibro richiederebbe la partecipazione della Repubblica stellata: e chi può garantire, allo stato attuale delle cose, che Washington si allineerebbe senz'altro con i franco-inglesi? Le sanzioni avrebbero un solo effetto immediato: la fine totale della extraterritorialità in Cina. Si capisce che l'Inghilterra voglia riflettere prima di correre un rischio simile.

In quanto al negoziato anglo-russo, la speranza sorta ieri di vederlo agevolato dal conflitto di Tien-Tsin appare già meno viva. Si ha sempre più netta l'impressione che l'alleanza fra Londra e Mosca sia destinata a involgere, prima o poi, l'Oriente non meno che l'Occidente. Ma Stalin sembra desideroso di stare a vedere che cosa i franco-inglesi sapranno fare in Estremo Oriente, prima di formulare in termini espliciti tutto il proprio pensiero: e in tali condizioni i colloqui possono durare ancora a lungo.

Il lutto della Marina

Il naufragio del *Phoenix* è venuto a diminuire di una unità la lista dei sottomarini compresi nel bilancio navale di cui sopra. Da tre unità, la Francia discende a due. La nuova catastrofe ha gettato il Paese nella costernazione e il ministro Campinchi ha ordinato in segno di lutto la sospensione delle feste che dovevano accompagnare la settimana della Marina all'Havre.

Una delle circostanze che rendono più amara per il pubblico l'accettazione del disastro è quella che proprio in questi giorni il Governo francese aveva trattato a Washington l'acquisto di quattro campane del tipo di quella che permise il salvataggio dei marinai dello *Squalus*. Ma poichè spesso l'amarezza fa sragionare, non manca chi nella successione dei tre naufragi che hanno colpito le tre Marine democratiche vuol vedere a tutti i costi l'onnipresenza di una mano nemica. Il comunista Marty imputa la triste serie alla «quinta colonna» e perfino il *Temps* crede necessario parlare di «coincidenze impressionanti».

Concetto Pettinato

L'Inghilterra in imbarazzo

Si spera di uscirne grazie ad una «commissione mista»

Londra, 17 giugno.

Il quarto giorno del blocco nipponico alle concessioni inglese e francese di Tien Tsin trova Londra relativamente calma alla superficie, ma alquanto preoccupata in quei settori che possono definirsi i centri nervosi della vita nazionale: il settore politico e quello finanziario. Non è soltanto l'affare contingente di Tien Tsin, che preoccupa; ma piuttosto la difficoltà immanente di trovare qualche cosa da contrapporre alle forze vitali che si dimostrano in esistenza non solo potenziale in tutto il mondo; e poichè si riconosce che l'opposizione a tali forze porterebbe a un risultato molto ma molto dubbio, la politica inglese si trova di fronte a un'altra difficoltà, di carattere interno, intimo, e perciò tanto più grave: quella di decidersi a fronteggiare le forze nuove, visto che non è possibile opporsi ad esse se non a rischio di un prezzo sproporzionato perfino ai disperati fini da conseguire.

In quest'atmosfera Londra vive cercando di illudere e illudersi. Le ultime 24 ore non hanno portato notizie, ma in compenso hanno visto circolare una serie di informazioncelle tendenziose quanto mai, che a un primo vaglio appaiono tali da metterle alla pari con le modeste bugie di uno scolaro svogliato. Così per la missione Strang, la quale, secondo le voci di 48 ore addietro, avrebbe dovuto raccogliere nelle sue vele tutto il vento del temporale estremo orientale: altrettanto si dica per la precaria e umiliante condizione in cui si trova il prestigio britannico a Tien Tsin. Circa Mosca si è trovato che domani è vacanza tanto nel calendario cristiano che in quello bolscevico, coincidenza che capita sì e no una volta ogni cinque settimane. Questa coincidenza ha autorizzato una spiegazione puramente per giustificare un rinvio delle trattative fra il signor Strang e i due suoi ambasciatori da una parte e Molotof dall'altra. Strang ha fatto di necessità virtù; ha preso, dicono qui, le mazze da golf ed è andato in una tenuta di campagna così come fanno tutti i funzionari d'alto grado britannici quando sono in sede: questo raccontano i giornali di stasera. Che, invece di infilare palline nelle buche, Strang se ne stia dietro un tavolo a dettar rapporti o attendere che i decifratori traducano le ultime istruzioni di Londra è una supposizione niente affatto azzardata: al Foreign Office durante questo *week end* si veglia e si lavora. Quei ministri che fanno parte della commissione degli esteri sono convocati per lunedì mattina, evidentemente per esaminare alla luce delle ultime informazioni la posizione delle trattative con la Russia e quelle riguardanti la situazione cinese.

A questo proposito le informazioni che circolano sono evidentemente intese a dimostrare che il governo sta facendo o almeno pensando qualche cosa di veramente forte; quando però si esamina l'elenco dei progetti ci si accorge che l'Inghilterra trova molta difficoltà a contrapporre forza a forza; tuttavia si continua a parlare di studi che stanno facendo gli esperti del ministero del commercio per sanzionare economicamente il Giappone. Notizie del lungo ma dovutamente elaborate a Londra, cercano di dimostrare che il Giappone è ora disposto ad accettare l'invio di una commissione mista che si dovrebbe riunire e decidere sotto la presidenza di un «neutro»; si fa dire ai corrispondenti da Tokio che l'indecisione di quel governo si limita alla scelta tra un neutro francese e un neutro americano. Alla grazia della neutralità!

In mezzo a una stampa ormai ufficialmente «propagandata», il *Times* di stamane e soltanto il *Times* ha il coraggio di pubblicare in una corrispondenza da Hendaye un breve commento alle dichiarazioni fatte da Suñer appena tornato dall'Italia. Sotto un titolo che tradisce la rabbiosa delusione, un titolo che merita di essere riportato in traduzione letterale: «La sfuriata del signor Suñer», scrive:

«Il ministro degli Interni spagnolo non ha perduto tempo per sottolineare di fronte al popolo di Spagna il significato politico della sua recente visita in Italia. Nell'ultimo di una lunga serie di discorsi da lui tenuta egli ha dichiarato di essere di ritorno da una nazione che «è di nuovo il centro della nostra cultura e delle nostre forze spirituali». Molti spagnuoli — procede il giornale commentando — si risentirebbero per questo evidente servilismo se la frase ora citata fosse stata espressa da persona meno influente di Suñer; senonchè il significato implicito di una affermazione politica del genere sarà senza dubbio accettato con piacere da quelli che vogliono che la Spagna condivida forze ideali e destini con la potenza totalitaria».

Il giornalista riferisce quindi con rilievo la frase con la quale il ministro degli Interni spagnuolo ha avvertito le democrazie che il loro piano di accerchiamento della Spagna sarà sventato, frase nella quale Suñer ha detto che i nemici della nuova Spagna di ieri di oggi e di domani e di sempre credano di poterla privare del frutto della vittoria attraverso pressioni di carattere economico.

Leo Rea

L'emozione a Tunisi per la politica franco-inglese in Oriente

Cairo, 17 giugno.

L'*Al Wafd* pubblica una corrispondenza da Tunisi nella quale si mette in particolare rilievo la profonda ripercussione che ha avuto nella Reggenza la politica seguita dalla Francia e dall'Inghilterra in Oriente, politica assolutamente contraria agli interessi arabi e mussulmani e, nelle sue pratiche applicazioni, negatrice di quei principi di libertà e di giustizia ai quali affermano di riferirsi, senza essere credute da nessuno, le due plutocrazie occidentali preoccupate solo di tutelare i loro egoistici interessi. L'elemento arabo e mussulmano, che segue con trepidante attenzione gli avvenimenti della Palestina e della Siria, è esasperato. I giornali di Tunisi invitano il popolo ad aiutare finanziariamente i palestinesi, ed i circoli nazionali hanno formato una vibrante protesta contro la politica inglese in Palestina.

Nella corrispondenza si informa, inoltre, che il Residente generale francese si è recato a Parigi per «discutere col governo, la nuova politica che dovrebbe essere adottata in Tunisia».

44.247.000 italiani residenti nel Regno

Roma, 17 giugno.

La popolazione residente nel Regno e quella nazionale nelle quattro provincie della Libia (Tripoli, Misurata, Bengasi, Derna) secondo i dati dell'Istituto centrale di statistica ammontava al 31 maggio 1939-XVII a 44.247.000 cifra provvisoria. Tale popolazione al 21 aprile 1936-XIV ammontava a 43.050.889. La popolazione del Regno al 31 dicembre 1861 era di 25.017.000 abitanti.

La popolazione dell'Africa Italiana e dei possedimenti italiani secondo il censimento del 21 aprile 1936 era la seguente: Libia 842.610; Isole Egeo 140.848; Tien Tsin 6253; A.O.I. (valutazione attuale) 10 milioni, nei quali non sono compresi gli abitanti dell'Amhara.

Gli stranieri residenti nel Regno al 31 maggio 1939-XVII erano 117.580. La popolazione dell'Albania al 31 dicembre 1937 era di 1.037.856, con una densità per kmq. di 37,7.

Lungo colloquio del Duce col generale Kindelan

Roma, 17 giugno.

Il Duce, presente il Sottosegretario per l'Aeronautica, generale Valle, ha ricevuto a Palazzo Venezia il generale Alfredo Kindelan, capo della Missione aeronautica spagnola, intrattenendolo a lungo e cordiale colloquio.

Il Duce in Romagna

L'arrivo in volo a Rimini — La lunga ed attenta visita alle zone danneggiate dal maltempo — Calorose dimostrazioni popolari

Forlì, 17 giugno.

Stamane, per le dolci contrade di Romagna, è corso rapido l'annuncio dell'arrivo in volo di Mussolini. Il Duce, sceso all'aeroporto di Miramare di Rimini, ha raggiunto alle ore 8.35 Riccione e alle ore 14, accompagnato dal Ministro dei Lavori Pubblici, da S. E. Sebastiani, dal Prefetto, dal Federale e dalle altre autorità provinciali, ha lasciato Riccione e, dopo avere attraversato Rimini, Sant'Arcangelo, Savignano e Cesena, risaliendo l'ubertosa vallata del Savio, colpita dalle recenti alluvioni e dalle frane.

Passando da Mercato Saraceno, il Duce raggiungeva poi il Comune di Sarsina, che è il più popoloso della provincia, e vi osservava i danni di una grossa frana che ha sepolto alcuni fabbricati. Mentre osservava i lavori relativi alla sollecita costruzione di nuovi alloggi, Mussolini chiedeva dettagliate notizie sui danni subiti dall'agricoltura e impartiva precise disposizioni in ordine alla rapidissima sistemazione della zona. Raggiungeva poi la vicina Sorbano, e, proseguendo lungo la vallata, percorreva la strada del Carnaio, ove poteva osservare i danni dovuti alle frane che interruppero in un primo momento la viabilità.

Il Capo del Governo proseguiva quindi per Santa Sofia, Galeata, Civitella, Cusercoli, Meldola; saliva il colle delle Caminate e scendeva a Predappio, raggiungendo il paese di Tontola, ove sostava lungamente ad osservare i danni provocati da una delle più impressionanti frane verificatesi in tutta la zona.

Il Duce dopo avere percorso a piedi tutti i luoghi funestati, si recava nel punto ove ha avuto inizio per opera del genio civile la costruzione di undici casette per braccianti e di quattro casette coloniche. Esaminava quindi i progetti e si intratteneva con i tecnici e operai, interessandosi altresì alla sistemazione delle singole famiglie e delle loro necessità.

Il Capo del Governo si dirigeva quindi verso Predappio, e giunto in località S. Savino sostava di fronte al villaggio costruito col Suo generoso contributo dall'Istituto fascista per le case popolari. Accolto dagli abitanti con ardenti ed affettuose manifestazioni, il Duce visitava alcuni alloggi e si intratteneva con questa umile gente della Sua terra, rendendosi conto delle loro necessità. Fatto segno a rinnovate acclamazioni, il Duce raggiungeva quindi Predappio ove interveniva ai lavori del terzo convegno nazionale degli Istituti per le case popolari che si svolgevano nella Casa del Fascio.

Benito Mussolini, dirigendosi poi a Forlì per fare ritorno a Riccione, sostava da ultimo nella frazione di Fiumana, anche qui accolto da un'ardente spontanea manifestazione popolare, ed esaminava le vaste erosioni del fiume Rabbi che avevano determinato il crollo di un edificio e notevoli danni all'agricoltura.

Il Duce, che in questa Sua visita aveva avuto modo di constatare il fervore operoso di circa 2000 operai addetti alla sistemazione stradale ed alla ricostruzione edilizia, elogiava l'opera esplicata con ritmo fascista, impartendo opportune disposizioni per ulteriori lavori e per nuove provvidenze.

Rilievi ungheresi sul bilancio italiano

Budapest, 17 giugno.

L'assicurazione data dal Ministro delle Finanze italiano che il pareggio del bilancio sarà raggiunto entro l'anno, viene rilevato e commentato da vari giornali, fra i quali il *Magyar Nemzet* ed il *Pester Lloyd*; l'esempio dell'Italia — scrive il *Pester Lloyd* — dimostra come, dirigendo con abilità e con cura la vita economica, si possano attenuare le forti oscillazioni in alto e in basso.

Un incontro sul lago di Costanza tra gli Ammiragli Cavagnari e Raeder

Goebbels ribadirà oggi a Danzica il punto di vista tedesco sulla Polonia
Nuove documentazioni del piano bellicoso delle potenze plutocratiche

Berlino, 17 giugno.

Mentre gli strateghi dell'accerchiamento moltiplicano inutilmente i loro sforzi cercando di incassare col sorriso sulle labbra i colpi che piovono da ogni parte, gli artefici della ricostruzione europea e i loro collaboratori attendono con calma fiduciosa alla loro opera la quale sarà coronata da sempre nuovi e più grandi successi. Non potrà certamente sfuggire alla vigile attenzione di quegli strateghi, una notizia laconica diramata nel pomeriggio di oggi dal *D.N.B.*:

«Si informa che il 20 giugno sarà a Friedrichshafen, ospite del comandante supremo della flotta del Reich, il Sottosegretario alla Marina italiana, ammiraglio Cavagnari, il quale nel suo breve soggiorno nella pittoresca cittadina del lago di Costanza, approfitterà per un ampio scambio di vedute col grande ammiraglio Raeder su questioni riguardanti la collaborazione italo-germanica nel campo navale».

Goebbels a Danzica

Senza dubbio non c'è nulla di straordinario, anzi l'incontro rientra nelle normali visite reciproche, previste dal Patto d'alleanza. Tuttavia esso sta in ogni caso ad indicare che il potenziamento pratico della collaborazione militare si svolge secondo un preciso programma, tenendo conto anche dei peculiari sviluppi della situazione internazionale.

Una messa a punto su questa situazione e più precisamente per quanto riguarda il settore nevralgico europeo, è attesa per domani. Vogliamo alludere all'annunciato discorso di Goebbels. Il Ministro della Propaganda del Reich è giunto a Danzica questa sera. Erano a riceverlo all'aeroporto il presidente del Senato, Greiser, il Gauleiter Forster, tutti i dirigenti politici ed una folla immensa; ancora in serata il Ministro ha conferito con numerose personalità della Città Libera ed è intervenuto poi ad uno spettacolo di gala al Teatro dell'Opera.

Alle manifestazioni di domani assisteranno anche numerosi giornalisti esteri espressamente invitati dal Governo germanico, circostanza questa che, come abbiamo già rilevato, contribuisce a fare sottolineare l'importanza dell'avvenimento.

Intanto, oggetto di viva attenzione è un articolo dello stesso Goebbels, in cui ad un certo punto si dice che il problema germano-polacco a quest'ora sarebbe stato felicemente risolto se non vi si fosse immischiata l'Inghilterra a cui premeva di sfruttare una determinata situazione psicologica allo scopo di realizzare i suoi obbiettivi plutocratico-reazionari.

L'articolo, pubblicato stamane dal *Voelkischer Beobachter*, ricorda che la creazione del Protettorato di Boemia e di Moravia avvenne nel modo meno doloroso di questo mondo, e cioè senza colpo ferire.

Offensiva e controffensiva

«Naturalmente nessuno si illudeva — prosegue il dott. Goebbels — di non incontrare difficoltà e resistenze, pur adottando metodi e sistemi ispirati a carattere di generosità politica, economica e sociale. Del resto tali difficoltà e resistenze sono ben lievi, e non si possono comunque nemmeno lontanamente confrontare con quelle che, da decenni, l'Inghilterra incontra nelle terre sottoposte alla sua protezione. Rimane tuttavia un privilegio dell'umanitaria politica britannica, la sistematica repressione di ogni aspirazione nazionale col concorso di bombardamenti aerei e con la pubblica flagellazione di adolescenti. L'affermazione che il Führer è venuto meno alla parola data, è semplicemente assurda. Hitler non ha mai riconosciuto all'Inghilterra il ruolo di arbitro o di gendarme nella media Europa. In questo settore essa non ha nulla da dire, così come il Reich non intende immischiarsi in terre che, come la Palestina, hanno la... fortuna di trovarsi sotto il paterno regime britannico. La creazione del Protettorato consentì al Regno Unito di lasciare cadere la maschera: fino allo scorso marzo essa, per ragioni tattiche, aveva fatto una politica d'accerchiamento, mascherandone in vari modi sia i metodi che gli obbiettivi. Dopo la radicale soluzione del problema cecoslovacco, tale politica cessò di essere sotterranea e, nel corso di poche settimane, prese le proporzioni e gli aspetti che tutti sanno. In taluni punti il terreno era propizio, ed ecco che all'indomani della generosa offerta del Führer alla Polonia, la Gran Bretagna intervenne riuscendo a sabotare quell'effettivo contributo al consolidamento della pace ed inoltre ad inserire la Repubblica di oltre Vistola nel progettato fronte cosidetto di difesa. Le conseguenze non si fecero attendere; lo sciovinismo polacco, incoraggiato e sobillato da Londra e da Parigi, iniziò una politica di aggressiva provocazione contro il Reich determinando un'atmosfera suscettibile di serie complicazioni. L'esempio della Polonia fu seguito più o meno apertamente anche da altri Paesi; infine si iniziarono i negoziati con Mosca.

«Nel frattempo però le Potenze dell'Asse, resesi conto dei propositi bellicosi delle demoplutocrazie, intrapresero una controffensiva diretta a garantirsi contro ogni sorpresa e, nel medesimo tempo, a preservare l'Europa da una catastrofe. Le tappe di questa controffensiva sono note. La principale e fondamentale è l'alleanza militare italo-germanica».

Accennando alle recenti dichiarazioni di Chamberlain e di Halifax, preoccupati evidentemente di mascherare ancora una volta la politica di accerchiamento, Goebbels osserva che, nella migliore delle ipotesi si tratta di mezze parole o di frasi ambigue. Lo stesso *Voelkischer Beobachter* pubblica poi una nota editoriale dedicata alle insistenti insinuazioni della stampa parigina e londinese in merito agli incidenti antitedeschi in Polonia denunciati dai giornali del Reich. Tali incidenti verrebbero montati e talvolta anche inventati di sana pianta, esattamente come durante la crisi del settembre scorso, nell'intento di preparare l'atmosfera destinata a giustificare la necessità di un intervento in favore del gruppo etnico oppresso.

«I corrispondenti berlinesi di detta stampa — osserva l'organo del Partito Nazionalsocialista — sanno benissimo che i giornali tedeschi pubblicano almeno una minima parte dei quotidiani incidenti e si astengono dal riportare i particolari di certe escandescenze di taluni eminenti polacchi soltanto perchè la completa verità potrebbe suscitare una indignazione tale da distruggere ogni speranza di una soluzione pacifica».

Aizzamenti alla Polonia

Estremamente violenta è la reazione ad un anonimo articolo del *Temps* in cui si sostiene la necessità di potenziare al massimo l'arma aerea polacca e precisamente in modo che essa sia in grado di sfruttare la sua eccellente posizione geografica, affermando che ogni squadriglia è un contributo nuovo al mantenimento della pace. Infatti gli apparecchi polacchi potrebbero, nel caso di una guerra, bombardare un gran numero di fabbriche di materiale bellico del Reich, tutti i porti del Baltico e, eventualmente, prendere di mira la capitale tedesca che un veloce apparecchio da bombardamento può raggiungere comodamente in meno di tre quarti d'ora. L'articolista del foglio ufficioso parigino insiste perchè per il tramite dei suoi alleati, la Polonia ottenga dagli Stati Uniti tutti i necessari aiuti. Di punto in bianco si lascia dunque cadere la maschera.

«Ormai — commenta la *National Zeitung* — non si crede più necessario di nascondere il giuoco, evidentemente perchè si crede o si presume che la partita si avvii ormai ad una favorevole conclusione. Con un cinismo che ricorda quello dei vari bellicisti di professione, si prospettano gli obbiettivi di guerra della alleata d'oltre Vistola. Però, i conti si fanno senza l'oste, come lo scorso autunno. Anche durante la nota crisi europea si lessero frasi non molto diverse. In quei giorni chi avrebbe dovuto bombardare le fabbriche, i porti, le città aperte del Reich, era la Cecoslovacchia; oggi sarebbe la Polonia, la quale però dovrebbe ricordarsi di quanto capitò alla Repubblica di Benes per essersi assunta il ruolo che ora il *Temps* vorrebbe assegnare a lei».

Analoghe considerazioni si leggono nell'organo delle Forze Armate.

«La situazione della Polonia — osserva poi la *Boersen Zeitung* — non è certo invidiabile. I suoi amici di Parigi e di Londra vogliono a tutti i costi cacciarla in un abisso. Il giornale francese ha lasciato cadere la maschera, ma il ruolo prospettato dall'anonimo scrittore, potrebbe avere un epilogo tragico. C'è da chiedersi se a Varsavia ci si abitui già all'idea di un suicidio. Le raccomandazioni sono in ogni caso assai preziose: innanzi tutto in quanto rivelano gli obbiettivi della politica d'accerchiamento; in secondo luogo poichè servono a fissare fin d'ora le rispettive responsabilità. Il minimo che ci si possa attendere ora è un ulteriore incoraggiamento dell'aggressivo sciovinismo polacco».

Gli appetiti di Mosca

Secondo informazioni attendibili da Mosca, anche il nuovo colloquio con Molotof non ha avuto esito positivo. Si tratta ora di vedere se Strang si deciderà a togliere dal suo grosso bagaglio di concessioni, anche le ultime riserve; in altre parole se annuncerà che l'Inghilterra è pronta a mettere nero sul bianco. Per capire questa allusione giova ricordare le informazioni della medesima Agenzia ufficiosa del Reich, la quale, come si è riferito ieri, afferma di avere appreso da fonte londinese che, nelle difficoltà a cui si urta la conclusione delle trattative anglo-sovietiche, la questione delle garanzie agli Stati Baltici ha una importanza del tutto secondaria. La Gran Bretagna, se necessario, è pronta non solo a garantire contro la sua volontà il settore Baltico, ma anche a sacrificarlo. Mosca voleva e vuole molto di più, e soprattutto assicurazioni impegnative per il caso in cui la Russia, in adempimento dei suoi obblighi di assistenza, dovesse venire coinvolta in un conflitto con il Giappone. Il Governo inglese ha finito con l'accettare tali richieste, però non era e non è ancora disposto a dare queste assicurazioni per iscritto. Molotof chiede appunto bianco sul nero, e cioè un impegno scritto e sottoscritto. Il motivo per cui l'Inghilterra, fino ad oggi vi si è opposta, è evidente. Essa teme che l'eventuale pubblicazione di un accordo potrebbe avere serie ripercussioni per i suoi interessi in Estremo Oriente. Molto verosimilmente il Governo tedesco era informato di questo retroscena. Il blocco delle concessioni, secondo l'opinione di questi politici, sarebbe anzi una delle prime «ripercussioni» temute dall'Inghilterra. Se così fosse, quanto sta succedendo a Tien Tsin dovrebbe in certo senso giustificare agli occhi del Kremlino l'operato britannico. Sintomatici a questo proposito taluni commenti della stampa londinese, ma ancora più sintomatici quelli della *Pravda* la quale osserva esattamente il contrario, e cioè che «alla tracotanza giapponese ora più che mai conviene rispondere con manifestazioni di inequivocabile significato». La stessa *Pravda* fa poi capire che un accordo con i sovietici oggi è una necessità imperiosa, dato che senza l'aiuto della Russia la garanzia inglese alla Polonia e alla Romania resterebbe inefficace, mentre una triplice anglo-franco-sovietica costituirebbe un formidabile sistema di difesa.

Vico

La Missione aeronautica spagnola con a capo il gen. Kindelan, rende omaggio al Milite Ignoto.

Una pagina di gloria della Brigata "Ivrea,,

La difesa del Costesin rievocata in un'ardente adunata di reduci

(Dal nostro inviato)

Asiago, 17 giugno.

Nel 1922 i superstiti della Brigata Ivrea, composta del 161.o e del 162.o Fanteria unitamente a quelli del 203.o Fanteria e della fondazione 3 Novembre, istituita dal generale Pecori-Giraldi per le pensioni ai figli della Prima armata, erigevano nella Conca di Vezzena un modesto monumento marmoreo destinato a ricordare i propri Caduti su tutti i campi di battaglia (1915-1918) e in special modo quelli che si sacrificarono eroicamente nella disperata difesa di Costesin, durante l'offensiva austriaca del maggio 1916. Il monumento consisteva di un artistico bassorilievo sintetizzante il trionfo della Vita sulla Morte e con una lapide scolpita con maschie parole di elogio e di affetto per la Brigata Ivrea, il 205 Fanteria (brigata Lambro), 150.o Fanteria (brigata Alessandria) il primo battaglione R. G. di Finanza, il 41.o Reggimento Artiglieria da campagna, la 25.a e 26.a batteria del III Regg. da montagna dell'Artiglieria da fortezza, le compagnie 15.a, 16.a, 22.a, 63.a del I Regg. Genio, forti lavoratori civili morti sulla linea.

Il nuovo monumento

Adagio, adagio l'ingiuria del tempo e le scarse cure degli uomini resero necessario un restauro del monumento stesso che, per iniziativa del Reggimento Fanti d'Italia (battaglione di Torino) dei reduci della Brigata Ivrea, e della Fondazione 3 Novembre, fu, invece, dovuto ricostruire di sana pianta pur conservando le sue originarie caratteristiche. Esso sorge nella Conca di Vezzena su terreno neutro, fra le due linee di trincee avversarie, tuttora identificabili sotto lo strato d'erba.

Oggi è stato inaugurato con l'intervento di molti reduci della Brigata Ivrea, in gran parte piemontesi, alla presenza del gen. Zingales comandante della Divisione Piave, del generale Grandoli comandante della Divisione «3 Novembre», del colonnello Dall'Ara comandante del reggimento Fanti d'Italia, del podestà di Asiago camerata Conto, del primo capitano avv. Luigi Maccari comandante il battaglione Fanti d'Italia di Torino, e delle autorità rappresentate, della provincia di Vicenza. La cerimonia, breve e austera, si è limitata alla Messa al Campo, detta da Don Pizzini, arciprete di Levico, e alle poche parole di commossa rievocazione delle gesta della Brigata Ivrea, pronunciate dal primo capitano avv. Luigi Maccari. Dopo il saluto degli altri fanti portato dal col. Dall'Ara il primo capitano Maccari ha sottolineato il valore di una riunione quasi intima come questa, inquadrandola nell'alto spirito che, per impulso del Duce imprime un volto guerriero all'Italia e rende ancor più sacre le gesta da cui si dipartirono le nostre linee imperiali.

La Brigata Ivrea nacque nella primavera 1915 formando a Torino il 161° Fanteria, con i depositi al 49°, al 50° e al 52° Fanteria, mentre Vercelli, Biella e Ivrea provvedevano a costituire il 162.o. Memore il Podestà di Torino sen. Cesare Giovara ha inviato il seguente telegramma: «Torino, ove si formò gloriosa Brigata Ivrea che nella Conca di Vezzena scrisse fulgide pagine nostra epopea rivendicatrice è spiritualmente presente cerimonia inaugurazione cippo che esalterà nel tempo sacrificio eroico valorosissimi Fanti piemontesi». La Brigata fu in linea fino dai primi giorni dello scoppio della guerra, distinguendosi con atti di sublime valore, reso purtroppo sterile dalla sistemazione difensiva austriaca, appoggiata in un ordine di forti permanentemente protetti da linee di reticolati. L'elenco schematico delle sue principali azioni belliche porta: Agosto '15 Bosco Varagna; maggio '16 Costesin; giugno '16 Valbella, Mo[nte] Rasta, Monte Interrotto, sempre sull'altipiano di Asiago; agosto-settembre '16 il Carso a Nova Vas e quota 208 nord; 1917, Macedonia, a quota 1050 dove infrangeva ripetuti assalti dei bulgari e germanici e da dove balzava prima di tutti nello sfondamento definitivo del settembre '18. Tale somma di lotte costava alla Brigata 1053 morti, 5300 feriti, 3400 dispersi.

15 maggio 1916

Il fatto d'arme, di cui oggi va soprattutto fiera, è la resistenza sul Costesin, rievocato oggi dal tenente colonnello Capietti, decorato con tre medaglie al valore e che raccoglie le file disperse dei superstiti con passione religiosa, affinchè vivi e morti restino uniti per sempre negli stessi ricordi. Il Costesin è un pianoro di natura carsica, che si distingue fino ad una altezza di 1528 metri, ma non presenta eccessive asperità di accesso. Era suo compito quello di fronteggiare i forti austriaci di Pizzo Verle, Busa di Verle, Basson e Luserna, che lo squadravano come mastini pronti all'assalto e che collegati fra loro da un trinceramento protetto da tre, quattro file di reticolati, profondi da sette a otto metri, si trovavano al riparo da ogni offesa. I primi sintomi della prossima offensiva austriaca si ebbero nel gennaio del 16 per maggior traffico visibile in Valle Sugana, per i tiri di aggiustamento di batterie e per esplicite dichiarazioni di disertori.

L'azione ebbe inizio il 15 maggio, con particolare violenza ai fianchi del Costesin sottoposto intanto ad un infernale tiro di abbrutimento da parte delle artiglierie nemiche di tutti i forti e dai cannoni trasportati in fretta e quali punteggiavano con i 420, i 305 e i 280 l'orrore già notevole dei calibri minori. Dei nostri forti il Vezzena era già saltato nei primi giorni della guerra. Il Campolongo e le batterie disperse per i monti si trovavano nella impossibilità di attenuare la bufera. Avendo ceduto nella giornata del 18 maggio il nostro fianco sinistro, la 24ª Divisione austriaca, rinforzata da 4 reggimenti, si scagliava contro il Costesin nei giorni 19 e 20 insensibile alle perdite gravi, agli scacchi parziali e benchè rigettata da violenti contrattacchi alla baionetta si abbarbicava alle pendici del monte ed occupava qualche fortino. Alle ore quattro del 21 maggio, 400 bocche da fuoco, di cui cento di grosso calibro e 150 di medio, vomitavano sugli eroici difensori due ore di fuoco distruttivo, seguito dall'assalto di sei reggimenti. L'urto fu terribile, ma giovava al nemico oltre il vantaggio delle posizioni e del numero, l'atmosfera della vittoria, mentre gli eroi della Brigata Ivrea erano indeboliti da un principio di isolamento, avendo ceduto anche il loro fianco destro. Troncata ogni comunicazione con i comandi ben presto la lotta si ridusse a combattimenti frazionati. Plotoni, squadre, gruppi singoli e uomini soli. Alle ore 8 giungeva l'ordine di ritirata che il col. Rossi potè iniziare soltanto a mezzogiorno. Il nemico benchè sconcertato dalla resistenza, se ne accorse quasi subito tentò di approfittarne: fu ripetutamente respinto. Verso sera una nebbia provvidenziale permetteva ai 400 superstiti di 25 battaglioni di sottrarsi alla stretta. La retroguardia riusciva a impegnare l'avversario in scontri disperati per circa venti minuti.

I bollettini nemici della Terza Armata riconobbero «l'aspra difesa» della quota 1523, malgrado il ripiegamento delle ali, e il tenente austriaco Fritz Weber, sceso dal forte Busa di Verle per ispezionare il campo della lotta, di fronte all'«aspetto terrificante» dei tremila morti in uno spazio così esiguo, fu colto da una specie di panico senso. Nel suo libro «Tappe della disfatta» egli parla del Costesin come di un combattimento «terribilmente accanito» e fa salire a quaranta le dieci mitragliatrici che costrinsero i suoi a «ripiegare». Poi medita e si accorge che di fronte a tanto valore il suo «odio è svanito per dar luogo soltanto ad un tormentoso ricordo».

Accanto al tenente colonnello Capietti che parla con voce placida senza gesti e senza aggettivi, sta la signora Chinaglia, venuta ancora una volta a rivedere le terre in cui suo figlio cadde fulminato da una pallottola in fronte. I suoi occhi luccicano di lagrime dove splendono nello stesso tempo l'angoscia e la fierezza di madre. Al «Rifugio Vezzena», lindo alberghetto quasi ai piedi del Forte Busa di Verle ridotto ad uno spazio biancheggio che la vegetazione spaurita non ha ancora il coraggio di accostare, i reduci hanno consumato un rancio fra canti di guerra, inni al Re ed al Duce. Nel pomeriggio si sono dispersi alla ricerca delle loro trincee ricomunicandosi ricordi e impressioni lontane. Non tutti si conoscevano, ma erano tutti fratelli, più affratellati domani dall'incontro odierno.

Antonio Antonucci

Le merci italiane ammesse provvisoriamente in Albania in franchigia doganale

Roma, 17 giugno.

La convenzione doganale italo-albanese, compresa nell'accordo stipulato in Tirana il 20 aprile scorso, entrerà in vigore alla data che sarà stabilita di comune intesa tra i due Governi. In attesa di tale entrata in vigore e allo scopo di consentire la sollecita introduzione in Albania delle merci giacenti presso le dogane albanesi, il Ministero delle Finanze ha disposto che le merci italiane siano ammesse in Albania in franchigia doganale. Per usufruire della franchigia, le merci devono essere scortate da certificati delle dogane del Regno attestanti l'origine italiana.

La devozione dell'Albania

Telegramma al Duce del senatore Turtulli

Roma, 17 giugno.

Da Tirana è pervenuto al Duce il seguente telegramma: «Rientrato in Patria dopo un lungo viaggio, desidero esprimere a Vostra Eccellenza, Salvatore dell'Albania, la mia profonda riconoscenza per l'onore altissimo conferitomi di entrare a far parte del Senato italiano. Tutte le mie forze e tutto il mio entusiasmo dedicherò al servizio dell'ordine nuovo instaurato in Albania sotto le insegne del Littorio. - Senatore Turtulli».

La nuova sede a Roma dell'Ist. di previdenza sociale

Le direttive del Duce per l'inizio dei lavori

Roma, 17 giugno.

La commissione giudicatrice del concorso del progetto della sede centrale dell'Istituto della previdenza sociale e degli edifici annessi, da erigersi sull'area che dal Lungo Tevere Flaminio fronteggia il Foro Mussolini e la Mole Littoria, ha concluso i suoi lavori proponendo l'assegnazione dei seguenti premi fra i 27 pregevoli progetti presentati: Lo premio al gruppo M. Loreti, C. Valle; 2.o premio al gruppo G. Cancellotti, A. Scalpelli, L. Brusa; 3.o premio al gruppo A. Sabatini, A. Legnani; gli altri premi sono stati assegnati al gruppo Petrucci Concezio, F. Carbonara; al gruppo C. De Maria, L. De Simoni; al gruppo F. Alategra, G. Vittorini ed altro, V. Ricci.

Il consigliere nazionale Biagi, presidente dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, ha presentato e illustrato al Duce i risultati del concorso.

Il Duce li ha approvati ed ha impartito le direttive per lo sviluppo del progetto esecutivo e per il rapido inizio dei lavori.

Starace consegna il nuovo Labaro alla Legione Garibaldini

Roma, 17 giugno.

Ha avuto luogo stamane la solenne consegna da parte del Segretario del Partito del nuovo labaro alla Legione Garibaldina. Alle ore 11, le formazioni che saranno domani a Caprera per rendere gli onori alla tomba di Giuseppe Garibaldi si sono schierate, guidate dal comandante della Legione colonnello Michele Rossi, lungo il corso Vittorio Emanuele dinanzi al Palazzo del Littorio. Il Segretario del Partito ha passato in rassegna i reparti, percorrendo lentamente l'allineamento fra vibranti manifestazioni della numerosa folla presente, all'indirizzo del Duce.

I Garibaldini si sono, quindi, ammassati nel cortile del Palazzo, dove il Segretario del Partito ha affidato al comandante la Legione il nuovo labaro, ricordando la soddisfazione con cui le Camicie Nere hanno accolto la disposizione del Duce che poneva la Legione Garibaldina alle dirette dipendenze del Partito, ed esprimendo la certezza che i garibaldini, come per il passato, così per il futuro, sapranno tenere alte le loro gloriose tradizioni guerriere.

Il Segretario del Partito ha affermato, infine, di avere voluto procedere alla consegna del Labaro nel Palazzo del Littorio dinanzi al Sacrario dei Caduti Fascisti, come riconoscimento della fedeltà con la quale i Garibaldini hanno servito e continueranno a servire agli ordini del Duce, la Rivoluzione delle Camicie Nere.

Le parole del Segretario del P. N. F. hanno suscitato ardenti acclamazioni all'indirizzo del Fondatore dell'Impero.

Successivamente i reparti, preceduti dalla nuova insegna, hanno sfilato dinanzi al Sacrario, nel quale erano state deposte corone d'alloro.

Le prossime nozze di Giulio Pacelli nipote del Papa

La sposa appartiene a una distinta famiglia della Lomellina

Roma, 17 giugno.

Si annunciano ufficiosamente le nozze dell'avv. Giulio Pacelli, nipote di S. S. Pio XII, con la signorina Lucia Casale.

La fidanzata ha 22 anni. E' alta, slanciata, bionda. La sua avvenenza fisica trova riscontro nelle doti morali e intellettuali, che sono apprezzate e ammirate da quanti la avvicinano. Semplice e schietta di modi, affabile e distintissima, Lucia Casale sa farsi circondare, anche in un primo fuggevole incontro di poche parole, di subita, viva simpatia. Cresciuta ad un'educazione familiare che ha curato in lei i buoni, tradizionali valori morali, la signorina Casale è tuttavia donna del suo tempo. E' una ardimentosa, appassionata sportiva. L'aviazione ha esercitato su di lei fascino ed attrazione particolari, ed essa si è fatta pilota di aeroplani. Ha partecipato con successo, dando prova di audace sicurezza, a un raduno aereo svoltosi un paio di anni fa, ponendosi ai primi posti in classifica fra i partecipanti di sesso femminile.

Lucia Casale appartiene a una famiglia di scienziati che ha dato lustro e potenza economica all'Italia. Al padre, Luigi Casale, dottore in chimica, è dovuto il primo sistema italiano per la produzione dell'ammoniaca sintetica ottenuta dall'aria; sistema che è stato brevettato in tutto il mondo e che in tutto il mondo viene applicato industrialmente su vastissime basi. Il dott. Luigi Casale, nativo di Langosco (Pavia) e laureatosi a Torino, alla sua morte, avvenuta una diecina di anni or sono, è stato commemorato alla Camera dove è stata posta in luce la sua alta personalità scientifica. Il Casale è ricordato da una lapide alla scuola di chimica dell'Ateneo torinese, dove, come si è detto, egli ha compiuto i suoi studi. Al nome di Luigi Casale si intitola inoltre una scuola professionale di Vigevano, dove la famiglia Casale ha pure dimora.

Anche la madre della fidanzata, contessa Maria Casale Sacchi, è laureata in chimica. Essa ha conosciuto il dott. Luigi Casale, che doveva diventare suo marito, appunto nelle aule dell'Università di Torino. La contessa Casale ha avuto il titolo nobiliare da S. S. Pio XI per i suoi sentimenti religiosi e per le benemerenze create nel campo della carità e della beneficenza. Essa, infatti, usa cristianamente della sua grandiosa fortuna, facendo molte opere di bene. Nativa di Vigevano, essa è notissima colà appunto come la caritatevole signora che mai non rifiuta il suo generoso contributo ad ogni iniziativa di assistenza verso i bisognosi.

Risulta che la notizia del fidanzamento è ormai nota anche nel Vigevanese e nel Pavese, dove la famiglia Casale è conosciutissima e che anche colà, come qui a Roma, dove attualmente abita, vivo è il compiacimento per questa eletta unione, accompagnata dagli auguri più sentiti e commossi.

Con l'immissione del «Roma» ha funzionato ieri a Genova il nostro maggiore bacino di carenaggio

Genova, 17 giugno.

Con l'immissione del transatlantico Roma, di oltre trentamila tonnellate di stazza lorda, ha iniziato stamane il suo servizio il nuovo grandioso bacino di carenaggio costruito dal Consorzio autonomo del porto, in posizione parallela al molo guardiano nella zona di levante del porto. Il porto di Genova viene così ad avere il suo quinto bacino di carenaggio che, per dimensioni, supera largamente i primi quattro.

Il maggiore di questi era stato costruito nel triennio '25-'28. Lungo 240 metri e largo 32, rispondeva a tutte le esigenze dei transatlantici allora in servizio e di quelli allora in costruzione, fino all'Augustus ed al Roma; ma allorchè il Governo fascista volle dare alla nostra marina mercantile un nuovo mirabile impulso colla costruzione dei due supertransatlantici Rex e Conte di Savoia, il primo dei quali lungo 268 metri, apparve subito l'insufficienza delle attrezzature per le operazioni di messa a secco delle navi, insufficienza che avrebbe enormemente menomato il porto di Genova, sede di armamento delle maggiori nostre navi di linea.

Il problema fu subito affrontato. In un primo tempo si provvide ad allungare opportunamente il maggiore dei bacini esistenti, ma la soluzione si mostrò subito di ripiego, a causa dell'insufficienza di spazio libero per proseguire i lavori di riparazione e di carenaggio dei grandi colossi del mare. Si consideri infatti che il Rex è largo metri 29,6 e che quando è in bacino, che ha una larghezza di m. 32, lascia libero ai lati uno spazio di poco più di un metro. Le stesse deficienze si rilevano nel senso della lunghezza.

Il Consorzio del porto iniziò quindi fin dal 1929 gli studi per la costruzione di un nuovo grandioso bacino che rispondesse in maniera completa e definitiva alle esigenze della marina mercantile, ed anche di quella militare, entrambe potenziate e rinnovate dall'inflessibile volere del Duce. Il progetto, redatto dall'ingegnere Albertazzi, capo dell'ufficio tecnico consorzile, fu approvato.

Difficoltà di vario genere sorte per l'attuazione di questa immensa opera, furono superate di colpo dalla volontà del Duce, che all'inizio del 1935 ordinò che si ponesse senz'altro mano ai lavori; ed infatti al febbraio del 1935 le prime «campane» per l'aria compressa affiorarono nello specchio acqueo e cominciò la lotta contro l'elemento marino, svolta nel silenzio del fondo del mare. Si trattò di lavori che presentarono difficoltà estreme, ma la genialità dei tecnici e l'abilità delle maestranze hanno avuto ragione di ogni difficoltà e di ogni ostacolo.

L'immissione, oggi avvenuta, di una delle più grandi navi della nostra flotta mercantile, segna a un tempo il miglior collaudo ed il più ambito premio per quanti hanno concorso alla ciclopica opera. Le nude cifre danno un'idea dell'imponenza dell'opera stessa: lunghezza metri 280; lunghezza raggiungibile metri 350; larghezza metri 40; profondità metri 13; muratura e calcestruzzo metri cubi 250.000; giornate di operai 540 mila; pompe principali: tre gruppi da 1.100 cavalli ciascuno; costo dell'opera 70 milioni di lire.

E' questo nuovo motivo di commossa, infinita, fervida riconoscenza verso il Duce, che tale opera ha voluto.

Le operazioni di immissione del Roma si sono iniziate stamane alle ore 7. Il grandioso transatlantico, dopo di avere eseguito alla perfezione la manovra di entrata, era immobile un'ora dopo nello specchio d'acqua racchiuso nell'imponente conca. Sono entrate allora in funzione le pompe che hanno iniziato il lavoro di svuotamento. La colossale mole, lentamente, col decrescere delle acque, si adagiava sulle taccate sistemate nel fondo. Alle 12 circa le pompe avevano succhiato circa centotrentamila metri cubi d'acqua, lasciando a secco il bacino, in cui il grande transatlantico si ergeva maestoso senza alcun puntello laterale, sistema questo per la prima volta adottato a Genova.

Il bacino di carenaggio ha così iniziato la sua attività. Hanno presenziato alla manovra di stamane S. E. Host-Venturi, Sottosegretario alla Marina mercantile, l'ammiraglio Negrotto Cambiaso, presidente del Consorzio autonomo del porto, il generale Ingianni, comandante le Capitanerie ed i servizi dei porti, l'ing. Albertazzi, direttore generale delle opere portuali.

Le gite popolari di domenica 25 giugno

Roma, 17 giugno.

Il programma delle gite popolari del giorno 25 giugno 1939-XVII reca, fra gli altri, i seguenti «rapidi»:

Torino-Bardonecchia (3ª classe: adulti L. 11, ragazzi L. 5,50). Gita facoltativa da Cesana a Clavière, al Sestriere. *Torino-Susa* (3ª classe: ad. L. 7, rag. L. 3,50). Gita facoltativa al Moncenisio. *Torino-Varallo* (3ª classe: ad. L. 15, rag. L. 7,50). Gita al Sacro Monte, ad Alagna, a Scopello, a Fobello. *Torino-Stresa* (3ª classe: adulti L. 15, rag. L. 7,50). Gita facoltativa sul Lago Maggiore, al Mottarone; da Intra a Premeno. *Torino-Milano* (2ª cl.: ad. L. 28, rag. L. 14; 3ª cl.: ad. L. 17, rag. L. 8,50). *Torino-Alassio* (2ª cl.: ad. L. 35, rag. L. 17,50; 3ª cl.: ad. L. 22, rag. L. 11). *Torino-Villanova d'Asti* (3ª cl.: ad. L. 6, rag. L. 3).

Novara-Torino, Vercelli-Torino, Alessandria - Torino, Saluzzo - Torino.

Bussoleno-Stresa, Candelo-Stresa, *Milano-Torino.*

Milano - Porto Ceresio, Milano-Calolzio, Milano-Bergamo, Milano-Desenzano del Garda, Milano-Padova-Venezia, Milano-Rimini, Milano - Livorno, Milano - Viareggio, Milano-Genova, Sesto S. Giovanni-Padova-Venezia, Bergamo-Padova-Venezia, Brescia-Padova-Venezia, Milano-Cremona, Venezia-Padova, Verona - Venezia, Verona-Padova, Trieste - Udine, Trieste-Tarvisio, Udine-Tarvisio.

Genova - Ventimiglia, Genova - Ovada, *Genova-Torino*, Genova-Milano, Genova-Bologna, Bologna-Pesaro, Bologna-Porretta Terme-Pracchia, Modena-Padova-Venezia, Reggio Emilia-Padova-Venezia, Parma-Padova-Venezia, Firenze-Livorno, Firenze - Bologna, Firenze-Trieste, Firenze-Perugia, Arezzo-Firenze, Livorno-Firenze, Grosseto-Milano, Livorno-Milano, Pisa-Gorizia, La Spezia-Padova-Venezia, Roma-Firenze.

Ancora oro dell'«Egypt» sollevato dall'«Artiglio»

Londra, 17 giugno.

Il Lloyd informa che l'equipaggio dell'«Artiglio», continuando i lavori di recupero dei valori del transatlantico «Egypt» ha riportato alla superficie settantacinque once di oro in verghe, cinquantacinque monete d'oro e quattro lingotti d'argento.

S. Francesco e S. Caterina Patroni principali d'Italia

Roma, 17 giugno.

(G. C.) - San Francesco d'Assisi e Santa Caterina da Siena sono stati dichiarati dal Papa Patroni principali d'Italia.

L'esultanza di Siena

Siena, 17 giugno.

La cittadinanza senese ha appreso con commossa esultanza che S. S. Pio XII con breve apostolica ha dichiarato con San Francesco d'Assisi, Santa Caterina da Siena patrona principale d'Italia.

Caterina Benincasa, che tra le mirabili cristiane sue opere ha il vanto di aver riconciliato Firenze col Papa Gregorio XI, che indusse a lasciare Avignone per Roma, e quello di avere evitato lo scisma che sotto il pontificato di Urbano VI minacciava la Chiesa cattolica, meritò che la si definisse come «la più santa delle italiane, la più italiana delle sante». La sua proclamazione a Patrona d'Italia è il riconoscimento più alto delle sue grandi virtù.

Nella città di Siena il culto per la vergine Benincasa è vivissimo; e specialmente nel popolare rione di Fonte Branda, sede della contrada dell'Oca, ove Santa Caterina ebbe i natali, le dimostrazioni di vivo giubilo hanno assunto forme di imponenza popolare. Mentre la rappresentanza della contrada negli storici costumi si recava a rendere omaggio al santuario cateriniano ed al tempio di San Domenico, ove si venera la sacra testa della Benincasa, le vie si adornavano di serici addobbi animandosi di folla.

Il Podestà Socini Guelfi ha telegrafato a S. E. il card. Maglione l'espressione dell'orgoglio e della riconoscenza di tutto il popolo senese che nel culto dell'insigne concittadina ebbe ognora la dimostrazione più alta della cristiana sua fede.

Alle ore 21 nel tempio di San Domenico è stato celebrato un solenne «Te Deum» al quale hanno presenziato autorità e gerarchie cittadine ed una immensa folla di popolo che ha rinnovato con fervido cuore le sue preghiere alla Santa, sotto la cui protezione la Patria, tornata all'antica grandezza, si raccoglie oggi fiduciosa.

Il processo a Verbania contro l'ex-podestà di Cerro

Verbania, 17 giugno.

Al tribunale di Verbania-Pallanza è continuato questa mattina il grave processo contro l'ex-podestà di Casale Corte Cerro, Carlo Piana, il vice-podestà dello stesso Comune, Giuseppe Molteni, il segretario comunale Riccardo Di Bella e il commerciante Carlo Benedetti. I quattro, com'è noto, sono imputati di peculato continuato per oltre duecentomila lire e di falso in atto pubblico.

Nell'udienza di questa mattina altre drammatiche battute si sono avute, specialmente in ordine alle deposizioni di molti testi, i quali tendevano a scagionare dalle imputazioni più gravi l'ex-podestà, facendo ricadere ogni addebito sul segretario comunale. Interessanti sono state le deposizioni di alcuni testimoni del paese, i quali si sono indugiati a tratteggiare il sistema di frodi posto in essere dal Di Bella per appropriarsi di duecentomila lire, e la megalomania di quest'uomo, il quale voleva essere una specie di «deus ex machina» e finanziare i suoi amici, onde legarli a sè nelle persone e negli interessi. Questa del Di Bella è risultata anche dall'odierno dibattimento una figura stranissima, e non è escluso che nel corso del processo si possano verificare dei veri colpi di scena.

La terza udienza è stata rimandata al prossimo venerdì, in cui continuerà l'escussione dei testi.

Il ricorso di un uxoricida respinto dalla Cassazione

Roma, 17 giugno.

Il 23 agosto 1937 tale Pietro Micheletto, guardia campestre di Cuorgnè, avvertiva con ributtante cinismo la suocera, di avere poco prima ucciso la propria moglie, Severina Cigliano, le consegnava le chiavi di casa e si andava a costituire ai Carabinieri. Le persone accorse rinvenivano la donna già cadavere nell'interno della sua abitazione. Ai carabinieri l'uxoricida dichiarava di avere soppresso la moglie in seguito di un vivace alterco perchè, essendo egli affetto da tubercolosi ossea ad una gamba, la donna lo trascurava e teneva lontano da lui anche la figlioletta di quattro anni.

Le indagini, però, smentirono questa versione data dall'assassino.

Rinviato a giudizio della Corte d'Assise di Ivrea, il Micheletto veniva dichiarato colpevole di uxoricidio e, con il beneficio della semi-infermità di mente, condannato a ventidue anni di reclusione e a tre anni di libertà vigilata dopo espiata la pena.

Contro tale sentenza l'imputato, a mezzo dell'avv. Fecsico, ha ricorso in Cassazione, ma la prima Sezione penale ha oggi respinto il ricorso.

Tre operai feriti gravemente per la caduta da un'impalcatura

Milano, 17 giugno.

Nel pomeriggio di oggi, nella zona balneare dell'idroscalo di Linate al Lambro, dove squadre di operai stanno completando i lavori per l'ingrandimento della zona, causa la caduta di una impalcatura, si sono avuti a lamentare tre feriti: gli operai Lino Pizzi, di 29 anni, elettricista, Edoardo Cassoli, di 28 anni, verniciatore e Paolo Spajani, carpentiere.

Abbonamenti Straordinari per la Villeggiatura con qualsiasi decorrenza

Italia, Albania, Impero e Colonie

Giorni	STAMPA 6 num. settim.	STAMPA Coll'ed. del lun.	Com. Stampa e Stampa Sera 6 num. settim.	Com. Stampa e Stampa Sera Coll'ed. del lun.
15	3,50	4,00	6,30	6,80
30	7,00	8,00	12,80	13,80
45	10,30	11,80	18,55	20,05
60	13,60	15,60	24,50	26,50
75	16,80	19,30	30,25	32,75

Ai prezzi di cui sopra aggiungere centesimi 30 per tassa di bollo e quietanza. Versare l'importo sul conto C/P 2/1300

CAMBIO INDIRIZZO. — Perchè il cambio d'indirizzo sia immediato e regolare, portare ai nostri sportelli, od inviare a mezzo posta, la fascetta d'abbonamento corretta.

I milionari ossolani ed i loro imitatori

Da Milano e dal Lago Maggiore ai torbidi meandri delle borse nere in Svizzera

Stresa, 17 giugno.

(n. cr.) - Le masse operaie delle Acciaierie e Ferriere dei fratelli Cerretti, i plurimilionari ossolani attualmente al confino di polizia per attentato contro le leggi dell'economia nazionale, hanno avuto oggi notizia che sarà riveduto tutto il sistema dei cottimi col senso della maggiore equità, in modo da far scomparire le esosità lamentate al tempo dei taccagni proprietari, che ora stanno scontando la pena loro inflitta esemplarmente dalle autorità del Regime. Difatti la nuova direzione è affidata, com'è noto, a due stretti parenti dei confinati: l'avvocato Angelo ed il dottor Armando Cerretti, i quali cercano di dimostrare una morbidità di condotta verso i propri dipendenti, in stridente contrasto con l'altezzosa prepotenza che per anni ed anni ha regnato nelle officine Cerretti.

Dei quali Cerretti non ci saremmo oltre occupati se non si trattasse di sottolineare ancora la voce popolare la quale invoca la necessità che tutte le loro proprietà siano sottoposte ad un controllo, Grande Albergo «Maestoso» di Pallanza compreso, e che sia specialmente controllato il sistema ed i risultati di depurazione del minerale aureo grezzo che — malgrado l'avvenuto trapasso di proprietà delle miniere di Valle Anzasca — tuttora avverrebbe nell'interno degli stabilimenti Cerretti. Tutto sommato, i lavoratori fascisti dell'Ossola e del Verbano e gli stessi industriali che tanti esempi di patriottica disciplina hanno dato, pensano che i quattro e più milioni di multa inflitti ai Cerretti debbano essere fatti sanguinare dalle loro proprietà e non essere spremuti da successivi lucri dei medesimi.

Quanto all'arresto dei notissimi fratelli Gallia di Milano, successivi accertamenti ci permettono di escludere — almeno allo stato attuale delle indagini — che essi fossero in rapporto effettivo con i Cerretti. Erano invece soltanto degli imitatori: il meccanismo dei loro trucchi contro il tesoro dello Stato si svolgeva così. Essi anzichè riscuotere in Italia i crediti verso i clienti stranieri, se li facevano pagare su un conto all'estero, dove nei misteriosi e torbidi meandri delle borse nere li traducevano in lire, che naturalmente potevano avere ad un prezzo evidentemente inferiore al loro valore ufficiale.

Esempio: uno svizzero veniva in Italia, sul Lago Maggiore, od a Milano o altrove, e spendeva nelle aziende dei Gallia mille lire. Invece di riscuotere la nostra valuta i due giovani fratelli si facevano accreditare l'equivalente in moneta svizzera presso una banca svizzera. Poi, con le loro automobili lussuose, si recavano ogni tanto oltre frontiera a vendere la valuta svizzera ed a comprare, con un lucro di circa il quaranta per cento, moneta italiana che poi cercavano di importare clandestinamente. Anche i Cerretti avevano agito press'a poco così con i lingotti d'oro della miniera di Pestarena, fino a che il loro scandaloso trucco non fu scoperto, punito e represso.

E' bene che tutti sappiano come questi plurimilionari ingordi e tutti coloro che si mettono sulla loro via di frodi alle leggi protettive dell'economia del Paese, presto o tardi cadano nella severa sorveglianza della polizia e vengano, ad opera delle autorità del Regime, inchiodati alla loro colpa, privati dell'importo dei loro ignobili lucri, puniti con l'assegnazione infamante al confino di polizia.

Scherzando capovolgono la barca

Un annegato e due in grave stato

Alassio, 17 giugno.

Verso le 16 d'oggi tale Tebay Walter, di anni 18, da Soragna, in compagnia di Barbero Umberto, di anni 19, e Ciacci Marino, di anni 24, si è spinto con una barca al largo. Qui fu commessa l'imprudenza di scherzare, tanto che la barca si capovolse: i tre erano inesperti al nuoto, ed il Tebay è annegato miseramente, mentre i due amici poterono essere salvati. Il loro stato, però, permane grave.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

17 Giugno 1939-XVII

Località	Mass.	Min.	(Pr.bar.)	Cielo	Mare
Torino	23.4	15.0	staz.	ser.	—
Roma	28.2	16.7	»	misto	—
Milano	25.2	14.4	dim.	ser.	—
Genova	22.6	16.8	var.	misto	mos.
S. Remo	24.3	16.4	dim.	ser.	cal.
Venezia	20.0	18.0	»	misto	»
Trieste	23.8	14.7	stur.	»	mosso
Trento	—	—	—	—	—
Bologna	27.1	17.5	dim.	ser.	—
Firenze	16.6	19.0	stur.	misto	—
Rimini	24.3	15.6	dim.	»	cal.
Ancona	21.0	14.6	var.	»	»
Napoli	23.0	16.0	dim.	ser.	»
Bari	21.4	19.1	dim.	misto	mos.
Taranto	21.0	19.3	»	cop.	»
Messina	23.8	17.1	»	misto	»
Catania	23.6	15.3	var.	ser.	»
Cagliari	27.8	14.0	dim.	»	»
Tripoli	23.0	22.4	dim.	misto	agit.
Bengasi	26.3	22.1	dim.	»	mosso
Rodi	22.3	19.8	dim.	»	agit.

Previsioni del tempo

L'Europa media ed orientale è caratterizzata da una depressione che richiama aria subtropicale e che spinge una debole corrente sull'Italia settentrionale. L'Europa mediana invece è dominata da pressioni alte che determinano una discesa di aria relativamente fresca. Le condizioni del tempo sulle nostre regioni saranno discrete. Cielo alquanto nuvoloso sulle regioni orientali, altrove in prevalenza sereno. Venti moderati da sud-est sulle Venezie, costanti e sud-ovest sul Piemonte. Temperatura stazionaria. Alto Tirreno poco mosso, alto Adriatico mosso.

L'OROSCOPO

L'aspetto dominante della giornata è un quadrato Luna-Giove, il cui influsso è negativo. Inoltre una congiunzione Luna-Mercurio positiva alla suscettibilità, alla vivacità di parole, al pettegolezzo.

LUMEN

LOTTO PUBBLICO

(Estrazione del 17 giugno 1939)

Ruota					
TORINO	13	40	31	41	16
BARI	13	68	87	75	69
FIRENZE	15	53	27	50	67
MILANO	10	25	73	66	77
NAPOLI	64	27	2	63	15
PALERMO	67	24	44	79	70
ROMA	88	76	71	32	9
VENEZIA	30	14	23	47	74

QUATTRO NOVELLE PER TUTTI

SUA FIGLIA

Ella mi si avvicina e mi dice: «Oh, signor Alfredo, da quanto tempo non ci si vede!».

«Oh, Caterina, non ci si vede da quando eravate bambina. Io vi ho veduta bambina», dico io.

«No, ci vedemmo ancora una volta quando ero già una ragazza».

«Sì, sì, ricordo. E che cosa fa vostra madre?».

Caterina fa un cenno evasivo. «Mia madre? Sta bene, lei. Lei è sempre la stessa. E' un felice temperamento, mia madre. Ho qui una lettera per voi. Mi ha raccomandato di vedervi spesso».

«Va bene, ci vedremo spesso».

Questa giovane di vent'un anni l'ho veduta bambina; me la ricordo quando frignava strillava e faceva capricci; me la ricordo quando cominciò ad avere la volontà prepotente ostinata e ottusa dei bambini; me la ricordo sulla sediola come su un trono, con l'aria che hanno soltanto i bambini e i re delle favole. Me la ricordo come brandiva il cucchiaio davanti al piatto della pappa. Ma non ho nessuna voglia di vederla spesso. Qualche volta ho pensato anch'io che sarebbe stato bello per un uomo maturo rivedere la figlia della sua migliore amica di giovinezza, servirle di guida, di compagnia, di appoggio. E invece ho fatto uno sforzo per essere gentile con Caterina. Quelli che abbiamo visti bambini, o una donna che abbiamo visto bambina, sono un vero mistero quando ci si presentano grandi con un pensiero e una volontà.

«Caterina, voi avete il viso di quando eravate piccina», le ho detto; ed è vero. Ma non è un complimento. Mentalmente l'ho confrontata con sua madre quale la vidi l'ultima volta quindici anni fa, e non ha nulla di lei. Ma poi l'ascolto parlare. Caterina parla come parlerebbe sua madre dopo l'esperienza di tutta la vita, ricomincia di lì, con nuovo vigore, poichè è giovane e piena di forza. Questa è la meraviglia della vita, ricominciare dove l'altro finisce, e dove sembra che tutto sia finito. Hanno mandato Caterina a studiare in questa città dove sua madre fu giovane, dove si trovano i vecchi amici di casa sua, i luoghi dove sua madre fu felice e infelice. Ella mi dice tutte queste cose con una voce in cui vibra a tratti un accento di sua madre, soltanto che la sua voce presente ha parole più forti, pensieri più svegli e più chiari. Per l'abitudine che hanno le donne, di piacere a ogni costo e a chiunque, anche a un uomo che le ha conosciute bambine, Caterina modula la voce, prende atteggiamenti molto femminili, e guarda anche me con civetteria.

Ma è una civetteria infantile, come se fosse travestita o scherzasse. E' vero che si rivolge spesso a me, mi chiama per telefono, vuole vedermi, parla a lungo di sè, dei suoi pensieri; dalla sua bocca di bimba escono parole che non so come abbia fatto a impararle e da chi; la sua bocca di bimba è truccata col rossetto, ella appare in tutto una vera donna: ma per me che l'ho conosciuta bambina, i suoi atteggiamenti e le sue fattezze adulte sono un inganno. Penso che un uomo l'amerà certamente senza immaginare in lei la bimba di ieri, ne soffrirà, ne sarà volta a volta l'amico, lo schiavo e il padrone. Così io ho veduto Caterina armata delle armi della donna. A volte piange e a volte ride, e io non riesco a prendere sul serio il suo pianto e il suo riso; non riesco mai ad ascoltarla con una certa pena o con serietà. Ella non riesce a capire perchè non le dò importanza. Si offende di questo, si allontana, non mi dà più notizie di sè. Allora io sto in pensiero per lei, come per una cosa che si sciupa.

Poi Caterina torna a me, e mi si confida. Io ne sono nuovamente risentito perchè i suoi pensieri mi sembrano puerili e mostruosi insieme. Dimentico che ella è una donna, all'inizio della vita, che per lei tutto è nuovo e che il suo destino è di sciuparsi. Ella è circondata dagli uomini che chiedono instancabilmente, pregano e implorano, sempre con le medesime parole. La sua mente di bimba di ieri deve essere piena di questa continua corrosione maschile lenta e sicura. E questo non finisce di stupirmi.

Ma sua madre era una vera donna, aveva un incanto: io la conobbi quando ero appena entrato nella giovinezza, e Caterina ora mi sembra, al confronto, una cattiva imitazione. A un tratto, mentre mi stringe la mano, ho l'impressione che mi porga la mano di sua madre, che mi consegni una mano che conosco e ho ricordato per molto tempo. Ero ancora un ragazzo: ammiravo sua madre, la quale mi dava consigli affettuosi e mi parlava maternamente. Il mio solo rincrescimento di quel tempo fu di non essere abbastanza uomo. Ero troppo giovane, ero come Caterina, e ricordo di aver avuto l'impressione del mondo virile, aspro forte e usato, osservando gli uomini che circondavano la madre di Caterina, la quale in quel tempo era vedova. Devo anche dire che allora, quando mi accorsi che la madre di Caterina amava uno di quegli uomini, ne fui urtato e da allora la evitai. Però ci tornavo, e me lo rimproveravo tutte le volte.

«Io so, dico a Caterina una sera, che voi frequentate troppo un giovane, e che questo giovane è leggero. Io non capisco l'attrazione delle donne verso chi è un po' canaglia. Avete il gusto degli uomini pericolosi». Ella si mette a ridere, e mi chiede come posso averlo saputo. Tra i miei ricordi del tempo in cui frequentavo sua madre c'è anche questo: che una sera io le confessai di amare una ragazza, ed ella diventò di cattivo umore. Caterina non nega nulla, e sorride compiaciuta. E' sera e ci troviamo in una strada solitaria. Caterina si ferma, e la vedo che si stringe nel petto come se avesse un brivido, con lo stesso atteggiamento di inanità e di sofferenza che a volte hanno le donne in questo gesto che ci fa tanta pena e che spesso è la nostra perdizione; un atteggiamento che mi ricorda sua madre quando, senza che io glielo chiedessi, mi disse che amava quell'uomo, e io non riuscii più a parlare altro che tossicchiando.

Ho accompagnato Caterina fino a casa sua, e l'ho veduta aprire la porta col sentimento di solitudine proprio delle ragazze che abitano in camera mobiliata. «Ma che cosa devo fare?» ella mi dice mettendo il piede sullo scalino della porta. E' curva verso di me, e io vedo nella scollatura del suo abito da sera i seni che le ha donato sua madre come le ha dato la vita, la grazia, l'educazione. Sono due seni esatti come due pani. Anche il suo sorriso è casto, anche i suoi capelli sono nuovi. E io non riesco a vederla come una donna, ma come una bimba che deve fare la sua parte di donna, e tutto le pesa, anche i capelli che le tirano indietro il viso ignaro. Ma proprio questo gesto mi ricorda nuovamente sua madre. Questa continua apparizione e disparizione di sua madre nei gesti di Caterina, è come uno di quei sogni che non si riesce a fissare nell'atto stesso del sogno.

E mi allontano per le strade notturne, guardo i palazzi alti, le severe facciate, le finestre chiuse e attente. Ecco la casa dove abitò Caterina quando era piccola, con sua madre. Ricordo lo sguardo fermo di Caterina quando la trovai adolescente e mi vide passare davanti alla sua stanza dove ella era curva su un compito di scuola, e io ebbi subito l'impressione delle macchie d'inchiostro sul foglio, e risentivo quasi odore d'inchiostro come sui banchi di scuola, odore di cose nuove e sterili. Ricordo quello sguardo perso e sognante delle adolescenti quando aprono gli occhi sugli amici di casa e li riconoscono per uomini. Non una persona mi sembra di aver conosciuto con Caterina in quindici anni, ma tante e diverse. Fu quello l'ultimo giorno che passai in casa sua. Ella faceva capricci inesplicabili con sua madre; e in quell'ostinarsi da una parte e rimproverare dall'altra, era una specie di uguaglianza, come se esser donna a quindici o a trent'anni bastasse per intendersi e lottare con una rivalità acerba e naturale. Erano i giorni in cui sua madre era innamorata di quell'uomo. Io non la rividi più da allora. E poi ella partì.

E ora Caterina è qui nella stessa città come se rivisitasse il mondo che un tempo conobbe sua madre, ritrova gli amici di lei, in breve è circondata come la madre, leva gli occhi sulle strade che piacevano a sua madre. Ecco che cos'è l'immortalità della vita, la continuazione della specie, ecco che davvero qualche cosa dell'uomo è immortale.

L'altra sera a teatro, in un intervallo, mentre fumavo una sigaretta nel ridotto, vidi un gruppo di persone che conoscevo. Erano persone d'un tempo, proprio del tempo della madre di Caterina, soltanto che qualcosa di grigio velava la loro fronte e le tempie. Riconoscevo gli stessi sorrisi d'una volta, anch'essi velati da qualcosa di grigio. E lì in mezzo riconobbi una donna che conoscevo, rivedevo la piega che faceva la veste sui suoi fianchi, e il modo di gravare su una gamba e di gittare indietro la testa nel sorriso. Mi pareva la madre di Caterina con tutta l'indistinta ed effervescente ebbrezza che ella si creava intorno, e invece era proprio Caterina, era l'immagine di sua madre e un'altra diversa, era il passato e il presente, era come se l'avesse cancellata e nello stesso tempo risuscitata. Da vicino sentii gli occhi che conoscevo, ma senza memoria, lunghi profondi e stupiti, e la voce e i gesti e tutto. Ella si sentiva bene, si sentiva del tutto donna, e tutto in lei ricominciava daccapo in quell'aria luminosa, con lo stesso gioco di voler piacere, di interessare, di far pensare e di far soffrire. Quando uscimmo, la sera era bella mite e fresca come un un tempo, proprio come un tempo. Noi eravamo gli stessi uomini d'un tempo, e questa creatura era quella stessa e un'altra insieme. Caterina prese gli stessi atteggiamenti di sua madre, tanto che a ogni gesto io potevo indovinare quello seguente: canterellava sottovoce, metteva per gioco i piedi sul lastricato uno davanti all'altro esattamente, studiandosi di non toccare le commessure delle pietre. Quelli più vicini a lei seguivano il borbottio del suo canto cercando un accordo. Poi rimasero in due a cantare, Caterina e un giovane che noi avevamo conosciuto soltanto quella sera, e ripetevano senza guardarsi le stesse parole nello stesso tempo. Ella guardò tutti noi con gli occhi di sua madre, ma senza memoria, come se non ci avesse mai veduti. E noi invece sapevamo tutto di lei con la chiarezza inutile dell'esperienza.

Corrado Alvaro.

Fuoco sulla roccia

Gibilterra è attraversata da un capo all'altro da una lunga strada, su cui si riversa tutta la vita della cittadina. E' curioso osservare come l'elemento inglese e quello spagnolo non riescano a fondersi, neppure esteriormente, nel volto delle contrade. Da un lato costruzioni massiccie e rossiccie per militari, in pietra, cemento, mattoni cupi, e magazzini, tettoie, banchine portuarie; e molti stemmi col leone e l'unicorno sui solidi portali. Dall'altro lato invece una animazione spensierata e confusa di negozietti traboccanti, che già fanno presagire i suk dell'opposta sponda marocchina; e altane, e cortiletti con piastrelle colorate, e languidi suoni di banjo. Burocrazia militare e spensieratezza andalusa: due mondi opposti, che vivono, a forza, insieme, sotto l'incombente aridità del gran roccione.

Alcuni mesi or sono da una botteguccia di «ricordi di Gibilterra», uscivano sul cader del giorno due uomini ancora abbastanza giovani, che, dalla somiglianza dei volti, avresti detto due fratelli. Parlavano spagnolo, con un tono insieme concitato e furtivo. Quello che pareva il più anziano, prima di avviarsi per la lunga strada, a quell'ora assai animata, sostò a chiudere con cura le imposte delle due vetrinette della sua bottega, le assicurò con dei grossi lucchetti e si mise le chiavi in tasca. Poi, raggiunto il fratello, lo prese pel braccio e, fatti pochi passi, scantonò con lui per un vicolo in salita. Entrambi ora tacevano, pensierosi. Camminarono per un po' a capo chino, rimuginando ognuno per suo conto il nodo interiore che lo angustiava; sopra di loro, nella breve lista di cielo che appariva tra le case, il cilestrino pallido del crepuscolo andava venandosi di strie sanguigne.

Il vicolo morì al cancello sconnesso di una folta ortaglia. Si fermarono: — Certo, se sei sicuro che tenterà di uscire stanotte, bisogna fare il segnale. Ma non voglio pasticci! La bottega, dopo tanti anni di miseria, comincia ad andar bene e sarebbe seccante essere espulsi proprio adesso...

— Non ho ancor trovato, ma troverò. Voglio inventare qualcosa che, se anche la ronda ci capitasse tra i piedi stanotte, noi si possa passarla liscia.

— Non sarà facile! — disse il più anziano, funebre.

— Ma anche non tentar nulla, e fingere di non essere venuti a saperlo...

— Sarebbe da vigliacchi, d'accordo! E ci avrei gusto, che, con qualche cannonata bene azzeccata, i nostri mandassero ai pesci tutto il lavoro dei loro premurosi amici, in questi due mesi... Ci avrei gusto davvero!

— Troverò, troverò... — ripeteva, ostinatamente, l'altro.

— Ad ogni modo, vieni su... lascerò il cancello aperto —.

Si salutarono, il più giovane prese a ridiscendere a balzelloni il vicolo scalinato; l'altro, sospinto il cancello cigolante, entrò nell'ortaglia. Erano cinque terrazze a scalinata: l'ultima arrivava ai piedi della roccia. Una catapecchia sorgeva a metà strada. Ramiro, prima di entrarvi, salì fino in fondo all'ortaglia; si appoggiò colla schiena alla roccia, guardando il magnifico panorama. Il grande golfo di Algesiras era davanti a lui; proprio in quel tratto di mare, cogli sbarchi di truppe provenienti dal Marocco, aveva avuto inizio la guerra di Spagna. Più a sinistra e più lontano, si vedevano le montagne del Riff, col loro profili rilevati, simili a quelli di una carovana di dromedarii. Poi gli occhi di Ramiro scesero al porto, dove, alcuni mesi innanzi, si era rifugiato un «caccia» dei rossi, dopo uno scontro guerresco coi nazionali. Così una bestia ferita, cerca, frettolosa, il rifugio di una tana amica. Da allora era rimasto immobile e silente nel bacino di carenaggio.

Ora, da qualche giorno, pareva uscito da quel letargo; Felipe, che lavorava nel porto, aveva saputo che i fuochisti erano stati richiamati a bordo. Ramiro aguzzò gli occhi e sorrise: era proprio vero: un filo di fumo bianco saliva placido e diritto, nella pace del tramonto, dalle snelle ciminiere del «caccia». «Le caldaie stanno andando sotto pressione» si disse. Era dunque molto verosimile, secondo le voci destramente raccolte da Felipe sulle banchine del porto, che la nave, riparata da tecnici francesi, ormai pronta a riprendere il mare, cercasse col favor della notte di sfuggire alla sorveglianza dei nazionali, rientrando alla sua base.

Dopo avere assistito al primo insorgere delle ombre serali — mentre i lumi notturni già si accendevano sulle boe e sui moli — Ramiro si avviò ad entrare in casa.

La suppa lo attendeva, freddata; i ragazzi erano già andati a letto. A tavola parlò poco: la moglie, vedendolo accigliato, rispettò il suo silenzio.

A poco a poco l'ombra cresceva; nessuno si era curato di accendere la lanterna che pendeva dalla trave del soffitto. Lenta scese la notte, fonda, e rimasero solo le bracie del camino ad assopirsi ed incupirsi a poco a poco col loro mobile rosseggiare, che spandeva fino al volto di Ramiro, mentre tacito fumava la pipa, qualche riflesso inquieto. La moglie andò nella camera dei ragazzi. Passò un mezz'ora di perfetto silenzio; Ramiro già si assopiva, ciondolando colla testa verso la tavola. Quand'ecco salir dal vicolo un diffuso vociare di ragazzaglia.

— I gendarmi! — pensò Ramiro, di soprassalto. — Felipe avrà fatto qualche imprudenza... — Sapeva come volentieri i monelli seguono la forza pubblica, in questi casi, forse colla speranza di assistere a qualche scena d'arresto, di alterco, o di fuga. Ma, di scappare, pensò Ramiro in un lampo, non era il caso: avrebbe peggiorato la situazione. Si dispose dunque ad aspettare la polizia: prove dei loro rapporti coi franchisti in casa non ne avrebbero trovate. La moglie, messa in sospetto anche lei, udendo quello strano vociare sempre più vicino, si era fatta sull'uscio con un'aria spaventata.

Lo schiamazzo venne crescendo, ma ora pareva lieto. Si udì cigolare il cancello, ed ecco Felipe irruppe nella stanza, seguito da una frotta di monelli.

— Fate alzare i ragazzi! — gridò allegramente. — Stasera è la festa del mio figlioccio! — Additò un moccioso dagli occhi vivissimi, carico di cartocci. — Abbiamo portato dolci e rinfreschi per tutti! — Ramiro vide che, oltre al figlioccio, anche gli altri monelli erano forniti di fagotti, dai quali si affacciavano arance, banane e lunghi pani odorosi di anice. Un grato odore di vettovaglie si sparse per la stanza, mentre Felipe, salito in piedi sulla tavola, arringava giocosamente i ragazzi e, insieme, armeggiava ad accendere la lanterna. Intanto saltavano fuori bastoncelli di zucchero filato e canestri di focaccine alla mandorla.

— Al vino ci voglio pensare io! — dichiarò Ramiro, per decoro — Ma che gli è saltato in mente — si diceva perplesso, mentre scendeva nel ripostiglio. — Quando mai si è usato, nella nostra famiglia, andare nelle spese per le feste ai figliocci!

Tornato su con due bottiglie per mano, vide che anche i suoi tre ragazzi erano in piedi, vestiti in fretta, con delle facce tonde e felici, in cui la gioia per la festa inattesa combatteva ancora colle ultime, e fuggenti, retroguardie del sonno.

Fu una allegra serata. Uno dei monelli più grandi sapeva pizzicare la chitarra, altri avevano portato certi pifferi di legno, e nacchere. Non era una notte fredda e, dopo avere sonato e cantato un po', uscirono fuori, chiamati da Felipe all'ultimo terrazzo dell'ortaglia: era scappato su da qualche minuto, con qualcuno dei ragazzi più svelti, promettendo una grande sorpresa.

Quando Ramiro arrivò coi figli e gli altri della chiassosa masnada ai piedi della roccia i preparativi erano fatti. Finalmente capì.

— Diavolo d'un Felipe! — si disse. — Guarda un po' cosa è andato ad inventare!

Nell'urlo felice e plaudente della ragazzaglia una bella mongolfiera di carta a spicchi rossi e gialli si alzò nell'aria, seguita da un mormorio di stupore augurale. Gonfia, gloriosamente panciuta, balzò su colla sua testa antica infocata, scoprendo il falò da cui aveva preso quell'impeto caldo di vita. Mentre i ragazzi la seguivano cogli sguardi cupidi e gioiosi, Felipe continuò a buttar legna crepitante sulle fiamme, sebbene, ormai, fosse affatto inutile...

— Lo vedranno! — si chiedeva Ramiro; e si mise anche lui a passar nuove fascine al fratello.

Il pallone, intanto, trionfale e luminoso, migrava lentamente nel cielo.

*

Quando il «caccia» dei rossi uscì quella notte arrivò appena a doppiare la punta Europa che fu attaccato a cannonate da due navi nazionali in agguato. Per salvarsi si buttò malconcio alla costa, incagliandosi sulle scogliere presso alla baia dei Catalani. I giornali dissero che, certo, da Gibilterra, qualcuno aveva dovuto far dei segnali alle navi di Franco. Ma chi, poi, fosse stato, rimase un mistero.

Piero Gadda Conti

Vittorie della vita

Poteva darsi un più dispettoso destino di quello che aveva unito le esistenze di quei due esseri tanto disparati: una vecchia sorda, più tetra di una giornata senza sole, e un giovane cane esuberante di vita, caldo e allegro come un raggio di sole!...

La signora Giuditta si rendeva conto di quell'assurdità e talvolta lo diceva anche a Mix, tenendogli un discorsetto malinconico, con la voce opaca e monotona di chi è ormai avvezzo ai silenzi infiniti che isolano da tutti.

— E' un fatto, mio caro Mix, che io andavo più d'accordo con Leda, tua madre. Lei mi capiva perfettamente, come se fosse stata una creatura umana, soggetta ai miei stessi dolori. Era diventata anche lei solitaria e triste, come me, amante solo del suo cantuccio, e difendeva la mia porta dagli importuni come una tigre. Sembrava davvero che sapesse tutto di me, che ero stata abbandonata dal marito, tradita dalle amiche, perseguitata dai nipoti per avidità dei miei denari, ingannata dalla servitù. Quando ho preso la deliberazione di starmene del tutto sola e di non ammettere più in casa mia anima viva, dichiarando a tutti, parenti e amici, che facessero il piacere di considerarmi morta e si rassegnassero a non far più conto alcuno nè sul mio cuore nè sul mio denaro, stanca com'ero di sapermi solo sfruttata e poi magari derisa nella mia debolezza, lei, povera Leda, sembrava capire e approvarmi di tutto cuore. Ma tu, caro il mio Mix, sei diverso, ben diverso da lei e da me!

— *Heb!...* — faceva Mix guardando con occhi brillanti il viso bianco e triste della sua padrona e poi si sfogava con qualche capriola, felice dei suoni che erano usciti da quelle fredde labbra sempre chiuse. Sì, lui era diverso, tanto diverso!... Lui scodinzolava con zelo ed entusiasmo al più piccolo rumore, al più lieve cenno di vita, e quando — suprema felicità!... — il campanello suonava, si metteva ad abbaiare e a correre qua e là come impazzito, senza saper come sfogare la sua incontenibile gioia, finchè si precipitava sulla padrona, l'afferrava coi denti per il lembo della gonna, e la conduceva alla porta.

— Ho capito, hanno suonato, — diceva la signora Giuditta. — Ma ti pare il caso di far tanto fracasso?... Non guarirai mai del tuo ottimismo, piccolo mio! Anch'io, da giovane, ero entusiasta e ardente; dev'essere per questo che son diventata così. Le delusioni fanno più effetto su nature simili, povero Mix!...

Apriva la porta di un palmo, stendeva la mano a prendere il piccolo pacco che le porgeva qualche fornitore, avvezzo a dar la merce in silenzio e a non tentare di oltrepassare la soglia di quella casa. Poi chiudeva in fretta. Due volte al giorno poi quella porta si apriva per permettere a Mix una passeggiatina nel cortile.

— Non più di un quarto d'ora, eh, Mix, siamo intesi!

In quelle piccole ricreazioni l'allegro Mix aveva fatto delle amicizie, una specialmente, che sembrava gli fosse più gradita di tutte, con una ragazza che scendeva dall'ultimo piano la mattina presto per andare a lavorare e rincasava la sera tardi. Era una ragazza sottile e graziosa, con un visino gaio e una vocina fresca. Anche lei somigliava a Mix, era esuberante, ardente e ottimista, e camminava con grazia e rapidità e quella baldanza che testimonia della fede nella vita. Mix, non appena la vedeva, le correva dietro, le scodinzolava intorno, le saltava addosso, invitandola con tutte le sue forze, a giocare con lui. Ora però la ragazza non aveva più voglia di giocare.

— Caro, piccolo cane!... Ti piace dunque tanto vivere e giocare? Ma ne vale poi proprio la pena?... Non sai ancora che cosa sia la solitudine, la terribile solitudine che viene dopo i momenti felici!... Come fare per superare la prova, caro, piccolo cane!

Nei suoi occhi azzurri, la bella luce smagliante della giovinezza fidente sembrava appannarsi, qualche lacrima calda cadeva sul piccolo capo di Mix, che si alzava sulle zampette posteriori e gemeva come se volesse consolarla. Ella allora sorrideva e se ne andava con lui, su per la scala oscura, tenendosi aggrappata alla ringhiera e salendo penosamente, faticosamente. Giunti alla porta di Mix, ella lo salutava.

— Addio, caro, piccolo cane. Buona notte... Dev'essere bella la tua casa, calda e ben provvista... La mia, invece, lassù, è così squallida, così fredda, così poco accogliente... Ogni luce si è spenta, lassù, ogni fuoco... Son tutta sola, caro, piccolo cane...

Mix la salutava abbaiando dolcemente e poi spariva dentro la porta che stava già socchiusa, appena quel tanto per lasciar passare lui e non altri. E nessuno in quel momento avrebbe potuto immaginare che quella porta si sarebbe spalancata tutta quanta una sera ad ora tarda per lasciar entrare la giovane donna che sentendosi venir meno per le scale era riuscita quasi miracolosamente ad arrivare fino alla casa del cane suo amico, appendendosi letteralmente al campanello. La signora Giuditta per la verità non voleva muoversi, ma il cane, come se sapesse chi c'era dietro la porta, aveva dato in smanie tali che lei si alzò dalla poltrona deponendo il lavoro e gli occhiali ed andò ad aprire. La ragazza, vacillando, si aggrappò a lei, guardando con tanto d'occhi l'interno illuminato, quella pace, quel tepore, e i tappeti e gli specchi, la dolcezza del nido, l'intimità del rifugio.

— Mi sento male — balbettò e la vecchia signora, più che accompagnarla, la seguì fino al letto, dove quella crollò, come al termine d'ogni umana resistenza.

No, mai Mix aveva abbaiato così forte, facendo a gara con la giovane donna che gridava e pareva incredibile ora alla solitaria signora che tutti, dal portinaio ai vicini, trovassero naturale invaderle la casa e farle intendere che ormai non sarebbe stato possibile trasportare la povera giovane in altro letto. Ella guardava tutti come in sogno finchè una terza voce si unì alle altre due, una vocina sottile e supplichevole, che sembrava chiedere mercè e aiuto e proclamare il suo diritto alla vita e il suo bisogno d'amore. La vecchia signora sorda l'udì come per miracolo e nei suoi occhi dovette accendersi una luce di risveglio perchè Mix, balzandole addosso, fece un tale schiamazzo di gioia da far pensare a una fanfara di vittoria, a un inno alla vita.

Carola Prosperi

La celebre ballerina Velyne Hague non esce dal bagno se non ha risolto il suo solitario preferito per il quale si serve di un mazzo di carte di celluloide.

TERRA E MARE

Chi guarda il minuscolo paese di Santa Lucia dalla pianura, con le spalle al mare, lo vede nè più nè meno che un polipo aggrappato alla collina; poche case ammucchiate, e le altre disposte a raggiera, come tentacoli.

— Vieni con me. Sei proprio una sciocchina. Di che temi?

Era un ragazzotto di tredici anni, e parlava così alla sorellina che ne aveva forse uno o due di meno. Si chiamava Orso lui e lei Orsella. Tutti e due stavano a falciar l'erba per le bestie nel podere del babbo, posto all'estremo di uno di quei tentacoli di Santa Lucia, che affondava la presa in una via tortuosa, tra vigne e ulivi, campi di grano e frutteti.

La fanciulla ristava con la falce in mano e guardava con diffidenza il fratello.

— Di che temi? — ripeteva costui. — E' tutt'acqua, che cosa credi? Vedessi com'è bello laggiù!

La bambina, quasi per timore d'essere attratta da un che di misterioso e irresistibile, arrischiava sguardi di sbiego verso la lontananza che il gesto di Orso additava; poi, rabbiosamente, riprendeva a falciare, ripetendo:

— Non ci vengo. No, non ci vengo!

Chi avesse osservato il modo ed il moto con cui Orsella, distratta un momento, tornava al lavoro, avrebbe potuto riconoscere un istintivo bisogno nella bimba d'aggrapparsi alla terra, dopo la seduzione vaga che le parole di Orso operavano su di lei, allorchè egli cercava d'insinuarle nell'animo l'attrazione stessa ch'egli provava per il mare.

Quando il fascio d'erba era composto, Orso se lo caricava sulle spalle e s'avviava verso la casa. Orsella lo seguiva lentamente, e, quando giungeva davanti alla stalla, trovava sì il carico deposto, ma, spesso, non trovava più Orso.

— Dove hai lasciato il tuo fratello? — le diceva, rude, il padre, spuntando dal campo.

— Non l'ho lasciato.

— E dov'è, dunque?

— Ha portato il fascio d'erba.

— E deve venire a pulir la vigna!

— Eh, lo so anch'io!

— E se lo sai, dimmi dove se n'è ito!

— Io non lo so. Vengo io a pulir la vigna.

— Tu devi ajutare zia Morna, che viene per preparar da mangiare.

Il cipiglio duro di Diego aveva per effetto soltanto di intimorir la bimba; ma non riuscivano a trattenere i piedi lesti di Orso, che, preso l'avvio per quella strada tentacolare del monte, non si fermava che alla spiaggia lontana.

Orsella rimaneva a sedere sullo scalino della soglia di casa, attendendo che, sul mezzogiorno, giungesse zia Morna, la quale, avendo gli uomini lontani al lavoro, veniva a sbrigare le faccende domestiche al fratello Diego, vedovo già da dieci anni. La bimba osservava la zia in ogni atto, e apprendeva a lavare le stoviglie, accendeva il fuoco, metteva in tavola posate e bicchieri. Ma quando tutto era pronto, e, giunto il padre, si sedevano a mensa, ingoiava a stento, per timore che colui, non vedendo il figlio al suo posto, cominciasse a urlare.

Eppure, laggiù al mare, doveva esserci qualcosa di grande, di tanto bello, se quel demonio di Orso così sovente osava sfidare l'ira e le busse paterne pur di andarvi a passare mezza giornata ed anche una notte. Quella immensa distesa, che da lassù, dal podere di Santa Lucia, ora appariva come un cielo capovolto, ora si confondeva con il vero cielo, disegnandovi sulla terra solo per una frangia bianca, doveva pur portare ad un qualche paese meraviglioso, se Orso veniva a raccontarle di avere navigato sopra una barca con la vela e di avere vedute bellissime cose che in terra non si vedono.

Diego, quando acciuffava il ragazzo, lo prendeva per la nuca e gli metteva la faccia a terra: — La vedi questa terra? — gli diceva. — E' questa che fa nascere le spighe, è questa che ti dà il pane. Non mangi pane tu? Che cosa mangi? Qui vieni a mangiare quando hai fame? Non mangi mica acqua salata tu!

Orsella tremava, si rannicchiava in sè, sentendo soffrire il fratello, sentendo soffrire il padre nella sua collera. Ma quando Orso, liberato dalla stretta, rimaneva solo con lei, ella non osava rimproverarlo d'essere stato al mare.

Egli cavava dalle tasche delle brache delle conchiglie, e le diceva:

— Te l'ho portate... Vedi come sono belle! Conservale...

— Ce ne sono tante di queste al mare?

— Oh, ce ne sono di più belle... Ma bisognerebbe andar più lontano... molto lontano... Un giorno, quando sarò più grande...

— Andrai più lontano?

— Sì, andrò più lontano.

— E il babbo?

— Aspetterà.

— Non ti dimenticherai di me?

— No, non mi dimenticherò.

Ma, dieci anni dopo, Orsella rimasta priva anche del padre, temette davvero che Orso, scomparso qualche tempo prima, si fosse dimenticato per sempre di lei.

I cugini venivano a trovarla e le dicevano:

— Orsella, sei padrona d'un podere. Hai due mucche nella stalla, sei un buon partito. Ci son tanti che ti vorrebbero.

— Grazie; ma non mi serve — rispondeva lei. E non perdeva tempo in chiacchiere, perchè lavorava da mattina a sera come un uomo.

Quando i lavori del campo la lasciavano libera, si sedeva davanti alla casa e rimaneva assorta a guardare il mare lontano.

Una mattina fu destata da un gran suono. Si levò in fretta, si affacciò all'uscio. Tra una frotta di contadini, le par di vedere, poi vede chiaramente:

— Orso!

— Orsella!

Fratello e sorella si abbracciano.

Che vigoroso marinaro è diventato Orso! Veste l'uniforme ed ha sul petto tanti nastrini.

— Allora non mi hai dimenticata?

— Non t'ho dimenticata.

— E perchè non mi hai scritto?

— Che dovevo scrivere?

— Ora te ne stai con me?

— Per dieci giorni.

— Metà del campo è tuo.

— No, il campo è tutto di Orsella.

— Ma allora sei ricco!

— Ricchissimo.

E Orso si volge a un altro che l'accompagna e si tiene rispettosamente discosto; un altro marinaio come lui.

— Diglielo tu, se son ricco.

— Mi permettete? — dice il marinaio sconosciuto. — Mi chiamo Duilio Rizzi. Sono l'amico di vostro fratello.

— Benvenuto.

— Vostro fratello m'ha tanto parlato di voi, che già vi conosco.

— E anche voi navigate sempre?

— Ho finito l'altro ieri. Mi sono congedato.

— Allora, rimarrete a terra.

— Rimarrà a terra, ed ha voglia di metter su casa — spiega Orso.

Passano ancora sei mesi, ed è festa al podere di Orsella. Orsella si sposa. Orsella sposa Duilio Rizzi.

Orso prende congedo dagli sposi, per tornare al suo mare. Abbracciando la sorella, le dice in disparte:

— Non ti avevo promesso, quand'eri ancora una bimba, che t'avrei portato un bel regalo dal mare?

— E' vero, Orso — risponde Orsella.

— Ho mantenuta la promessa?

— L'hai mantenuta.

— E' proprio un uomo d'oro. Sarai felice.

— E tu?

— Sarò felice anch'io. Anch'io ho sposato: il mare!

Rosso di San Secondo

Sempre novità: un cappello che fa anche da veletta.

Una grande iniziativa del Regime

Il rimpatrio degli italiani

Come procedono i lavori della Commissione sulle direttive di S. E. Ciano - Due enti per la colonizzazione in Etiopia e in Albania e 250 poderi di Pomezia - Un villaggio Dux nella zona di Tirana

Roma, 17 giugno.

I giornali hanno occasione di annunziare, di tanto in tanto, i rimpatri di gruppi di connazionali che, richiamati dal nostalgico desiderio della Patria, rientrano tra noi per porre a servizio della Nazione e dei suoi destini imperiali le braccia e le intelligenze, per molti anni mobilitate al servizio di interessi stranieri. Sono i singoli atti staccati del grande momento conclusivo della nuova politica del Fascismo nei riguardi dell'emigrazione; nuova perchè, rovesciati i termini tradizionali del problema, essa afferma che l'emigrazione non era un bene ma un male, e dopo averla rigorosamente frenata in un primo tempo, passò poi a creare, con la conquista dell'Impero e con le iniziative autarchiche, la premessa per il ritorno di tutti gli italiani sparsi per il mondo ai focolari abbandonati in tempi di mediocrità politica e strettezze economiche.

Gradualità e assorbimento

Il ritorno fu deciso nello scorso novembre, a seguito di alcune riunioni dei più alti esponenti delle forze politiche ed economiche del Regime, presiedute dal ministro Galeazzo Ciano, fedele e pronto esecutore, anche in questo campo, delle direttive del Duce.

Fu allora costituita una «Commissione permanente per il rimpatrio degli italiani all'estero» che si mise senza indugio all'opera, e concretò in poche settimane un vasto programma di lavoro, in base al quale il Ministero degli Affari Esteri emanò, alle autorità diplomatiche e consolari, precise istruzioni sul graduale svolgimento dei rimpatri.

Fra l'altro i primi rimpatri risalgono alla fine del febbraio, cosicchè può dirsi che la Commissione permanente ha già al suo attivo una esperienza quadrimestrale di lavoro, che ha rivelato coi suoi ottimi frutti l'eccellenza del metodo prescelto e dei criteri adottati, suggerendo solo qua e là ritocchi e perfezionamenti nel meccanismo messo in opera, ritocchi e perfezionamenti che sono stati naturalmente, con pronta aderenza, adottati.

Uno dei criteri fondamentali seguiti dalla Commissione è stato quello che si dovessero evitare brusche scosse nell'organismo economico della Nazione, e ingrate sorprese ai rimpatriati. Di qui il richiedere precisa necessità di rimpatri con gradualità, assicurando l'assorbimento stabile delle nuove unità lavorative da parte delle aziende. Si sono così raggruppati i paesi dove esistono rilevanti collettività di italiani, in zone contrassegnate da lettere alfabetiche, cui dovrà successivamente estendersi l'attività della Commissione dei rimpatri.

Per ora si sta procedendo ai rimpatri della zona A, che comprende i paesi a noi più vicini, e quindi anche la Francia. Solo in casi eccezionalissimi, e sempre previa l'autorizzazione della Commissione, potrà farsi luogo al rimpatrio di connazionali risiedenti in paesi non compresi nella zona A, per i quali le autorità diplomatiche e consolari non hanno avuto la comunicazione di far parte della zona A.

La domanda al Consolato

Il meccanismo del rimpatrio si svolge nella maniera più semplice. Il connazionale che desidera rientrare stabilmente in Italia si reca al Consolato italiano dove firma una domanda di rimpatrio riempiendo un apposito modulo di tutti i dati personali professionali e familiari che lo riguardano e che riguardano i suoi familiari. Nel modulo, il richiedente precisa presso quale ditta è stato occupato nell'ultimo biennio e con quale salario; indica l'attività produttiva a cui è addetto, quali mestieri ha esercitato, e quali altre eventuali attitudini professionali possiede. Infine egli indica nel questionario la provincia ed il comune in cui preferirebbe stabilire la propria residenza compatibilmente con la possibilità di trovarvi occupazione.

Questi dati, corredati con altri eventuali raccolti dal Fascio locale o dal Consolato, affluiscono alla Commissione permanente a Roma, dove le domande subiscono innanzitutto un primo vaglio in base al quale si forma una graduatoria per l'ammissione al rimpatrio. Per ognuno dei compresi in tale elenco si provvede a cercare l'occupazione più indicata nella città o nei comuni preferiti, attraverso commissioni costituite in ciascuna provincia presso le Federazioni dei Fasci di Combattimento e presiedute dai federali. Quando per tutti i connazionali compresi nell'elenco l'occupazione è stata trovata, i nominativi vengono trasmessi alle autorità diplomatiche e consolari che ne danno a loro volta la comunicazione agli interessati.

I trasporti delle famiglie e delle masserizie — queste ultime le più ingombranti e di più dispendioso trasporto — vengono anche essi organizzati dalla Commissione permanente, attraverso i suoi organi di collegamento col Ministero delle Comunicazioni, ed è sempre la Commissione che s'incarica della sistemazione delle varie pratiche doganali e di altra natura inerenti al rimpatrio.

Come avviene il viaggio

I consolati provvedono alla organizzazione dei gruppi nominando anche un capo gruppo; a rimborsare le spese di viaggio per accedere alla stazione di concentramento e a fornire ai rimpatriandi il biglietto fino alla stazione di confine italiano dove, a cura di appositi incaricati, viene poi fornito il biglietto per la prosecuzione del viaggio in territorio italiano.

Il trasporto delle masserizie, limitato a 200 chilogrammi per il connazionale che rimpatria solo, si eleva a 500 chilogrammi per i coniugi senza figli, e prevede una aggiunta di 200 chilogrammi per ogni persona a carico. E' data, però, facoltà ai consoli di elevare in casi speciali tale limite.

Per quanto riguarda gli arnesi di lavoro, ne è previsto il trasporto gratuito fino a 500 chilogrammi.

Per tutta la durata del viaggio, a ogni connazionale spetta una indennità di viaggio di lire 20 al giorno per il capo famiglia, e di lire 10 per ogni familiare.

Alla stazione italiana di frontiera, i connazionali ricevono il premio del Duce che è di mille lire per ogni connazionale isolato o capo famiglia, di lire 500 per la moglie, e di lire 250 per ogni figlio o congiunto.

Dell'assistenza che essi trovano da parte delle organizzazioni del Partito è inutile dire, tanto essa si è sempre rivelata palesemente fraterna e premurosa fino all'inserimento dei rimpatriati nella città di residenza e al collocamento nel lavoro.

Dopo l'arrivo in Patria

Sarà opportuno indicare, invece, le varie facilitazioni che vengono assicurate ai nostri connazionali nelle prime fasi del delicato trapasso. Esse consistono sommariamente nell'esenzione doganale per le masserizie, per gli arnesi di lavoro e le macchine agricole, nella possibilità di cambiare il risparmio in valuta straniera a condizioni eccezionalmente favorevoli, in notevoli agevolazioni per l'adempimento degli obblighi militari a favore di coloro che sono di leva o non hanno ancora soddisfatto il servizio militare; la iscrivibilità nell'anagrafe cittadina con abbreviamento dei termini di residenza minimi; la segnalazione agli organi sindacali della proprietà edilizia per una preferenza nell'assegnazione degli alloggi.

Giovera aggiungere che l'Ufficio di assistenza istituito presso la Commissione permanente non si limita a seguire i connazionali rimpatriati fino al collocamento presso l'azienda assuntrice, ma li segue per qualche tempo rendendosi conto della necessità, dopo la lunga assenza, di una acclimatazione e di un ambientamento non superficiali.

Anche i primi rimpatriati mantengono, così, un'attiva corrispondenza con la Commissione segnalando spesso desideri che, se riconosciuti giusti e fondati, trovano, compatibilmente con le possibilità, premuroso accoglimento. E' un fatto che, nel complesso, la quasi totalità dei già rimpatriati si è stabilmente e adeguatamente sistemata nella Madre Patria e che tutti sono assai soddisfatti di essere rientrati fra noi, nulla rimpiangendo di quello che hanno lasciato nei paesi di provenienza.

L'Italia, che non è ancora un paese ricco, non poteva offrire, nè aveva mai offerto a nessuno, grandi agiatezze, bensì una vita di tranquillità e di lavoro nel clima di fervore che caratterizza la vita economica e sociale del popolo. E questo tutti hanno trovato fra noi.

La leggenda da sfatare

Una leggenda che occorre sfatare è quella che il movimento di rimpatrio sia stato assai scarso. Taluni giornali stranieri hanno insistito molto su questo fatto, annunciando che la maggioranza degli italiani all'estero aveva preferito restare dove si trovava. Ciò è falsissimo. Nei paesi della zona A, per la quale già sono in corso questi particolari movimenti collettivi di rimpatrio, l'afflusso delle domande è ingentissimo e le sollecitazioni per essere compresi negli elenchi sono vivissime.

E' la Commissione che, come si è detto, deve procedere con la necessaria gradualità e facilitare l'assorbimento dei rimpatriati nella vita economica del Paese, agisce con larga circospezione e regola gli afflussi con ritmo pacato. Tuttavia bisogna dire che, già in questi quattro mesi, i risultati sono tutt'altro che trascurabili. Si calcola, infatti, che in tale periodo siano rimpatriati oltre undici mila capi famiglia, con un totale di trentacinque mila persone.

Con tale ritmo, anche se esso non potrà essere intensificato nel momento per la necessità di assorbire nel lavoro molti dei legionari di Spagna che, smobilitati, tornano alle loro occupazioni, si proseguirà nel resto dell'anno. Talchè si può prevedere che, alla fine del 1939, la cifra dei rimpatriati si aggirerà sui centomila, e scenderà di un buon quarto la cifra dell'incremento naturale medio della popolazione regnicola.

Va anche detto che gli elementi che rimpatriano non sono, come si vorrebbe far credere in taluni paesi esteri, quelli che non avevano lavoro nei paesi stranieri. Ciò è falso. Anche perchè la Commissione, nel corso delle sue istruttorie, non avrebbe alcuna ragione di dare la preferenza agli elementi meno capaci.

Sono, invece, nel complesso, autentiche energie e capacità che rientrano in Patria, e la cui sottrazione già si fa sentire nei paesi che ne sfruttavano l'apporto senza volerlo riconoscere. Sappiamo di città e paesi dove la partenza di notevoli gruppi di agricoltori e di lavoratori italiani ha avuto già l'effetto di far rarefare e rincarare i prodotti della terra sui mercati locali.

Deve essere altresì precisato che, accanto ai rimpatri collettivi, si svolgono dei rimpatri anticipati occasionali di connazionali che, non potendo attendere col proprio turno la chiamata della Commissione, per ragioni politiche o altri giustificati motivi, vengono immediatamente indirizzati alle stazioni di frontiera o ai porti marittimi segnalati col mezzo più rapido alla Commissione permanente per l'assistenza e per l'occupazione nel Regno.

A tal mezzo si fa ricorso quando il connazionale, individuato come autore di domanda di rimpatrio, sia fatto segno a minaccie, a rappresaglie e persecuzioni, come purtroppo non infrequentemente è avvenuto.

In A. O. I. e in Albania

Di questi rimpatri anticipati ne avvengono, si può dire, ogni giorno. Ieri stesso ne sono stati effettuati per ben 32 famiglie. Sarà appreso con interesse che il Regime non si limita ad avviare i rimpatriati al lavoro nelle varie aziende produttive metropolitane, ma che intende utilizzare l'opera a gruppi, nelle grandi imprese di redenzione e di valorizzazione terriera a cui il Fascismo è impegnato, o intende impegnarsi in Italia, in Africa ed in Albania.

Possiamo, infatti, annunciare che sono in via di costituzione due Enti per la colonizzazione in A.O.I. e in Albania, riservati a italiani rientrati dall'estero in questi anni.

In Etiopia le energie dei camerati agricoltori ritornati nelle grandi braccia della Madre Patria saranno utilizzate nella bonifica agraria di un vasto comprensorio nella zona intorno ad Harrar. In Albania, dove l'azione potenziatrice intrapresa dal Fascismo risiederà accanto al sempre più largo impiego della mano d'opera indigena, agli agricoltori rimpatriati sarà affidato un comprensorio di 4000 ettari nelle vicinanze di Tirana.

Possiamo aggiungere che, per disposizione del Duce, saranno riservati ai coloni rimpatriati 250 poderi di Pomezia, nell'Agro Pontino (altri 50 saranno invece riservati a famiglie romagnole danneggiate dalle piene di questi giorni), 50 poderi del Tavoliere di Puglia, e 200 poderi libici.

E' pure assicurato l'invio di un contingente di circa un migliaio di lavoratori industriali rimpatriati, nell'Impero, e di altrettanti in Albania, dove popoleranno un villaggio di nuova costruzione che sorgerà nelle adiacenze della capitale e che sarà chiamato «Dux».

Visite di omaggio della missione aerea spagnola

Roma, 17 giugno.

Stamane, alle ore 10, il generale Kindelan, Capo dell'Aviazione spagnola, e gli ufficiali che compongono la Missione aeronautica spagnola, accompagnati da alti ufficiali della Regia Aeronautica, si sono recati al Pantheon ove hanno reso omaggio alle reali Tombe, deponendo due grandi corone d'alloro con nastri dai colori italiani e spagnoli.

Analogo rito si è svolto, successivamente, alla tomba del Milite Ignoto. Sul ripiano antistante la tomba prestava servizio d'onore un reparto dell'Aeronautica con banda.

La Missione spagnola si è poi recata al Palazzo del Littorio, ove è stata ricevuta dal vice-Segretario del Partito Serena. Mentre un reparto di Giovani Fascisti prestava servizio d'onore, la Missione ha reso omaggio ai Caduti per la Rivoluzione. Fatti segno ad uno omaggio da parte della folla adunatasi nelle adiacenze del palazzo, gli aviatori spagnoli hanno lasciato la sede del Partito.

La Missione ha reso anche omaggio al Sacrario dei Caduti legionari presso la sede del Comando generale della Milizia, che era festosamente addobbata. Ricevuti dal Sottocapo di Stato Maggiore della Milizia e da tutti gli ufficiali del comando, i membri della Missione hanno sostato in raccoglimento dinanzi ai sacri cimeli dell'eroismo legionario, deponendo una corona di alloro sull'ara votiva a nome dell'Aviazione spagnola. Ha reso gli onori il battaglione di formazione del Comando con bandiera e musica.

La medaglia d'oro ad un pilota lomellino

Pavia, 17 giugno.

E' stata conferita la medaglia d'oro al valore militare al pilota Ambrogio Mora di Lomellina, caduto in terra di Spagna, con la seguente motivazione: «Volontario in missione di guerra per l'affermazione degli ideali fascisti, reduce dalla guerra d'Africa, pilota di eccezionale bravura, dava continue prove di grande valore e di profondo sprezzo del pericolo. Secondo pilota di velivolo a capo di una formazione incaricata di bombardare i ponti sull'Ebro, fatto segno ad intensissima e precisa reazione contraerea, colpito in pieno da una granata che uccideva il motorista e devastava l'apparecchio, compromettendone gravemente la stabilità. Ricevuto l'ordine di lanciarsi con il paracadute, come già avvenuto per il resto dell'equipaggio, rinunciava alla sicura salvezza per restare al fianco del proprio comandante e consolidare nel disperato tentativo di raggiungere le linee nazionali. Precipitava poco dopo, immolando la vita generosa per la grandezza della Patria fascista. - Cielo di Spagna, dicembre 1937 - luglio 1938 XVI».

La Sovrana inaugura la chiesa di S. Elena Imperatrice nella zona milanese delle caserme

Milano, 17 giugno.

Diverse opere di pietà e di fede hanno ricevuto oggi l'ambito crisma della Regina Imperatrice, che porge sempre il suo alto conforto spirituale e materiale ai sofferenti. La Sovrana, subito dopo il suo arrivo a Milano, si è recata a visitare l'istituto Vittorio Emanuele per lo studio e la cura del cancro, alla Città degli studi. Era a ricevere l'augusta visitatrice il direttore prof. Rondoni che, assistito dai suoi collaboratori, ha accompagnato la Regina a visitare i vari reparti. Nel congedarsi la Sovrana ha manifestato al prof. Rondoni il suo vivo compiacimento.

Quindi S. M. la Regina Elena si è recata in automobile ad Orsago, a visitare il sanatorio di Adda Trivulzio, che sorge in una zona saluberrima della Brianza. La Sovrana è stata ricevuta da una imponente manifestazione popolare e quindi, scortata dai dirigenti la pia opera, ha passato in rassegna il villaggio sanatorio, spesso rivolgendo parole di conforto ai ricoverati e complimentandosi alla fine con il presidente conte Tebo Borromeo e col corpo sanitario.

Successivamente la Regina Imperatrice ha raggiunto il preventorio scuola per orfani di guerra, ad Affori, dove i trecento bambini hanno alzato con le loro voci argentine il saluto di trepido amore. Un mazzo di fiori è stato offerto all'augusta Signora prima che si iniziasse la rassegna all'attrezzato e modernissimo convitto. La Sovrana ha assistito poi a un saggio ginnico eseguito dai bimbi e successivamente alla cerimonia del saluto al vessillo. Mentre il tricolore si abbassava lentamente, i trecento bambini hanno intonato il suggestivo canto dell'ammainabandiera e quindi la preghiera del Re Imperatore.

La Sovrana, che ha lasciato l'Istituto salutata da acclamazioni prolungate a Casa Savoia, ha poi inaugurato la nuovissima chiesa di Santa Elena Imperatrice sulla strada novarese, nelle adiacenze del galoppatoio di Trenno, la zona condotta delle grandi caserme, trasferite dal centro alla periferia. L'Arcivescovo di Milano ha appunto voluto assegnare alle migliaia di militari per santa patrona l'Imperatrice Elena, poichè nel protocollo imperiale del secolo IV la Santa Imperatrice era salutata col nome di «Madre delle milizie».

L'annunzio che la Regina Imperatrice avrebbe con la sua presenza dato maggiore solennità al rito inaugurale della chiesa ha colmato di gioia gli abitanti del quartiere, che si sono scaglionati al gran completo, intorno alle arterie toccate dal corteo automobilistico. Appena Elena di Savoia è scesa dall'automobile, è stata ricevuta dal Cardinale Arcivescovo Schuster e dalle autorità cittadine. Il Presule ha accompagnato la Sovrana nella visita al nuovo tempio, lungo 60 metri e largo 25 e capace di contenere duemila persone.

Nella sua visita la Regina Imperatrice ha sostato davanti all'altare dedicato ai Beati di Casa Savoia, e quindi ha preso posto nell'apposita poltrona preparata a lato dell'altare maggiore. Il Cardinale Schuster, indossato il piviale, si è inginocchiato sui gradini dell'altare, circondato dal clero, e ha intonato il «Te Deum» che è stato cantato dalla folla dei fedeli, quindi il Presule ha impartito la benedizione.

Lasciata Trenno fra rinnovate manifestazioni di attaccamento alla Monarchia Sabauda, la Sovrana si è recata a visitare la Mostra di Leonardo Da Vinci e delle invenzioni italiane, dove si è soffermata lungamente davanti alle opere dell'indimenticabile genio vinciano e alle invenzioni degli italiani del tempo nostro.

S. M. la Regina Imperatrice stamane si era recata a Legnano visitando in forma privata il reparto encefalitici all'Ospedale di Circolo. La Sovrana, ossequiata dalle autorità cittadine, si è intrattenuta brevemente con i ricoverati, verso i quali ha avuto parole di conforto, compiacendosi inoltre con i sanitari dell'ospedale per il buon funzionamento del reparto stesso.

Il sommergibile affondato

Una macchia d'olio segna la tomba del "Phenix„

Il Ministero della Marina conferma che la nave deve considerarsi perduta corpo e beni - Le vane ricerche sul posto compiute da 8 unità - La riserva d'ossigeno è finita ieri mattina

Parigi, 17 giugno.

Una larga chiazza d'olio alla superficie del mare circa un dieci miglia al largo della baia di Cam-Rahan sulla costa meridionale dell'Indocina francese, segna il punto dove giace, a oltre cento metri di profondità, il sommergibile «Phenix». Su questo specchio di acqua, parecchie navi non cessano di incrociare. Sono sul posto i due incrociatori Lamotte Picquet e Primauguet, le tre navi-avviso Rigault de Genouilly, Savorgnan de Brazzà e Marne, le due navi idrografiche Laperouse e Loquetant e il rimorchiatore Valoreux. Ma la profondità alla quale si trova il sommergibile rende i tentativi di soccorso e di ricupero impossibili. La commissione d'inchiesta presieduta dall'Ammiraglio comandante delle forze navali dell'Estremo Oriente non ha un facile compito. Si sa soltanto che il comandante dell'unità scomparsa, capitano Bouchacourt, conformemente agli usi marittimi, aveva fatto conoscere che il Phoenix stava per immergersi e rimanere sott'acqua un certo numero di minuti.

Secondo le ipotesi dei tecnici è nella manovra di immersione che l'unità è affondata, forse per la insufficiente chiusura del portello di una delle camere di lancio dei siluri. Ma i compartimenti stagni di queste speciali navi permettono generalmente di rimediare a questa eventualità. Si pensa che una avaria può averlo condannato all'immobilità, per quanto i doppi comandi diano generalmente la facoltà — secondo il parere dei tecnici — di ritornare alla superficie.

Probabilmente l'acqua ha invaso sin dai primi istanti l'interno della nave abbreviando l'agonia dell'equipaggio che — secondo il parere degli esperti — deve essere stata assai breve.

Perduti

Che il sommergibile — che era uno dei più moderni della marina francese — sia irrimediabilmente perduto, è ormai stabilito. L'annuncia un comitato emesso nel pomeriggio dal Ministero della Marina, che dice:

«Le inquietudini sulla sorte del sommergibile Phoenix erano disgraziatamente giustificate. Il Vice-ammiraglio comandante le forze navali dell'Estremo Oriente, che è nella zona della catastrofe e dirige le ricerche, ha annunciato che la nave deve considerarsi come perduta. Le ricerche alle quali partecipano tutti gli elementi marittimi ed aerei di cui dispone la marina da guerra nell'Indocina proseguono senza sosta. Il Vice-ammiraglio ha nominato una commissione d'inchiesta per chiarire le circostanze della catastrofe le cui cause rimangono, pel momento, completamente sconosciute».

Anche il Capo del governo ha fatto una dichiarazione. Eccola:

«L'intera nazione, accomunata oggi in un solo pensiero, piange i suoi morti e si associa profondamente al lutto delle famiglie dei 71 eroi del Phoenix, ma ritrova nel loro sacrificio l'esempio di quelle virtù che fecero grande la Francia. Il Governo manda l'ultimo saluto della nazione allo Stato maggiore e all'equipaggio del Phoenix».

Inoltre, Daladier ha ordinato che tutte le unità della marina, dell'esercito e dell'aviazione in patria e in colonia espongano la bandiera a mezz'asta alla memoria di questi francesi deceduti al loro posto al servizio della patria.

48 ore di ossigeno

Secondo le ultime informazioni ricevute da Saigon la catastrofe sarebbe avvenuta a circa sei miglia dalla costa, in una località dove le correnti subacquee sono particolarmente forti. Perciò si crede che il Phoenix abbia potuto essere trasportato dalla corrente lontano dal posto dove si era inabissato contemporaneamente al sottomarino Espoir per una regolare manovra. I due sommergibili stavano infatti effettuando una crociera verso Hong Kong e Manila, e dovevano fare una manovra tattica contro la nave ammiraglia La Motte Picquet. Dopo le regolari segnalazioni, il Phoenix si inabissava per la durata di una mezz'ora. Ma non fu più visto riapparire a galla. Appena accortosi di ciò, l'Espoir radiotelegrafò al comandante della squadra. Il Vice-Ammiraglio trasmetteva l'allarme a tutte le altre unità, e dalla base navale di Saigon — distante 240 chilometri dalla località — accorrevano altre navi. Ma le ricerche rimanevano, come dicemmo, infruttuose. Gli esperti giudicano che la provvista d'ossigeno a bordo del sommergibile sia stata esaurita nelle prime ore di stamattina.

Ieri. Lo stretto margine di tempo disponibile non poteva permettere di riparire il sommergibile se non per una caso eccezionalmente fortunato. Ciò non è avvenuto. Stasera a tarda ora si è appreso da Saigon che l'incrociatore Lamotte Picquet ha colà fatto ritorno. Ogni speranza di salvare il sommergibile deve quindi essere considerata come abbandonata.

Benchè la catastrofe appaia intera in tutta la sua cruda e dolorosa realtà, pure l'opinione pubblica francese, veramente costernata, attende ancora notizie e particolari che i giornali non sono in grado di dare. La costernazione è tanto più grande in quanto si riteneva che i sottomarini francesi moderni fossero al riparo di accidenti navali, e provvisti di tutti i più moderni mezzi di autosalvataggio. Dalle poche notizie che si ricevono dai lontani mari dell'Indocina vien confermato che le navi che sono accorse nello specchio d'acqua del sinistro avrebbero rintracciato sulla superficie una macchia oleosa persistente, il che indicherebbe il punto approssimativo ove giace il Phoenix.

Le cause?

Da quel momento il vice ammiraglio Decoux prese il comando delle ricerche, chiedendo alle navi da guerra di Saigon e agli idrovolanti della base di Cat-Lai di venire di urgenza a Cam-Rahn. Le giornate di giovedì e di venerdì passarono in febbrili ricerche. Ma in quella località il fondo è a cento metri di profondità e i soccorritori capirono subito che il «Phoenix» doveva già esser stato schiacciato dalla pressione marina senza che l'equipaggio, il quale per disporre di moderni apparecchi di salvataggio Davis, avesse potuto tentare di salvarsi. Per questi motivi non si nutrono più speranze di poter riportare a galla il sommergibile, la cui fine rimarrà senza dubbio avvolta per sempre dal più fitto mistero.

Quale è la causa che lo ha fatto inabissare in seno al Mar della Cina? Nessuno potrà mai dirlo con sicurezza. I giornali, pur annunziando la nomina da parte del vice ammiraglio Decoux di una commissione d'inchiesta, lasciano capire che l'enigma non riceverà soluzione. In merito, l'emozione del pubblico riceve soddisfazione soltanto con le opinioni degli specialisti della navigazione sottomarina. Due ipotesi sono state formulate come plausibili: una esplosione improvvisa degli accumulatori del «Phoenix», oppure l'urto contro una roccia non segnalata dalle carte.

Intanto, i vari centri marittimi francesi, da Tolone a Lorient, a Brest, sono in lutto per la catastrofe. In essi abitano le famiglie delle vittime sul cui dolore è inutile diffondersi. Lo strazio di persone colpite improvvisamente dal destino in modo così crudele chiede soltanto rispetto e silenzio. Inchiniamoci semplicemente dinnanzi alle loro sofferenze. La tragedia non ha frontiere.

Il capitano di vascello Margottoni, addetto navale italiano a Parigi, si è recato oggi al Ministero della marina per presentare le condoglianze del Governo italiano.

Il comandante delle truppe inglesi a Tien-Tsin, col. Laurie, si è messo questa pittoresca uniforme scozzese per fronteggiare i gravi avvenimenti di questi giorni.

E' cominciata l'inchiesta per la catastrofe del «Thetis»

Londra, 17 giugno.

Si apprende stasera che il primo giudice che dirigerà l'inchiesta per il disastro del sommergibile *Thetis*, intende fare una visita alla base dei sottomarini allo scopo di accertarsi di persona circa il funzionamento dei sistemi di salvataggio stabiliti a bordo. Nelle prime ore del pomeriggio era circolata la voce che il giudice intendesse fare una immersione e quindi fuggire dal sottomarino mediante l'apparato Davis.

Tuttavia la notizia viene smentita stasera e considerata come assurda, giacchè una fuga mediante l'apparato Davis non è possibile se non dopo un lungo addestramento.

Nuove dimostrazioni di folla nella capitale della Giamaica

Kinston (Giamaica), 17 giugno.

Nuovi disordini si sono verificati nella capitale. Una folla di dimostranti ha tentato di fare irruzione nella sede dell'Associazione dei reduci di guerra e successivamente ha preso a bastonate tutti coloro che avevano accettato il sussidio assistenziale di uno scellino e 6 dinari giornalieri. La folla ha quindi tentato di spezzare alcuni cordoni di polizia, obbligando gli agenti a sparare in aria per non essere sopraffatti. Diverse cariche energiche sono finalmente riuscite a disperdere la dimostrazione. Diversi agenti e operai hanno dovuto essere ricoverati all'ospedale per le ferite riportate nel conflitto.

Per tutta la notte la città è stata intensamente perlustrata da pattuglioni di polizia. Il fermento indigeno è notevole e si temono nuovi disordini. E' stato scoperto che gli indigeni si fabbricano le armi da taglio che spesso usano nelle dimostrazioni da quando le autorità britanniche hanno limitato il commercio degli speciali coltelli usati dagli addetti alle piantagioni di banane.

Un altro colpo dei ladri «a 200 all'ora»

Londra, 17 giugno.

I ladri «a duecento all'ora», cioè quella minuscola banda composta di quattro malviventi che ha rubato un'automobile capace di raggiungere una velocità di oltre 200 chilometri all'ora e che nessuna vettura della polizia, comprese le più veloci, riesce a raggiungere, hanno compiuto una nuova operazione nella notte su oggi. Alle 3 del mattino, la macchina si è fermata davanti a una succursale postelegrafonica, ha attaccato una catena alla saracinesca e ha dato uno strattone facendo saltare la serratura. I ladri sono così penetrati nell'interno e hanno asportato centoventi sterline in banconote, e francobolli per un valore di ottanta sterline. Ai banditi è stata data, come al solito, prontissimamente la caccia, ma altrettanto, come al solito, così, grazie alla straordinaria velocità della loro vettura, sono riusciti un'altra volta a eclissarsi.

Teatri e Concerti

Dichiarazioni di S. E. Alfieri sull'«Estate musicale italiana»

Com'è stata realizzata la consegna del Duce di *andare verso il popolo*

Roma, 17 giugno.

Interessanti dichiarazioni ha fatto il Ministro per la Cultura popolare, S. E. Alfieri, in una intervista concessa al *Messaggero* sull'Estate Musicale Italiana, che si è iniziata felicemente. Ricordata la consegna precisa e decisa affidata dal Duce al teatro italiano di «andare verso il popolo», non come una imposizione dettata da esigenze politiche esterne all'arte, ma come potente richiamo inteso a ricondurre il teatro alla sua eterna e originaria verità, il Ministro Alfieri ha continuato:

«*Non è dunque il demagogico accomodamento del Panem et circenses, ma ritrovamento di un vero valore essenziale del teatro, che valga a restituirgli la sua funzione sociale e la sua aderenza alla vita semplice e piena del popolo. Questo mi sembra essere il profondo significato che il Duce ha conferito all'E.M.I.*

«E' la sigla che il Duce ha imposto a tutto il complesso delle manifestazioni dell'Estate Musicale Italiana, la quale l'altro ieri sera ha iniziato a Milano con grande festa di popolo ed alla presenza del Segretario del Partito il suo terzo anno di vita. Una sigla breve e rapida, che presto diverrà familiare a tutti.

Una formula semplicissima

«Tra non molto nei luoghi più suggestivi e tipici di ogni città della Penisola, fervarà una fioritura di spettacoli lirici, il cui livello artistico non sarà per nulla inferiore a quello ormai consueto di teatri d'opera italiani. C'era prima l'«Arena» di Verona, che era un isolato episodio di eccezionale importanza, nella vita del teatro italiano; vennero poi i «Carri di Tespi» che nell'attività del Partito costituirono una felice esperienza di punta ricca di insegnamenti per chi voleva intendere. Nel frattempo erano maturate nuove ispirazioni e nuove visioni nel teatro: la civiltà fascista aveva necessariamente determinato un pubblico diverso, con una propria sensibilità.

«*Il «teatro per il popolo» era già nato nella stessa incosciente attesa del pubblico; bastò trovare una formula semplicissima, elementare e pertanto nuovissima — spettacolo di prim'ordine, luogo di suggestione artistico, pubblico vasto e prezzi bassissimi — perchè le energie si raccogliessero spontaneamente e l'E.M.I. nascesse in una complessità di iniziative e in una vastità di manifestazioni che possono sembrare miracolose. Già nel suo scorso anno di vita, l'E.M.I. trovava la sua affermazione sicura e definitiva, che si racchiude tutta in alcune cifre: oltre 340 rappresentazioni in una quarantina di città; un milione e 800 mila spettatori complessivamente e oltre otto milioni di lire di incasso e, se vogliamo considerare un altro aspetto non meno importante nella vita del Teatro Italiano, basta dire che nell'E.M.I. del 1938 si ebbero complessivamente distribuite fra il personale artistico e tecnico poco meno di 500.000 giornate lavorative.*

«Il Duce ha seguito passo per passo lo sviluppo dell'impresa, veramente gigantesca. L'ha seguita con interessamento, con amore sempre vivo, ha dato al moto l'impulso potente della Sua volontà e l'indirizzo deciso della Sua direttiva, esercitando così un attivo e fattivo patronato spirituale da cui l'E.M.I. si è sentito potenziato e valorizzato al sommo grado. Spesso il Duce ha voluto presenziare alle imponenti realizzazioni del programma come semplice spettatore, confuso nella massa popolare, suscitando indicibile entusiasmo e lasciando un ricordo incancellabile nell'anima del popolo e degli artisti.

«*Quest'anno — ha proseguito il Ministro — ci sarà molto da fare e l'attività operistica che si svolgerà dal luglio al settembre con un numero variabile dalle 10 alle 30 rappresentazioni in ogni città sarà affiancata oltre che dai «Carri di Tespi» da altre manifestazioni che il Ministero della Cultura Popolare promuove con la cordiale collaborazione del Partito.*

«Stagioni sinfoniche estive si terranno, come ormai di consueto, nelle grandi città, ma sarà potenziata quella organizzazione di concerti nelle officine e nei centri operai di lavoro, che l'anno scorso ebbe inizio con grandissimo successo.

Per i lavoratori

«Saranno questa estate almeno trenta concerti con grandi orchestre e solisti che raduneranno attorno a loro le popolazioni proletarie di Darfo e di Busto Arsizio, degli arsenali della Spezia e di Taranto, dei cantieri del Carnaro e di Fiume, delle miniere di Arsia d'Istria, di Mussolinia, di Carbonia, di Fertilia, delle solfatare di Crotone, nonchè i rurali di Predappio, i pescatori di Gallipoli ed altri ancora.

«Il conforto di un'ora di svago nell'elevazione dell'arte sarà portato così ai lavoratori italiani più lontani dai centri di vita cittadina.

«*E' vero — ha soggiunto il Ministro — che a qualcuno può sembrare illogico che questo teatro di tipico timbro fascista si realizzi riportando sulle scene opere gloriose sì, ma di altri tempi, e gli viene fatto di chiedere con impazienza agli autori di oggi le opere che dello spirito fascista siano incarnate e sincere espressioni. Questo lo chiediamo tutti, anche noi sulla chiediamo con impazienza, che però vale e serve nel campo dell'arte. Ma non bisogna dimenticare che il Teatro è soprattutto un fenomeno sociale, che in una civiltà organica di pensiero e di principi trova la sua giusta funzione quando si fa costume popolare.*

«Pensate che fra pochi giorni enormi platee saranno affollate di popolo, del popolo vero del lavoro e della fatica accomunato nello spirito esultatore dell'arte. Anche se ciò avviene per mezzo di opere di ieri — ha concluso il Ministro — la cui grandezza del resto nessuno oggi si sentirebbe di rifiutare soltanto perchè sono di ieri, è importante che il Teatro italiano tragga nuova vita da questo costume. Una volta istituito il clima nuovo e permeato di esso tutti gli animi, nasceranno le opere nuove, perchè l'Italia, come avrà sempre i suoi eroi, avrà sempre i suoi poeti».

AL RICHELOTTI questa sera, alle ore 15, ripresa della fiabesca «Casa delle tre ragazze», composta su celebri motivi di Schubert; questa sera terza replica degli applauditi «Moschettieri al convento» di Varney. Domani sera la Compagnia De Rico-Gandusio rappresenterà un'altra divertente operetta: «La contessa Maritza» di Kalmann.

Vittorio Emanuele

L'ultima rappresentazione del «Cesare» di Forzano

Anche ieri sera, con l'affluenza di numerosissimo pubblico, il *Cesare* di Forzano ha visto rinnovato il grande successo della prima recita. Molti e calorosi sono stati gli applausi che hanno sottolineato ogni quadro episodico del poderoso dramma storico, con ripetute ed entusiastiche ovazioni, a ogni fine d'atto, rivolte all'illustre Autore e a tutti i valorosi interpreti. Questa sera ha luogo l'ultima rappresentazione dell'acclamato lavoro. Ricordiamo che i biglietti a riduzione per i dopolavoristi sono sempre in vendita presso l'Ufficio Propaganda del Dopolavoro Provinciale in corso Vittorio Emanuele n. 73.

La stagione lirica all'aperto al Palazzo della Moda

L'Estate Musicale Italiana avrà a Torino, come nelle maggiori città, manifestazioni artistiche a grande rilievo, concepite e organizzate secondo il preciso scopo da raggiungere, e cioè quello di avvicinare grandi masse popolari al teatro lirico. Dopo le presentazioni nel teatro della Moda, che hanno avuto il più lieto successo artistico e di pubblico, la Società del Teatro Regio organizza un ciclo di recite all'aperto, e precisamente nel giardino d'estate del Palazzo della Moda, ove potranno trovar posto seimila spettatori. Come le precedenti, queste recite si svolgono secondo le direttive del Ministero della Cultura Popolare e sotto la egida della Federazione dei Fasci, che ha dato alla Società del Regio l'incarico della realizzazione degli spettacoli. Gli spettacoli all'aperto avranno inizio il 24 corrente, con l'opera *Trovatore* di Verdi, concertata e diretta dal maestro Franco Ghione, reduce da trionfali giri in Italia, in Europa e in America, ove è direttore dell'orchestra sinfonica di Detroit. Aderendo con entusiasmo all'invito rivoltogli, il maestro Ghione, che è piemontese, è subito venuto per l'inaugurazione dell'importante ciclo di recite, dicendosi lieto di collaborare alla manifestazione torinese dell'Estate Musicale Italiana. L'opera avrà per interpreti la signorina Maria Caniglia, che tanto successo ha ottenuto nella *Traviata* durante le recenti recite; il tenore Francesco Battaglia, nella parte di Manrico; il baritono Carlo Tagliabue in quella del conte di Luna. Regista il maestro Mario Frigerio; direttore dei cori, maestro Bruno Eminero. Seguirà la *Lucia di Lammermoor* di Gaetano Donizetti, concertata e diretta dal maestro Umberto Berrettoni. Interpreti principali: Margherita Carosio, Galliano Masini, Gino Bechi. In seguito *La Fiamma*, del compianto Maestro Accademico Ottorino Respighi, nuovissima per Torino, con gli artisti: Rosa Walter, Alessandro Ziliani, Antenore Reali.

Il pubblico torinese ha dunque assicurato rappresentazioni di alto interesse artistico, alle quali tutti potranno assistere dati i prezzi dei biglietti, che sono minimi.

Oggi alla radio

PROGRAMMA ANTIMERIDIANO - TO1, RO1, NA1, BA1, BO, BZ, MI1, GE1, TS, FI1, PA, AN, CT, RO3, PD, Tripoli - Ore 8,30: Giornale Radio — TO2, MI2, GE2, BA2, NA2, RO3, AN - Ore 10: Radiocronaca da Livorno cerimonia della consegna bandiera di combattimento alla [illegible] Squadra Navale — 11: Messa dalla Basilica di S. Antonio da Padova — 12,30: Musiche campestri.

DOPPIO PROGRAMMA MERIDIANO - TO1, RO1, NA1, BA1, BO, BZ, MI1, GE1, TS, FI1, PA, CT, RO2, PD, Tripoli - Ore 13: Giornale Radio — 13,15: «Che cos'è», scena musicale di A. De Stefani — 13,45: Dischi d'opera. — TO2, RO3, NA2, BA2, MI2, GE2, FI2, AN - Ore 13: Concerto Bandistico — 13,45: Musica varia.

I PROGRAMMA POMERIDIANO - TO3, RO1, NA2, BA1, BO, BZ, MI3, Tripoli, MI (onda ultracorta) - Ore 17: Dall'Ippodromo di S. Siro: Cronaca del Gran Premio «Città di Milano» — 17,45: «Varietà» — 18,35: Notizie sportive.

II PROGRAMMA POMERIDIANO - TO1, MI1, GE1, TS, FI2, PA, CT, PD, RO2 - Ore 17: Cronaca del Gran Premio «Città di Milano» — 17,45: Musiche sinfoniche (dischi) — 18,35: Notizie sportive.

III PROGRAMMA POMERIDIANO - TO2, FI1, NA1, BA2, MI2, GE2, AN, RO3 - Ore 17,15: «Il [illegible]», commedia musicale in tre atti di Nino [illegible].

I PROGRAMMA SERALE - TO3, RO1, BA1, BO, BZ, NA2, MI3, Tripoli (TO3, MI3 iniziano le trasmissioni alle ore 21; NA2 dalle 19 alle 20 vedi III Programma) - Ore 20: Giornale Radio — 21: Stagione lirica dell'Eiar: «Anima allegra», commedia lirica in tre atti di Giuseppe Adami — Dopo l'opera: Giornale Radio — Indi: Eventuale musica da ballo.

II PROGRAMMA SERALE - TO1, MI1, GE1, TS, PA, CT, PD, FI2, RO2 (FI2 dalle 19 alle 20 vedi III Programma) - Ore 19,25: Risultati delle corse ippiche — 19,40: Riepilogo della giornata sportiva — 20: Giornale Radio — 20,25: [illegible]; Musica varia — 21: «Messa da requiem» per orchestra e coro di Ettore Berlioz concertata e diretta dal M.o Demetrio Mitropoulos — 23: Giornale Radio — 23,10: Musica da ballo.

III PROGRAMMA SERALE - TO2, FI1, NA1, RO3, BA2, MI2, GE2, AN, MI (onda ultracorta) (FI1 dalle 19 alle 20 vedi II Programma) - Ore 19: Fanfara del Reggimento Bersaglieri d'Italia «Alessandro Lamarmora» — 20: Giornale Radio — 20,20: Musica operettistica — 21: Canzoni e ritmi — 21,45: Concerto bandistico — 22,20: Trasmissione scambio italo-tedesca di musica da ballo.

LIRICA - Bucarest: Ore 20: «Boccaccio», operetta di Suppé — **Budapest:** 20, «I pagliacci», op. di Leoncavallo — **Deutschl.:** 20,15: «Aida», op. di Verdi — **Radio Parigi:** 20,30: Trasmissione dall'Opéra Comique. — **PROSA - Parigi P.T.T., Marsiglia, Grenoble:** 20,30: «[illegible]», comm. di A. Birabeau — **Montecenerì:** 20,30: «[illegible]», comm. di A. Berretta — **Bordeaux:** 21: «Le mistère de M. Cranville», comm. di J. Clément.

L'inizio a Monza della Fiera di San Giovanni

Monza, 17 giugno.

Con l'inaugurazione della prima Mostra d'arte fotografica dopolavoristica nel salone dell'Arengario si sono iniziate questa sera le manifestazioni della Fiera di San Giovanni che si succederanno quasi quotidianamente fino al 7 luglio.

La principale manifestazione è quella della mostra del cavallo, ma sono anche importanti i concorsi del mobilio e dei balconi fioriti, le gare di tiro al volo, i concerti bandistici, le corse ciclistiche, le serate di folclore nei giardini della storica Villa Reale, la fiera del libro cattolico, la mostra del macchinario agricolo e quella del cacciatore alla quale andrà unito il raduno dei cacciatori dell'Alta Italia.

CRONACA CITTADINA

Nel Salone de "LA STAMPA,,

"L'IDEA FASCISTA nel nuovo codice civile,,

La lezione del Ministro Solmi

Dinanzi ad un pubblico eletto, S. E. Arrigo Solmi, Ministro della Giustizia, ha tenuto ieri, nel nostro Salone, l'annunciata conferenza su «L'idea fascista nel nuovo Codice civile». Erano presenti tutte le autorità cittadine: il Prefetto S. E. Tiengo, il Comandante del Corpo d'Armata S. E. Vercellino, il Podestà [illegible] Giovara, il Preside della provincia prof. Vezzani, il consigliere nazionale Medu, Segretario federale amministrativo, il gr. uff. Fiorentino, il Questore gr. uff. Marino, il Presidente dell'Istituto di Cultura fascista, i Capi della Magistratura del distretto, magistrati ed avvocati in larghissimo numero.

Salutato da una fervida ovazione, S. E. Solmi ha iniziato il suo dire ricordando che al Codice civile del 1865, modellato su quello napoleonico del 1804, non furono risparmiate le lodi. In effetto, il Codice civile che suggellò, coll'unificazione legislativa, l'unità politica della Patria, derivava dal codice comune, elaborato sull'antico e glorioso diritto romano, e, superando le formulazioni contenute nel codice napoleonico e risolvendo dubbi a cui questo, nella sua applicazione più che cinquantenaria, aveva dato luogo, appariva intessuto delle regole del diritto fissate dal più puro genio romano ed italiano ed imitate universalmente dai paesi civili. E' questa la ragione della sua fortuna e della sua vitalità. Ma il Codice del '65 invecchiava, non tanto perchè settantasei anni nella vita di un Codice siano molti, ma perchè, in realtà, molti e densi di eventi, carichi di evoluzione, sono stati gli anni trascorsi dalla sua promulgazione.

Il grande evento storico del 28 ottobre 1922 doveva portare ad una riforma integrale, per dare al Paese un codice veramente aderente alle nuove idealità nazionali ed alle esigenze del popolo italiano. Il novus ordo creatosi nella sfera del diritto pubblico non poteva, infatti non ripercuotersi nella sfera del diritto privato. Secondo la concezione fascista del diritto individuale, che esiste in funzione dell'interesse sociale, l'individuo non è il fine, ma il mezzo dell'organizzazione sociale. Ed ecco che il nuovo codice è dominato dai principi che sono alla base del novus ordo; ciò che domina nella sequela delle regole che lo concretano non è più l'interesse del singolo, ma quello degli organismi etico-giuridici che costituiscono i nuclei vitali della organizzazione sociale. Se il codice del '65, modellato su quello napoleonico, poteva definirsi come il codice dell'individuo, il codice fascista può dirsi il codice della famiglia, in quanto fissa tutta una disciplina giuridica che ha per mèta il rafforzamento ed il potenziamento della famiglia, [illegible] già per la semplice protezione ed il benessere dell'individuo, ma in vista della alta funzione etica e politica cui la famiglia ha da assolvere come cellula fondamentale nella compagine della società nazionale.

Frequentemente interrotto da calde acclamazioni, durante il corso della sua perspicua trattazione, S. E. Solmi ha proseguito mettendo in rilievo le fondamentali innovazioni con le quali si è attuato o si sta per attuare l'adeguamento della idea fascista alle norme del diritto privato. Taluni istituti sono stati conservati e sottoposti a semplici ritocchi di carattere tecnico; altri, rimasti immutati nel nome, sono stati profondamente trasformati nella sostanza; altri, infine, completamente nuovi, sono stati creati. Così, nel primo libro, che andrà in vigore all'inizio del prossimo luglio, è stata data una nuova disciplina all'istituto familiare, in modo da inserire sempre più profondamente la famiglia nello Stato ed orientare la vita e le energie dei suoi elementi verso la finalità suprema che consiste nella vita dello Stato stesso. Nel secondo libro, quello delle successioni, che sta per essere pubblicato, pur conservandosi i tradizionali istituti della quota di legittima e del testamento, si è liberato il campo successorio da certi ingiusti di forma, e si è reso più attivo l'intervento della pubblica autorità nel regolamento degli interessi patrimoniali, quando tale intervento sia giustificato.

L'ordinamento della proprietà sarà oggetto del terzo libro e troverà il suo fondamento nell'equilibrio dei diritti privato e pubblico, nell'interesse superiore della produzione. Più vaste e profonde riforme, soggiunge il Ministro, dovranno, invece, intervenire nel vasto campo del diritto delle obbligazioni e dei contratti. Tra fervide e rinnovate acclamazioni, S. E. Solmi, ha così concluso: «L'idea fascista, creata dal Duce, ha dato all'Italia una luce e una forza, che ne hanno messo in vigore l'impeto creativo e le virtù innate. Consapevoli [illegible] che alle conquiste civili deve seguire, sotto l'esempio di Roma, la virtù organizzativa della legge, affinchè esse ottengano la loro necessaria stabilità e la loro giusta regola, facciamo il proposito di centuplicare le nostre forze, affinchè l'idea fascista, generatrice del nuovo diritto, trovi nei codici la sua espressione giuridica, degna delle tradizioni romane e italiane, degna delle alte menti ispiratrici dei nostri sforzi e creatrici della nostra grandezza civile».

Forte Fascismo torinese

La fede materiata nelle opere

Intensa fattiva giornata del Federale - Il monumento ai Caduti di Bertesseno - Il nuovo Dopolavoro Frigt - L'inaugurazione della Mostra della Gil

Ventimila persone al rapporto del "Pini,,

La giornata di ieri ha segnato un complesso di manifestazioni che si sono svolte in Torino ed in provincia alle quali è intervenuto il Segretario Federale, manifestazioni tutte altamente significative della fede e dell'operosità della nostra gente.

Al mattino il Federale si è recato in una alta frazione di Viù distante dal paese circa dieci chilometri di strada di montagna. E' un concentrico di poche case la frazione Bertesseno, raggruppata attorno ad una chiesa; per molti mesi dell'anno è isolata dalla neve, là sull'alto del colle a poca distanza dall'altro più celebre colle del Lys. Pure la popolazione di questa frazione ha il vanto di avere dato alla Patria ben 16 figli caduti nella grande guerra. Ieri è stato inaugurato il piccolo monumento in loro ricordo, una lapide addossata alla chiesa ed un rustico altare di pietra, che la sorregge. Vent'un anni e più sono trascorsi da quando questi eroi caddero; non si creda che i montanari li abbiano dimenticati; con la tenacia propria della gente dei monti hanno raggranellato i denari occorrenti, sdegnando i facili aiuti che avrebbero potuto avere ed hanno costruito loro il monumento. Ieri mattina erano tutti sulla piazza, le donne con i loro costumi, tutti, vecchi e giovani ed i molti anni trascorsi non hanno impedito che mentre il sacerdote benediceva l'opera molte donne, alcune di esse erano le mamme di [illegible] quei prodi figlioli, piangessero. Poi il camerata Bonuto fiduciario dei combattenti, che con i camerati Bressi Catella, Viraudo, Guglieri e sig.na Damonte aveva accolto il Federale e il conte Giriodi presidente dei combattenti, ha detto parole di ringraziamento, cui hanno fatto seguito le elevate espressioni del conte Giriodi ed infine quelle così profondamente umane del Federale. La visita alla scuola a cui il Federale ha promesso una [illegible] ha concluso la sosta delle autorità in questo centro montano.

L'inaugurazione del nuovo Dopolavoro e dell'Asilo nido della Frigt ha avuto luogo nel pomeriggio e alla cerimonia sono intervenuti il Federale, il dott. Rossini per il Prefetto, il vice podestà conte Ferretti, l'ispettore del Dopolavoro Malvicini, la contessa Cavalli e le sue collaboratrici e molte altre personalità che sono state accolte dai camerati [illegible] La Guidara e da altri dirigenti della grande industria. Il nuovo Dopolavoro che è eccezionalmente bello, ben [illegible] eleganza e fornito di ogni comodità, è stato costruito dall'architetto Melis di Villa come pure il magnifico nido d'infanzia che da esso è separato dai giardini e dai campi sportivi. Con il rito dell'alza bandiera l'opera è stata inaugurata. Quindi ha avuto luogo la visita ai locali; il Federale si è trattenuto con gli operai e le operaie intente ai giochi sportivi, ha lungamente ammirato il nido d'infanzia ove i figli degli operai [illegible] amorevolmente curati ed ha espresso, dopo che il canonico Arisio ebbe benedetto l'opera, il suo compiacimento ai dirigenti per la bella opera.

Anche la mostra dei lavori femminili organizzata dall'ispettorato della G.I.L. in piazza Bernini è stata inaugurata ieri dal Federale che è stato ricevuto dall'ispettrice Cavalli, dalla vice ispettrice Martiny e da altre dirigenti. Era anche presente la signora Tiengo consorte di S. E. il Prefetto. Si tratta di una mostra del più vivo interesse che meriterebbe un ben più lungo discorso. In altra occasione si dirà di essa più ampiamente; ora invece ci limitiamo di rivolgere un caloroso invito alla popolazione che voglia visitarla nei pochi giorni (fino al 25) in cui resterà aperta. Chi vedrà non potrà non associarsi all'osservazione fatta ieri dalla signora Giovara che faceva notare come la mostra è una solenne smentita a tutti gli scettici che affermano esser oggi la gioventù femminile capace soltanto di giochi sportivi. I molti e bei lavori presentati (fra essi il Federale e la Fiduciaria provinciale ritrovavano anche delle gentili opere delle loro figliole) sono presentati con grazia ed eleganza. Insomma è una mostra che merita di essere visitata.

A sera in piazza Risorgimento da un palco dominato da un grande ritratto del Duce (opera di un modesto operaio della Fiat) il Federale ha parlato alle Camicie Nere del Gruppo rionale «Dario Pini» adunate insieme alla popolazione del rione accorsa spontaneamente per il rapporto annuale: l'immensa piazza era gremita di folla acclamante il Duce. Oltre ventimila persone erano raccolte in fervore di spiriti. Il fiduciario camerata Sbardella ha letto la relazione della attività annuale e presentata la forza del Gruppo che inquadra dodicimila organizzati su una popolazione di 60 mila persone. Compiuto il rito dell'appello dei Caduti il Fiduciario ha detto dell'azione svolta dalle Camicie Nere del Gruppo con alto sentimento fascista e di esse ha riaffermato la fulgida fede concludendo con l'elevare il pensiero al Duce. Le parole del Fiduciario sono state calorosamente applaudite. Ha poi parlato il Federale che ha voluto rivolgere affettuose espressioni di compiacimento al camerata Sbardella ed ai suoi collaboratori e poi con vibrante improvvisazione ha detto della forza e della potenza della nuova Italia imperiale che marcia sicura agli ordini del Duce verso le mete di potenza e di gloria che sono nel suo destino. Cessati gli applausi che hanno salutato le nobili parole del Federale ha avuto luogo la sfilata dei reparti delle Camicie Nere che hanno marciato impeccabilmente.

« Noi e la Francia »

L'intervento del Prefetto alla interessante conversazione

Nella sala dell'Istituto tecnico industriale «Pierino Delpiano» di via Rossini, per iniziativa dell'Associazione Fascista della scuola (sezione elementare), alla presenza di un numerosissimo pubblico composto di insegnanti e studenti, il seniore prof. cav. Andrea Perotti ha parlato svolgendo il tema: «Noi e la Francia: illusioni e realtà». All'interessante conversazione di attualità politica, hanno assistito S. E. il Prefetto, il vice-federale Glay in rappresentanza del federale, il Podestà, il Provveditore agli studi, ufficiali dell'esercito e della milizia, il rappresentante del questore e il Fiduciario provinciale dell'Associazione fascista della scuola. Dopo il saluto al Re Imperatore e al Duce, l'oratore ha iniziato il suo dire esponendo in rapida sintesi, i rapporti tra l'Italia e la Francia da un secolo e mezzo ad oggi pervenendo a dimostrare, attraverso la successione degli eventi storici, come la Francia sia sempre stata la nostra più diretta naturale nemica. Il prof. Perotti, dal trattato fra la repubblica Genovese e la Francia che assegnava a quest'ultima in temporaneo possesso la Corsica, ha passato in rassegna tutte le menomazioni a nostro danno dalla Francia fino alle più recenti, e cioè dalla politica dell'ultimo ventennio, dal trattato di Versailles alle sanzioni economiche e al tentato accerchiamento alla guerra bianca che l'Italia, con fede e sicurezza sta combattendo.

Scroscianti applausi sono stati tributati all'oratore.

Il Santo Padre riceve il Superiore del Cottolengo

Ci telefonano da Roma:

Don Talenti, Superiore del Cottolengo, Piccola Casa della Divina Provvidenza, è stato ricevuto dal Pontefice. Il Papa lo ha intrattenuto con grande affabilità mostrando il suo vivo interessamento per il grande Istituto torinese di carità.

Le grandi arterie intorno alla nuova Fiat

10 milioni per la strada dell'Aeronautica - Un imponente sottopassaggio in piazza Caio Mario per il raccordo ferroviario - Corso Stupinigi allargato a 70 m. per il servizio tranviario degli operai

La pubblicazione del decreto che approva le varianti al Piano regolatore di Torino per la creazione dei nuovi stabilimenti Fiat e dichiara di pubblica utilità gli stabilimenti stessi e la strada di collegamento tra il corso Orbassano e il corso Francia davanti alla Aeronautica d'Italia, richiama ancora una volta l'attenzione sul vasto complesso di opere che si stanno compiendo attorno alle nuove grandiose officine.

Una delle ragioni per cui la Fiat, in conseguenza del suo prodigioso sviluppo, ha scelto la zona di corso Orbassano per la nuova sede, consiste nella facilità del raccordo con le Ferrovie dello Stato; in conseguenza di ciò, il Comune ha dovuto prendere in riesame il Piano regolatore della città entro il cui limite estremo gli stabilimenti sono compresi. Era quindi agevole sopprimere e modificare il tracciato delle relative strade senza arrecare pregiudizio allo svolgersi del piano stesso, ma occorreva averne la facoltà dal Governo centrale. Di qui il decreto.

La nuova strada per l'Aeronautica che toccherà alcuni tratti del Comune di Grugliasco a causa dell'irregolare confine di questo, avrà una lunghezza di sette chilometri e mezzo ed una larghezza di quarantadue metri: il suo costo si aggirerà sui dieci milioni. Come è noto i nuovi stabilimenti sono delimitati, a levante da corso IV novembre, che è la continuazione del corso Vinzaglio e va a finire in piazza Caio Mario sul corso Stupinigi, dove si trovava l'antica barriera: a ponente dalla strada per l'Aeronautica il cui tracciato dalla parte opposta sfiora il Sanatorio di San Luigi; a mezzogiorno da via Settembrini, e a mezzanotte da via Tazzoli. Di quest'ultima è previsto l'allargamento a cinquantasei metri, ad eguale larghezza le vie Vigliani e Settembrini per il collegamento tra via Nizza e corso Orbassano. In via Settembrini sarà impiantato il binario di raccordo ferroviario con la stazione smistamento: esso entrerà negli stabilimenti attraverso un sottopassaggio in corso Stupinigi dell'ampiezza dell'intero piazzale Caio Mario; i lavori relativi sono già stati iniziati dalla Fiat col concorso del Comune. Nell'interno del recinto la Fiat creerà un grandioso parco vagoni.

Qui non finiscono però le opere determinate dai nuovi stabilimenti: è infatti previsto anche l'allargamento del corso Stupinigi a settanta metri. Il viale con la carreggiata centrale rimarrà com'è; saranno invece create carreggiate sussidiarie ai due lati per tutti i generi di veicoli fino a Stupinigi. Il Comune ha già acquistato dall'Ordine Mauriziano le aree per l'allargamento nel tratto fra il ponte del Sangone fino alla Reale Palazzina, mentre dal piazzale Caio Mario al ponte medesimo, una variante crea il vincolo che consentirà al Comune i necessari espropri; invece nel tratto compreso tra l'Ospizio di Carità e il piazzale Caio Mario è stato imposto un vincolo a zona verde della larghezza di metri 13,75 per parte non computabile come area utile per i cortili delle costruzioni, dimodochè in avvenire il corso potrà essere allargato anche in tale tratto con una spesa di esproprio limitata.

Questo è sufficiente a dare una idea dell'imponenza dell'arteria il giorno, non lontano, in cui l'allargamento sarà attuato. All'interesse per le nuove officine si aggiunge quello turistico in relazione al Sestriere e a tutte le valli del Pinerolese di cui il corso Stupinigi è la grande strada di avvio. Nel medesimo tempo risalta l'importanza della rete stradale che circonda gli stabilimenti, rete che in corrispondenza del corso Orbassano darà luogo anche ad un vasto piano circolare. Infine presso le officine tutti i capolinea tramviarii saranno collegati ad anello per il servizio degli operai e degli impiegati; l'Azienda tramvie sta [illegible] guendo gli impianti.

La visita del Prefetto e di altre autorità alla Mostra navale

S. E. il Prefetto, S. E. il Comandante del Corpo d'Armata, il Podestà, con altre autorità, accompagnati dal Presidente dell'Istituto di Cultura Fascista hanno visitato ieri sera la mostra di modelli navali allestita nel salone a pianterreno de *La Stampa*, sotto gli auspici dell'Istituto e della Lega Navale, in occasione della «settimana» nazionale di propaganda marinara. Il Prefetto si è compiaciuto della iniziativa, che tanto successo ha ottenuto anche nel pubblico, vivamente elogiando i promotori e gli espositori.

All'Istituto Maria Adelaide

Il nuovo centro di cura della paralisi infantile benedetto dal Cardinale

Mercè l'offerta di benefattori, e fra questi il compianto comm. Formica, l'Istituto Maria Adelaide di corso Firenze è stato ampliato con la costruzione di una nuova ala all'edificio e attrezzato di una sala con moderni impianti di radioterapia donata dalla vedova del comm. Formica, signora Giuseppina. In questi locali che il Cardinale Arcivescovo S. E. Fossati ha ieri benedetto, si istituisce il centro per la cura della paralisi infantile. A ricevere il Presule era il Presidente dell'Istituto conte Cibrario col consiglio di Amministrazione ed il direttore sanitario prof. Fusari, col corpo medico. Cerimonia intima e di carattere religioso: la cresima dei bimbi ricoverati. Dopo la cresima il Cardinale ha visitato i bimbi e gli impianti del nosocomio.

800 automobili al Raduno «Torino e l'Autarchia»

Il brillante successo dell'originale raduno automobilistico «Torino e l'Autarchia» che si svolgerà oggi nella nostra città, è assicurato dall'iscrizione di oltre 800 vetture da ogni parte d'Italia. Benchè annunciata e organizzata in un breve lasso di tempo, con la contemporaneità di altri avvenimenti automobilistici a Biella e sulla riviera ligure, la simpatica manifestazione della Federazione dei Fasci, dell'Ente Turismo e del RACI ha dunque sin d'ora completamente raggiunto il suo scopo di propaganda turistica e automobilistica nella automobilistica Torino, e di divulgazione delle attrattive che in tutti i campi — cominciando proprio dal regno dell'automobile — offre ai visitatori la Rassegna dell'Autarchia.

Dalle più lontane regioni d'Italia, mentre scriviamo, sono in viaggio le vetture partecipanti, verso la città sabauda: anche dalla Sicilia. Esse confluiranno stamane domenica tra le 7 e le 11 al traguardo d'arrivo posto al Valentino, in prossimità del Palazzo della Rassegna, e più precisamente sul viale prospicente il Ristorante degli Ambasciatori, dove consegneranno la tabella di marcia e riceveranno istruzioni per il rimanente programma della giornata.

Per sommi capi, esso è così disposto: verso le ore 11,30 verrà deposta una corona d'alloro ai Caduti Fascisti. Alle 15,30, tutte le vetture partecipanti si raduneranno in corso Duca di Genova, per la grandiosa sfilata che, incolonnata dietro la vettura della Federazione dei Fasci, e percorrendo corso Re Umberto, via Pietro Micca, via Roma, corso Vittorio Emanuele e corso Massimo d'Azeglio, si concluderà verso le 18,45 al Palazzo della Rassegna dell'Autarchia, per la visita ufficiale alla Mostra. Alle ore 18,30 nei locali della Mostra stessa e alla presenza della Autorità cittadine, verrà proclamata la classifica del Raduno ed eseguita la premiazione.

Anche ieri molta folla ha visitato la Rassegna e fra le comitive è stata notata per la sua imponenza quella di oltre 2000 lavoratori agricoli della città e della Provincia inquadrati dai dirigenti e capeggiati da centurie rurali in divisa, di Moncalieri di Venaria Reale.

Il Primo Presidente Ricci in gravi condizioni

Ieri improvvisamente S. E. il Primo Presidente della nostra Corte d'Appello è stato colpito da grave malore. Prontamente trasportato alle Molinette e affettuosamente curato, lo stato dell'eminente magistrato si mantiene, mentre andiamo in macchina, assai grave. A visitarlo si sono recati S. E. Solmi, S. E. il Prefetto, S. E. [illegible], e il Federale, il Podestà ed altre autorità si sono direttamente interessate delle condizioni dell'illustre infermo.

La fine di una sartoria creata da un attore e da un industriale

Giovanni Beltramo e Pierino David fin dalla loro infanzia sono stati uniti da profonda e cordiale amicizia. [illegible] il David si dedicava al commercio e con buoni risultati e il Beltramo sceglieva la carriera teatrale, [illegible] Nell'ottobre 1935 quest'ultimo si rivolgeva all'amico [illegible] [illegible] la Sartoria G. Beltramo. [illegible]

[illegible] la scrittura privata di società sia dichiarata nulla e priva di qualsiasi effetto.

Il ricupero di una vittima del crollo del ponte di Moncalieri

Abbiamo dato notizia, ieri, del ritrovamento del cadavere di uno sconosciuto impigliato nella diga che taglia il fiume Po all'altezza della Gran Madre di Dio. [illegible] Santena.

Una fiammata investe un ragazzo in viso

Ieri mattina il ragazzo di sette anni [illegible] giorni salvo complicazioni.

Bollettino demografico	
17 Giugno 1939-XVII	
Nati vivi	25
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	—
Morti	21
Matrimoni trascritti	6

STATO CIVILE

Grifa Giuseppe di Antonio, a. 17, da Asti, studente, v. Orione 74 — **Chiesa Carlo** fu Giuseppe, a. 74, da Torino, parrucchiere, v. XX Settembre 78 — **N. N.** — **Toso Giovanni** fu Giuseppe, a. 84, da S. Damiano d'Asti, commerciante, v. M. Cristina 97 — **Novarese Domitilla** m. **Massazza**, a. 51, da [illegible], casalinga, v. Regina 14 — **Bigliari Pietro** fu Carlo, a. 82, da Mortara, pensionato, v. [illegible] — **Sangiovanni Giuseppina** v. **Stellanone**, a. 56, da Torino, salata, v. M. Vittoria 2 — **Moruzzi Teresa** v. **Spano**, a. 77, da Bologna, casalinga, v. Francia 180 — **Busia Angiolina** m. **Moriotti**, a. 59, da Vercelli, casalinga — **Messa Angela** v. **Viora**, a. 64, da [illegible], casalinga — **Travaglia Eugenia** m. **Nozo**, a. 51, da Verduno, operaia — **Martinat Giovanni** fu G. Battista, a. 59, da La Thuile, manovale — **Relfo Antonio** fu Domenico, a. 65, da Villanova Mondovì, contadino — **Verrua Luigina** di Luigi, a. 32, da Castagnole Mont., donna servizio — **Gandola Angela** ved. **Rivello**, a. 81, da [illegible], casalinga — **Maniagazza Domenico** fu Giovanni Batt., a. 71, da Vercelli, casalinga — **Vanni Giovanni** fu Spirito, a. 67, da Pontestura Mont., cond. ambul. — **Arbulfi Maria** fu Giuseppe, a. 45, da Torino, operaia — **Camino Vincenzo** fu Serafino, a. 34, da [illegible], operaio — **Givaretti Giulio** di Silvino, a. 14, da Befrancore, scolaro — **Galdari Domenico** fu Antonino, a. 32, da Taurianova, religioso.

Seguendo la Cronaca

BIANCHI - GIOCATTOLI

I più ricchi assortimenti d'Italia: dall'articolo di lusso al modesto. Continui arrivi di novità.

Ingresso libero

dalle vie XX Settembre e Viotti

TEATRI: Spettacoli d'oggi

VITTORIO EMANUELE: (Compagnia Grandi Spettacoli Cesarei: ore 21,15: «Cesare» di Gioacchino Forzano.
ALFIERI (C.a Besozzi-Adani): Ore 21,30: «Questo non è l'amore» di G. Cantini.
MICHELOTTI (C.a d'operette de Rico-Sandoval): Ore 16: «La casa delle tre ragazze» di Schubert; 21,15: [illegible]
MAFFEI: [illegible]
MOSTRA D'ARTE: Pal. delle Arti - Parco del Valentino; aperta dalle ore 9 alle 12 e dalle 15 alle 19.
GIARDINO DANZE MODA 17-21 [illegible]
CAY DANZE: 17-21, C. Moncalieri 52.
Ristorante Moda Danze [illegible]
PAGODA DANZE: Ore 17 e 21 [illegible]
CINE SAVOIA DANZE: Ore 16,30 e 21.
EX CHALET Valentino 17 e 21 Danze.

PISCINA SAVOIA BAGNI

Buffet - Ristorante - Danze

Aperto dalle ore 8 alle 24

Corso Moncalieri - (Tram n. 14)

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «Stella del mare» [illegible]
AMBROSIO [illegible]
CORSO: «6 ore di permesso» [illegible]
AUGUSTUS: «Pel di carota» [illegible]
CHIARELLA 2 film: [illegible]
BALBO: «Il messaggio» Jean Gabin, Gaby Morlay e cart. col. Disney. Ult.
STATUTO 2 film: [illegible]
ALPI: «Corridoio segreto» [illegible]
NAZIONALE: «Il segreto del Tibet».
MAFFEI: [illegible]
MASSIMO 2 film: [illegible]
ELISEO: [illegible]
COLOSSEO: [illegible] Astaire [illegible]
TORINESE: [illegible]
RADIUM [illegible]
V. VENETO: [illegible]
Piemonte 2 film: [illegible]
AQUA: [illegible]
REGINA: [illegible]
FORTINO: [illegible]
Belgio [illegible]
VINZAGLIO: [illegible]
P. NUOVA: [illegible]
MICHELOTTI EST.: [illegible]
PRINCIPE: [illegible]
SAVOIA: «Il piccolo e il grande amore» [illegible]
REX: «Mayerling» con Danielle Darrieux e Charles Boyer. Ultime.

Farmacie aperte oggi

[illegible]

SNOBBONI
— E qui da voi, si mastica gomma?
— No, siamo più progrediti: si beve scolorina.

ASTRONOMI E COMETE
— Io alla mia ci ho fatto mozzare la coda: vedi come sta meglio?

VASCHE DA BAGNO
— Prendete questo tipo fuori serie. C'è anche la capottina per ripararsi dalla doccia.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Domenica 18 Giugno 1939 - Anno XVII - Num. 144

I NEGOZIATI DI STRANG

Sorgono discordie anche nel Politburò - Conversazioni telefoniche tra Mosca e Londra

Varsavia, 17 giugno.

Le proposte britanniche recate a Mosca da Strang secondo le notizie di fronte sovietica sono state ampiamente [illegible] dal Politburo il quale dovrà decidere sulla loro accettazione.

La riunione di ieri, prolungatasi per più di quattro ore, si è occupata della relazione fatta da Molotof sulla situazione e in particolar modo sul progetto di alleanza proposto da Londra. Secondo informazioni della stampa polacca due tendenze si sarebbero scontrate nella discussione del progetto inglese: una rappresentata da Molotof, Zdanov presidente della commissione degli affari esteri dell'U.R.S.S. e da Andreief vice segretario del Politburo, favorevole all'accordo dopo avere ottenuto ulteriori concessioni con le cosidette grandi democrazie. L'altra corrente era rappresentata dal presidente Kalinin dal maresciallo Voroscilof e dal commissario per l'industria della guerra Caganovic nettamente contraria per ragioni ideologiche all'accordo con l'Inghilterra e la Francia. Questa seconda corrente invece avrebbe sostenuto il punto di vista di quei bolscevichi i quali ritengono che l'U.R.S.S. non debba scendere a compromessi con gli Stati capitalistici. Voroscilof avrebbe sostenuto energicamente il principio secondo cui la Russia in caso di guerra dovrebbe seguire una politica di neutralità che le possa permettere al momento opportuno di entrare in lizza col peso delle sue forze e imporre i principi della rivoluzione comunista. Stalin ha assistito impassibile alla discussione e allo scontro fra le due tendenze che ha assunto in alcuni momenti carattere di una certa drammaticità. Stalin dopo avere ascoltato la discussione, ha rinviato la seduta a questa sera. Molotof è stato incaricato di informare gli ambasciatori inglese e francese che il governo sovietico sta ancora esaminando il progetto di accordo con la Gran Bretagna.

La stampa sovietica continua a mantenere un atteggiamento di stretto riserbo nei confronti delle odierne trattative. L'agenzia ufficiosa *Tass* non aggiunge alcun commento al laconico comunicato ufficiale sul colloquio avvenuto ieri alle 10 al Kremlino. Si crede che il Politburo preciserà nella serata di oggi o nelle prime ore di domani il suo atteggiamento. Secondo notizie attendibili giunte in serata da Mosca in quei circoli politici si ha l'impressione che il Politburo incaricherà Molotof di rimettere a Strang delle controproposte da esso elaborate. Si crede probabile che l'U.R.S.S. oltre alle garanzie per gli Stati baltici insisterà per ottenere la garanzia anglo francese per l'Estremo Oriente ritenendo di poter sfruttare a proprio vantaggio gli avvenimenti di Tien Tsin.

Le trattative verranno riprese solo domani. In serata Strang si è messo in comunicazione telefonica con Londra per riferire sulle trattative. A Mosca si è convinti che il delegato inglese abbia chiesto nuove istruzioni per la continuazione delle trattative, le quali per le nuove riserve avanzate dai Sovieti verranno protratte per alcuni giorni tanto da costringere il delegato inglese a ritardare di qualche giorno la sua partenza che in un primo tempo era stata fissata per lunedì prossimo.

Riserve dei paesi arabi per la cessione francese dell'Hatay

Cairo, 17 giugno.

Informazioni da Bagdad dicono che in quegli ambienti vicini al governo si assicura che l'Irak si appresta a formulare riserve sulla cessione dell'Hatay (territorio siriano di Alessandretta) alla Turchia, cessione che la Francia, come è noto, si dispone a fare per indurre la Turchia a concludere un accordo di mutua assistenza franco-turco simile a quello anglo-turco già realizzato nelle sue linee essenziali. Le riserve irakiene si baserebbero sul fatto che il territorio di Alessandretta, storicamente e geograficamente parte integrante della Siria è territorio arabo, popolato in grande maggioranza da arabi. Negli stessi circoli si riferisce che i tre Stati firmatari con la Turchia del patto Sadabad, conosciuto anche col nome di patto orientale, e cioè Iran, Irak e Afganistan, manifestano un certo malcontento per non essere stati preventivamente informati dal governo di Ankara della conclusione dell'accordo anglo-turco.

Il «Mokattam» ha da Beirut che le autorità mandatarie francesi stanno esaminando un progetto mirante alla costruzione di un'ampia rete di strade militari in Siria, fra cui avrebbe particolare importanza l'arteria Aleppo-Alessandretta; il «Jialagh» a sua volta pubblica che la Francia avrebbe deciso di istituire la monarchia in Siria dando la corona ad un emiro mussulmano. L'attuazione di questo progetto avverrebbe dopo la firma dell'accordo turco francese.

D'altra parte la deliberazione presa dalla Camera di Bagdad di abolire ogni formalità alla frontiera fra la Turchia ed il Sangiaccato di Alessandretta, viene interpretata da quei circoli come una prova che l'accordo turco francese è stato raggiunto. Questa opinione è confermata dal fatto che una commissione riunitasi al ministero degli interni si sta occupando della organizzazione amministrativa del Sangiaccato che diventerà un vilayet della Turchia.

Presunto complotto contro Re Carol smentito da Bucarest

Bucarest, 17 giugno.

Per tutto il pomeriggio è circolata insistente la voce della scoperta di un complotto per sopprimere il Re, il Principe Ereditario e il Presidente del Consiglio Kalinescu.

Un rappresentante autorizzato del Governo ha dichiarato all'*United Press* che siffatta voce va categoricamente smentita. Con tutta probabilità essa è sorta in seguito all'arresto di un individuo ubriaco avvenuto in una osteria suburbana di Bucarest mentre imprecava contro la famiglia reale e i Ministri.

Lo stesso portavoce ha precisato che l'arrestato non ha nulla a che vedere con la Guardia di ferro e che nessun membro della disciolta Guardia di ferro è stato arrestato per un motivo qualsiasi in questi ultimi tempi.

Ripresa del terrorismo a Sciangai

Sciangai, 17 giugno.

Si è avuta oggi nella Concessione internazionale un'inaspettata ripresa di terrorismo. Il vice direttore del giornale in lingua cinese Shan Pao è stato gravemente ferito da cinque individui, che hanno fatto irruzione nel suo ufficio. Poco dopo, altri individui entravano nei locali dei due giornali in lingua cinese ma controllati da gruppi inglesi e svolgenti una politica filobritannica, sparando complessivamente una trentina di colpi senza ferire nessuno.

Scambio di artigiani tra Italia e Germania

Berlino, 17 giugno.

A seguito di un accordo intervenuto tra la Federazione italiana dell'Artigianato e la corrispondente organizzazione nazionalsocialista, cinquanta artigiani italiani verranno prossimamente in Germania ove si tratterranno sei mesi prestando la loro opera in aziende tedesche. Successivamente cinquanta artigiani nazisti si recheranno allo stesso scopo in Italia.

Questi scambi saranno poi intensificati e ciò al fine di promuovere una sempre più stretta collaborazione italo-tedesca anche in questo campo.

La settimana finanziaria

Flessione sensibile dei prezzi sul mercato americano

New York, 17 giugno.

Il precipitare della situazione in Estremo Oriente ha dato a un mercato oscillante l'occasione per dirigersi decisamente al ribasso, e alla borsa valori le vendite tumultuose hanno spinto i prezzi al di sotto dei minimi delle ultime tre settimane.

Da lunedì a oggi i titoli hanno perduto in media 5 punti. Le flessioni massime sono state registrate nel settore industriale. In media le perdite americane sono state meno della metà di quelle registrate a Londra e la resistenza del mercato attribuita alla convinzione che i titoli erano già a buon mercato soprattutto in rapporto alla nuova politica di espansione monetaria e creditizia adottata dal governo federale. A contenere i ribassi hanno contribuito anche le buone notizie giunte a Wall Street sull'attività di alcune industrie, massimamente di quella edilizia, che beneficerà assai della nuova legge per i risanamenti edilizi con uno stanziamento all'uopo di 3.300 milioni di dollari e la cui [illegible] assicurerà lavoro a 256 mila operai e avrà benefiche ripercussioni su un gran numero di industrie interessate alla prosperità di quella edile.

Molte voci corrono sul mercato, ma gli operatori le giudicano di ispirazione e a fini politici e quindi continuano a essere prudentissimi per non dire assenti, nonostante che altri indici polari, come quello della produzione dell'energia, dei trasporti ferroviari e della produzione automobilistica, siano in via di aumento. I carri merci trasportati nella settimana sulla rete ferroviaria nazionale sono stati 556 mila, ciò che rappresenta il massimo per l'annata, del 13 per cento superiore al corrispondente periodo dell'anno scorso. Grani, cotoni e sete hanno accusato una marcata debolezza. Le buone prospettive del prossimo semestre per quanto riguarda il rame hanno fatto aumentare le Anaconda e la American Smelting.

Depressione in tutti i settori del mercato inglese

Londra, 17 giugno.

Le complicazioni anglo-nipponiche a Tien Tsin, le voci allarmanti giunte dal continente e il diffuso pessimismo sulle trattative anglo-sovietiche hanno depresso il mercato mobiliare. I titoli industriali e quelli di Stato hanno perduto in pochi giorni circa la metà dei guadagni fatti nelle ultime quattro settimane. Il peggioramento della situazione in Estremo Oriente ha provocato abbondantissime vendite di titoli cinesi e giapponesi che il mercato si è rifiutato o quasi di assorbire. I prestiti di guerra britannici hanno perduto una sterlina e un quarto e si chiudono oggi a 93,5625; e i Consolidati altrettanto, chiudendo a 67 1/2. Non ostante la floridezza creata dal riarmo, i titoli industriali hanno ripiegato pressochè quotidianamente nelle ultime tre settimane. Nessuna influenza ha avuto sul loro corso l'impressione creata in quasi tutti gli ambienti della City dalla notizia che la produzione siderurgica di maggio è stata di ben 1.128.000 tonnellate, e cioè la massima assoluta della storia siderurgica britannica, e l'industria lavori attualmente al 93 per cento della sua capacità produttiva contro il 53 per cento di quella americana. Senza dubbio gli entusiasmi e i prezzi in borsa sono stati contenuti dall'acuto timore di inasprimenti fiscali nei settori siderurgici. Comunque ai prezzi attuali i titoli siderurgici danno un utile di oltre l'8 per cento.

Un altro aspetto più curioso dell'attuale situazione economica inglese è che mentre il ministro del commercio sollecita il pubblico con tutti i mezzi a «comprare, comprare, comprare» i pontefici della finanza, prevedendo emissioni di prestiti governativi, catechizzano lo stesso pubblico a risparmiare quanto più può.

La sterlina ha subito notevoli pressioni come contraccolpo di quello che sta accadendo in Estremo Oriente, ma è stata adeguatamente difesa; e il capitale straniero non è più causa di preoccupazioni essendo ormai completamente emigrato. Ha avuto grande eco nella City l'osservazione pubblicata dal «Weekly Statist» che in seguito alle severe restrizioni di cambio applicate da vari paesi, Londra ha perduto la sua posizione di piazza mondiale delle tratte e viene dopo Parigi, Amsterdam e qualche altra piazza europea. La stabilità della sterlina ha giovato e giova alle esportazioni britanniche, come le statistiche hanno rivelato, ma il disavanzo commerciale è in aumento per effetto del riarmo.

Disgustose scene all'esecuzione di Weidman

«Parigi mondana» si è recata in marsina ed in abito da ballo allo spettacolo della ghigliottina in azione — Tumulti sedati dalla polizia

Parigi, 17 giugno.

«I suoi delitti sono quelli di un mostro, la sua morte è quella di un santo!».

In queste poche parole l'avvocato De Moro Giafferi ha sintetizzato le sue impressioni sull'esecuzione capitale di Eugenio Weidmann che egli aveva difeso alle Assise e che ha accompagnato stamane alla ghigliottina. Il procuratore della Repubblica di Versaglia, entrato nella cella pochi minuti prima dell'ora fissata per la esecuzione, rimise all'avvocato De Moro Giafferi un telegramma redatto in lingua inglese, di cui era accompagnata la traduzione. In esso la famiglia della sventurata ballerina — una delle vittime del «mostro» — chiedeva di far giurare al Weidmann se la poveretta fosse morta pura. L'avvocato pregò il suo cliente di dirgli quale era stato il suo atteggiamento verso la sua vittima; e il condannato parve sorpreso di questa domanda, in quanto già aveva dichiarato alle Assise senza la più lieve esitazione: — Non ho mai fatto un gesto o pronunciato una parola che potesse attentare all'onore di quella giovanetta.

La funebre toletta

Il cappellano accompagnò il Weidmann nella chiesetta delle prigioni, ove il condannato udì la messa e si comunicò. Nella notte, il condannato era stato continuamente immerso nella lettura dell'*Imitazione di Cristo*. Gli aiutanti del carnefice procedettero poscia alla sua funebre toletta. Gli fu accorciata sulla nuca la folta capigliatura nera e praticata una larga scollatura nella maglia di seta azzurra che Weidmann portava in luogo della camicia. Il condannato rifiutò la sigaretta ed il tradizionale bicchierino di rhum, che bevve, però, dopo le insistenze dei suoi avvocati. Egli infine chiese che nella bara venisse posto il panciotto che portava al suo arrivo in Francia esattamente due anni fa e nel quale si trovavano alcune medaglie religiose, ricordo della sua infanzia.

L'avvocatessa Renata Jardin seguì il condannato tenendo il pacchetto in mano quando gli aiutanti del carnefice, prendendo Weidmann ciascuno per un braccio, si avviarono verso l'uscita della prigione. La ghigliottina era stata eretta a pochi metri, ma di fianco al portone, per nasconderne fino all'ultimo la vista del condannato. Quando la tavola a bascula venne stesa, il carnefice s'accorse che la testa del condannato non arrivava fino alla lunetta. Fu necessario sollevarlo, fargli passare, tirandolo per i capelli, la testa dalla parte della lunetta, poi abbassarne la parte superiore. Passarono così alcuni secondi che parvero eterni, poi un tonfo sordo, un getto di sangue segnalarono che la giustizia aveva avuto il suo corso. Rapidamente il cesto di vimini pieno di segatura nel quale il cadavere era stato rovesciato e ove l'avvocatessa Jardin aveva deposto il panciotto, venne caricato su un autocarro e portato al cimitero del Gonard.

Quivi, nel tetro recinto riservato ai condannati a morte, dinanzi a una fossa vuota, si trovava una giovane donna, in piedi: la signora Carlier Kleindacht, amica della famiglia Weidmann, che per incarico di questa aveva una settimana fa aveva acquistato una concessione perpetua nel cimitero ed aveva ottenuto di portare un ultimo saluto al compagno d'infanzia. Essa volle compiere la sua pietosa missione fino all'ultimo, assistendo alla tumulazione della bara nella tomba che, per disposizione di legge, non potrà recare nessun nome. Vi è stato un gesto del Weidmann che rimane misterioso: nel momento di lasciare la cella consegnò all'avvocatessa Jardin una busta, dicendo: «Desidero che questa venga seppellita con me». E' forse il suo segreto che Weidmann ha voluto portare seco nella tomba.

Morbosa curiosità

L'esecuzione del truce assassino ha dato luogo a scene disgustose da parte del pubblico. Centinaia di automobili avevano trasportato nella notte a Versaglia quella che si vuol chiamare la «tutta Parigi», cioè l'elemento mondano della capitale. Prevaleva l'elemento femminile in abito da sera e molti uomini erano in marsina. Spinto da una morbosa curiosità questo pubblico mondano era andato a Versaglia uscendo dai teatri e dai ritrovi notturni senza nemmeno darsi la pena di cambiare abito. Le misure della polizia erano insufficienti. Linee di sbarramenti erano state fatte a soli cinquanta metri dalla sinistra macchina e la speranza di poter assistere da vicino al supplizio ha eccitato la folla, che ha inscenato una disgustosa manifestazione di protesta quando ad un certo momento le autorità, per diminuire la visibilità e far sì che il supplizio si svolgesse nella penombra hanno fatto spegnere tutte le luci.

In attesa dell'esecuzione dalla folla sono partiti alti clamori: si udivano risate isteriche di donne, grida di «a morte», fischi, applausi. Si sono dovuti far venire rinforzi di guardie mobili per ristabilire alla meglio l'ordine nei minuti che hanno preceduto l'esecuzione. Alcune donne che nelle leggere vesti da sera avevano sfidato l'umidità della notte non hanno resistito alla emozione: sono svenute ed hanno dovuto essere trasportate all'ospedale. La madre d'una delle vittime del «mostro», la signora Leblond, ha voluto assistere all'esecuzione.

Visita a Rodi degli allievi dell'Istituto di guerra

Rodi, 17 giugno.

Col piroscafo «Gerusalemme» sono giunti nel pomeriggio di oggi a Rodi gli ufficiali del terz'anno dell'Istituto superiore di Guerra, con il comandante generale Barbasetti di Prun e gli ufficiali superiori insegnanti, per un breve viaggio di istruzione. Il Governatore De Vecchi li ha ricevuti nel Palazzo del Governo.

S. M. la Regina Imperatrice ha inaugurato a Milano la chiesa di S. Elena assistendo al Te Deum officiato dal card. Schuster.

Il Duce assiste a Predappio al Convegno dell'Istituto per le case popolari

Forlì, 17 giugno.

Stamane, dopo l'omaggio ai Caduti della Guerra e della Rivoluzione, aveva inizio, nella sala maggiore del Palazzo Littorio, il Terzo Convegno nazionale degl'Istituti fascisti autonomi per le case popolari, con l'intervento del Ministro dei Lavori Pubblici, del vice-segretario del Partito, dottor Gardini, e delle più alte gerarchie di Bologna, Forlì, Ravenna, dei presidenti di tutti gl'istituti provinciali per le case popolari.

Nel pomeriggio i lavori del convegno proseguivano alla Casa del Fascio di Predappio, sotto la presidenza del vice-Segretario del Partito. Il vice-presidente del consorzio, dott. Francesco Potenza, presentava al convegno un consuntivo dell'azione esplicata dal consorzio nazionale nonchè il programma e le direttive sull'attività da svolgersi. L'ing. De Simone, presidente di sezione del Consiglio superiore dei LL. PP., svolgeva una relazione sull'autarchia e sull'edilizia popolare. Le due relazioni venivano accolte da vivissimo consenso e determinavano interessanti discussioni. Il dott. Gardini rilevava l'importanza dei vari esposti e poneva in evidenza il valore dei risultati raggiunti.

Alle ore 17,30, mentre il consigliere nazionale dott. Bagnotti stava svolgendo la sua relazione sulle possibilità di sviluppo delle costruzioni in dipendenza di accordi fra lavoratori e datori di lavoro, accompagnato dal ministro Cobolli Gigli e dalle gerarchie provinciali appariva nella sala il Duce, suscitando travolgenti ed entusiastiche manifestazioni. Il Capo del Governo ordinava la prosecuzione dei lavori e prendeva posto al tavolo della presidenza: al termine della relazione il Ministro dei LL. PP., presidente del consorzio nazionale, esprimeva al Duce la riconoscenza dei convenuti e riassumeva i lavori del convegno indicando i risultati raggiunti e le finalità perseguite. Le parole del Ministro suscitavano nuove acclamazioni all'indirizzo del Duce che lasciava la sala in una atmosfera di incontenibile entusiasmo. Successivamente, i congressisti visitavano il villaggio operaio «Alessandro Mussolini» e il Ministro dei LL. PP. provvedeva nel rione Schiavonia di Forlì all'inizio dei lavori di costruzione di un grande edificio per alloggi popolari.

I Direttori sportivi federali a rapporto da S. E. Starace

Roma, 17 giugno.

Oggi, nella sala delle adunate dell'Accademia della GIL, il Segretario del Partito, Comandante generale della GIL, ha tenuto rapporto ai Direttori sportivi federali, presenti il Capo ed il Sottocapo di Stato Maggiore della Gioventù Italiana del Littorio.

Il Segretario del Partito ha anzitutto posto in rilievo che nel corso dell'anno XVI oltre tre milioni di giovani sono stati impegnati in circa centomila manifestazioni sportive. Tali cifre documentano gli imponenti risultati ottenuti nel settore dello sport di massa ai fini della tutela e del maggiore potenziamento della razza. Per ciò che concerne l'organizzazione tecnica delle manifestazioni sportive, la GIL, in stretta collaborazione col CONI, ha raggiunto, sia nelle competizioni nazionali che in quelle provinciali, un notevole grado di efficienza.

Il Comandante generale ha quindi precisato i compiti dei Direttori sportivi federali, con speciale riguardo alla necessità di un sempre maggiore coordinamento delle attività atletico-sportive e militari, secondo l'unità di indirizzo disposta dal comando generale. Il Segretario del Partito ha riaffermato, a tale proposito, che l'istruzione militare deve essere oggetto, al centro come alla periferia, del più vigile interessamento. La parola d'ordine del Duce all'inizio delle celebrazioni del ventennale dei Fascismo: *Una sempre più intensa preparazione militare*, ha dato al lavoro dei camerati preposti all'addestramento dei giovani il crisma di una missione, la cui importanza è fondamentale per l'educazione guerriera delle nuove generazioni.

L'inaugurazione a Vigevano della Mostra-mercato calzature

Vigevano, 17 giugno.

E' stata inaugurata stamane, alla presenza di S. E. Renato Ricci, Sottosegretario alle Corporazioni, in rappresentanza del Governo, del prof. Zangara in rappresentanza del Partito e del consigliere nazionale Bruno Coceani per la Confindustria, la prima Mostra mercato nazionale delle calzature. Le autorità, accompagnate dal Prefetto e dal Federale, hanno visitato i saloni, vivamente complimentandosi col Podestà, comm. Gianoli, presidente ed organizzatore della Mostra.

In seguito la Mostra, sotto ogni aspetto riuscita e interessantissima, è stata aperta al pubblico, dai tecnici e dai curiosi, che l'hanno continuamente affollata.

Gli sviluppi dell'indagine per il traffico di valuta che faceva capo a Genova

Genova, 17 giugno.

Al varco di Oria nei pressi della frontiera svizzera, come si ricorda, la polizia tributaria il 12 marzo scorso aveva fermato e sequestrato ingenti quantitativi di valuta estera e nazionale a bordo di un'elegante macchina straniera, appositamente costruita per nascondere valori. Le indagini avevano portato alla denuncia di numerosi responsabili a capo dei quali vi erano Giacinto Barberis e Pietro Iaccarino, latitanti, essendo riparati all'estero.

Continuando le indagini si addivenne alla scoperta di altri sospetti complici dell'organizzazione di trafficanti di valute, nonchè al sequestro di valuta destinata e proveniente dall'illecito traffico e non esportata dagli associati Barberis e Iaccarino per la fretta di porsi in salvo all'estero. Le investigazioni sono state coronate da successo, e oggi è possibile riferire in proposito.

Tempo fa infatti il nucleo di polizia sequestrava presso il deposito di bagagli, alla stazione, una misteriosa valigetta depositatavi da ignoti e contenente alcune migliaia di lire sterline e di dollari. E' stato possibile stabilire che la valigetta era di pertinenza di un emissario associato al Iaccarino, ed era destinata ad essere esportata all'estero. Lo stesso servizio investigativo teneva in attenta osservazione certo Michele Avraam, greco, residente da qualche mese a Genova, che nella nostra città conduceva un dubbio tenore di vita. Trattasi di un congiunto dell'Iaccarino, che a Parigi dirige le fila di un vasto ed organizzato commercio internazionale di titoli e di valute, stendentesi ad Atene, ove risiede Xanthopopulus, ed ad Alessandria d'Egitto. Nella nostra città una fittizia ditta commerciale si presta all'incetta ed alla conversione di valute scadenti in valute pregiate, ed altra attività si svolge a Trieste, a Napoli ed a Brindisi.

Michele Avraam a Genova era coadiuvato anche da tale Achille Koutsoucakis, altro greco, e tutti e due si mantenevano in particolare collegamento con Iaccarino e con Xanthopopulus. Un altro emissario della banda, certo Jean Lonkides, presiedeva all'importazione di valute, quale incaricato di Xanthopopulus, Avraam e Koutsoukakis.

Era tutta una losca attività, ora stroncata per il tempestivo intervento della polizia tributaria, che riuscì ad identificarne le fila e le persone indiziate. Fra i denunciati, sono da notare anche certi Alessandro Oberanel e Ermanno Schoenbant di Trieste, Maria Ceci vedova Giorgiacodis ed Ercole Giannelli di Napoli e altri ancora. I denunciati assommano in totale a 18 e sono imputati di trasgressione in materia valutaria pari a un controvalore di 12 milioni e mezzo di lire, con conseguenti multe applicabili che possono raggiungere, con le recenti aggravanti di legge, fino a 63 milioni di lire.

Nel corso del servizio la polizia ha proceduto al sequestro di valuta estera e nazionale, oggetto di violazione consumata, pari a 1.200.000 lire circa. E' stato inoltre proceduto a numerosi fermi di responsabili, rei confessi.

Lanciando sassi un ragazzo uccide il fratellino

Tortona, 17 giugno.

Nella frazione di Bettole, a Castellar Ponzano, mentre un gruppo di ragazzi giocavano a tirare sassi, una pietra lanciata dal ragazzo Domenico Civeriati, di 12 anni, andava a colpire alla testa il fratello del lanciatore, Battista di 10 anni che, a tutta prima, non diede importanza al fatto, ma, messosi a letto, dieci ore dopo decedeva fra la costernazione dei familiari e dei piccoli amici. Il maresciallo dei carabinieri è accorso per le indagini del caso.

E' stato arrestato il ladro che aveva agito nella ricevitoria di Milano

Milano, 17 giugno.

E' stato oggi arrestato certo Lorenzo Guarino, nativo di Palermo e residente in corso 22 Marzo 4, per aver rubato mesi or sono nella ricevitoria postale di via Bellotti centomila lire in contanti e titoli. Il Guarino fu messo a confronto col dirigente la ricevitoria che riconobbe il ladro, nonostante questi opponesse insistenti dinieghi. In casa del Guarino si poterono ricuperare trentamila lire.

I soldati del reggimento di fanteria «Grossdeutschland» portano sulla manica il nome del reggimento: «Grande Germania».

Il 1.o luglio a Palazzo Pitti

Cinquanta principi alle nozze del Duca di Spoleto

Firenze, 17 giugno.

Si apprende che alle nozze del Duca di Spoleto con la Principessa Irene di Grecia, che saranno celebrate il 1° luglio prossimo, presenzieranno i Reali d'Italia, tutti i Principi della Real Casa, compreso il Viceré d'Etiopia, il Principe Reggente di Jugoslavia, il Gran Voivoda Michele di Romania, i Duchi di Kent e le rappresentanze di altre Case regnanti di Stati europei. Si calcola che circa cinquanta Principi del sangue assisteranno alla cerimonia nuziale prendendo alloggio a Palazzo Pitti, a Villa Sparta, a Villa Demidoff e nei principali alberghi cittadini.

La radiocronaca della cerimonia di Livorno

Roma, 17 giugno.

Domani 18 corr., alle ore 9,55, le stazioni seconde dell'Eiar e quella di Firenze I trasmetteranno da Livorno la radiocronaca della consegna della bandiera di combattimento ad alcune unità della seconda Squadra navale.

Uno stranissimo animale visto nel Bolzanese?

Bolzano, 17 giugno.

La popolazione di Tesimo, piccolo borgo alpestre situato tra Bolzano e Merano, sta vivendo giornate movimentate, per l'apparizione di un mostricciattolo. Trattasi di un animale rarissimo, che due anni or sono è stato oggetto di molte ricerche, anche da parte di due professori germanici, e per la cattura del quale sarebbe stato promesso un cospicuo premio.

Secondo le indicazioni di persone del luogo, si tratta di una bestia lunga oltre mezzo metro, con una testa grossissima in confronto del corpo, con due soli arti anteriori e con coda prensile; la pelle è di color caffelatte con macchie biancastre. Fu vista la prima volta nel 1903, poi nel 1907 e l'altro giorno è stata notata dal pastore Luigi Haiss, dal contadino Giuseppe Holzner e da certa Maria Tribus.

Va alla cerca di 4 mila lire nello stomaco della sua mucca

Milano, 17 giugno.

Il trentaseienne Daniele Alghesato, di Binasco, era solito portare da tempo tutti i suoi risparmi — quattro biglietti da mille — in una tasca del panciotto, affermando che si sentiva più sicuro che tenerli depositati in una banca. L'altro ieri appese il panciotto nella stalla; ma al ritorno si accorse che una mucca si era divorato l'indumento coi biglietti da mille.

Il colono ebbe una bella pensata: improvvisandosi per il macellaio, uccise il ruminante e rovistò quindi nello stomaco, colla speranza di ricuperare il suo tesoro. Ma il poveretto, rimasto senza quattrini e senza mucca, si buscò, in più, una forte multa da pagare poichè, quando volle vendere la carne, l'autorità intervenne e lo dichiarò in contravvenzione per macellazione clandestina.

Il traffico della strada bloccato da un mendicante

Stresa, 17 giugno.

Una strana segnalazione perveniva ai carabinieri di Gravellona Toce. Ad un certo punto della strada Novara-Domodossola, presso la frazione Miggiandone di Ornavasso, tutto il traffico veniva «filtrato» da un curioso tipo: automobili, autocarri, carretti, pedoni e ciclisti venivano fermati con segnalazioni di arresto e disciplinatamente ubbidivano, per sentirsi poi chiedere dall'improvvisato regolatore del traffico, insistentemente una elemosina. Una pattuglia di militi della benemerita, accorsa sul luogo, ha colto sul fatto questo mendicante intraprendente e lo ha identificato per il quarantasettenne Simone Midali, di Vanzone, il quale fu arrestato e denunciato per questua vessatoria.

Uno stranissimo furto

Verbania, 17 giugno.

Non è di tutti i giorni il furto di un apparecchio scientifico raro e di difficile collocamento. Ieri ai carabinieri di Verbania-Intra si presentava il procuratore amministrativo della Società Sanatorio all'eremo di Miazzina, rag. Giuseppe De Vecchi, il quale denunciava il furto del costoso eliofanografo della stazione meteorologica, sita nel sanatorio stesso, esternando i suoi sospetti riguardo a certo Modesto Elven, trentunenne, da Rocca di Arasso, dimesso qualche giorno prima dal sanatorio per la sua cattiva condotta. Accertati telegraficamente i precedenti dell'Elven, il quale potrebbe avere rubato l'apparecchio per distruggerlo vandalicamente, egli viene ora attivamente ricercato dalla polizia, anche perchè l'eliofanografo è di urgente utilità al sistema di cura del sanatorio di Miazzina e può essere difficilmente sostituito.

SPORT

Il giocatore Arcari definitivamente al Genova

Genova, 17 giugno.

Stasera a Livorno il giocatore Arcari IV ha firmato il cartellino per il Genova e domani giocherà senz'altro per i nuovi colori nella partita che il Genova giocherà a Firenze contro la Fiorentina.

Mercato dei cotoni

New York, 17. — Disponibili: tendenza calma; id. middling 987; futuri: tendenza apertura calma; id. chiusura sostenuta: (1939) luglio 9.27; agosto 9.00, settembre 8.55, ottobre 8.45; novembre 8.31; dicembre 8.18; (1940) gennaio 8.06; febbraio 8.05; marzo 7.99; aprile 7.95; maggio 7.92.

L'uomo dal polmone d'acciaio ha dato l'altra sera un pranzo per festeggiare il trentesimo anno di matrimonio dei suoi genitori. Ecco il momento del brindisi.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA